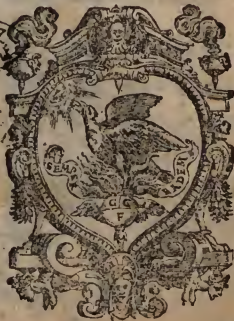
LA EMILIA

COMEDIA NOVA

DI M. LVIGI GROTO
CIECO DI HADRIA.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
APPRESSO I GIOLITI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. GIOVANNI DA LEGGE Caualliere, & Procurator di San MARCO,

Luigi Groto Cieco d'Hadria.

L Clariſſimo Signor Lorenzo Rimondo Rettor degno di Hadria, & più degno d'ogn'altra più Illuſtre Città; non dirò per la nobiltà della ſua famiglia, feconda di

Proueditori generali (come fù il Clarissimo M. Andrea : che oltre à questo Magistrato corse quasi tutti gli altri della Republica : Di capitani generali eletti, qual fù il Clarissimo M. Pietro, che salì alla maggior parte de gli honori, che dà la sua patria, e in particolar fù il primo Capitano di Verona nouellamente venuta alla diuotion di S. Marco: Di Duchi in Candia (come fù il Clarissimo M. Luigi mandato poi ancho dalla sua Repub. nel tempo della gran lega di Cambrai Ambasciator al Turco, da cui felicemente ottenne tutto il desiderio di Padri) e di Consoli (qual fù il Clarissimo M. Andrea più giouane, che tenendo il Consolato in Damasco al tempo della guerra de' Mamalucchi, con tanta prudenza conseruò le ricchezze de mercatanti Christiani, et riportò sì chiari se-

ri ſegni di beniuolenza dal gran Signo-re) e da altri Senatori honorati, i cui ho-nori breuemente ancora riſtretti paſſereb-bono il giuſto termine d'vna lettera; ma dirò per le ſue virtù, per la ſua benigni-tà nell'introdurre, la ſua patienza nel-l'aſcoltare, la ſua prudenza nell'intendere, il ſuo giuditio nel giudicare, la ſua giu-ſtitia nel far ragione à chi la merita, la ſua facondia nel fauellare, la ſua affa-bilità nel riſpondere, la ſua equalità nel compartir le ſue gratie, et il ſuo ſenno nel porger i ſuoi cõſigli; hauendo nel ſuo Reg gimento compreſo l'antico ardente & pu-blico deſiderio di tutta queſta Città, che ſi rizzaſſe vna ſcena di perpetua dure-uolezza, alle cui proſpettiue ſi affacciaſ-ſero le Comedie, liſciate di riſo, e ri-camate di motti, & le tragedie abbel-lite di lagrime, e fregiate di ſentenze;

a 3 Et

Et conoſcendo certo come la Comedia ſpecchio della noſtra vita, & la Tragedia imagine della noſtra morte adducono dolce diletto à gli ſpettatori co'l loro ſpettacolo, ſaggio auiſo al popolo co'l loro eſſempio, honorato eſſercitio à giouani co'l loro ſtudio, infallibil giudicatura à gli Auttori con la lor moſtra, e ſingolar grandezza alla Città doue ſi rappreſentano con la loro repreſentatione, che iui ſiano Auttori, che le ſappiano concipere, & partorire, & recitanti che le ſappiano alleuare & publicare; operò co'l miniſterio d'vn ſingolar architetto, che con publica, & non ſentita ſpeſa più volentieri pagata, che riſcoſſa, la ſcena ſi lungamente bramata ſi fabricaſſe. Et in quel mentre fattomi à ſe chiamare con quella auttorità che ſoura me teneua, & tiene grandiſſima, mi commiſe, ch'io formaſſi

vna

vna Comedia, la qual foſſe la pri-
ma ad apparir nel Theatro, che ſi ve-
niua tutta uia apparecchiando. Io gli ri-
ſpoſi, che queſta meſſe non era della mia
falce. perche le Comedie ſi hanno à con-
dir d'aſtutie, di motti, & di riſo, dal-
le quai coſe io era piu lontano, che Gen-
naio dalle more. Percioche uiuendo io
ſpogliato di luce, di ricchezze, di geni-
tori, e dell'amor della coſa amata; vi-
uo malinconico, sì come il Cielo la notte
priuo di Sole, i giardini il verno priui
di frutti, i Corui nella prima età priui
di alleuatori, & Iſi bramoſo in vano
della ſua Anaſſarete: la qual giuſta ma-
linconia mi ha inchinato benche con neſ-
ſuna gratia, nè gloria, allo ſtudio del-
le tragedie, le quali ſi hanno ad ama-
reggiar di miſerie, di malinconie, e di
lagrime, ſi diuerſe dalle Comedie, come

le disgratie dalle uenture, le morti dalle nozze, e il pianto dal riso. anzi non si è ancora fin quì trouato tragico alcuno, che con felice riuscita sì sia posto à scriuer Comedie, ò comico, che si sia dato à compor tragedie. perche l'impossibil tenta colui, che tenta in ciascuna di queste due professioni scoprirsi eguale. Così Sofocle in Greco, Seneca in Latino, & il Giraldi in uolgare intenti con Eraclito alle lor reali, & lagrimose tragedie, non han mai calzato il comico socco. Et l'Ariosto in uolgare, et Plauto in Latino, & Menandro in Greco dati con Democrito alle lor popolari & ridicolose Comedie, non han mai posto il piè nel Coturno tragico. E tanto più temerario si scoprirebbe il mio ardire, che hauendo io già dato fuori il pentimento amoroso, noua fauola pastorale, parrebbe ch'io pre

sumessi

ſumeſſi d'abbracciar non pur una ò due, ma tutte & tre inſieme queſte Sceniche, & si diuerſe profeſſioni. Egli mi replicò, che ſenza altro più replicare mi faceſſi legge delle ſue voglie, perche le coſe non ſi giudicano udendoſi la prima volta; ma leggendoſi ſtampate la ſeconda ò la terza: & che la Comedia da me compoſta benche fredda, goffa e diſgratiata, paſſando à volo vna volta ſola per le orecchie del popolo, veſtita di Theatro, ornata di habiti, illuſtrata di lumi, abbellita di voci, & dipinta di geſti, non ſi potrebbe giudicare. E che da indi in poi potrei tenerla ſepolta nelle tenebre del ſilentio. Io attratto da queſta ſpeme, e conſolato da cotal vera ragione, ui condiſceſi. E contra la proprietà del mio genio, contra la diſpoſition del mio animo, repugnando (come ſi dice) Pallade, la compoſi. coſi

ſi

si fù fatta la scena, e il dì primo di Marzo, che fù quest' anno la Domenica di Carnesciale recitata la Comedia con gran frequenza di Popolo, e con molta gloria de recitanti, che honoraron se stessi, l'opra, & l'Auttore. de quai recitanti (siami lecito dir il vero) Hadria non inuidia parte alcuna del mondo. Recitata, che fù, io posi questa mia Emilia prigione nel fondo d'vna gran cassa, con sicurezza di chiaue, negando la copia a qualonque la mi chiedeua. Hor mentre io staua di questa prigione sicuro, contentandomi, che la Dalida, & la Adriana figliuole mie, & sorelle sue uagaßero per lo mondo; i giouani recitatori accolti insieme, e consertati tra lor le parti, ne cauarono una copia, & come da vn lume piu se n'accendono, schernendo il uan pensier dell' Auttore, che

di

di ciò dormiua ſicuro, ne traſſer molte; poi uenendo à me proteſtarono, che io mi riſolueſſi con qualche mia correttione à ſtamparla prima, ch'eglino ne deſſer fuori à penna le copie, che per auuentura mal corrette ſi ſpargerebbono. Io ſpauentato dal proteſto delle preſenti minaccie, e del futuro pericolo, e donando quel che non potea uendere, uinto dall'arte loro, mal mio grado mi ci recai. Hauendo io dunque à ſtamparla, ho propoſto ſacrarla à V. S. Illuſtriſſima, non per darle (come dicono queſti altri dedicatori) teſtimonianza della mia antica ſeruitù verſo lei; ma per raccomandarle (quãdo ella pur ſe ne degni) il patrocinio di queſta mia figliuola. Prendala dunq; con lieta fronte, & con dolce animo. e ſe la giouane sì moſtrerà in qualche parte troppo baldãzoſa, e laſciua, immagini di tro

uarſi

uarsi col Romano Imperator nella antica Roma di quei giuochi spettatore, che si celebrauano in honor di Venere, di Baccho, di Flora, e di Gioue. Faccia, non come l'agricoltore, che entrando in un rosaio, ne caua le spine per traspiantarle, ma come la verginetta, che appressandosi al rosaio medesimo, ne coglie le rose per coronarsene. operi come l'ape, che si asside in tutto il gambo del fiore, ma non ne porta se non la cima, che fa per lei. conformisi allo strettoio, che spreme il mele, e lascia la cera. e sel dono le parrà picciolo, uile, & indegno, contempli non il dono, ma nel dono l'animo del donatore. Et imiti coloro, che mirano una pittura, i quali non pensano in qual materia sia fondata, e di quai colori dipinta, ma corrono con la mente alla cosa in essa rappresentata. il qual mio animo

mo

mo ſe conoſcerò eſſerle grato, mi accen derò à riuerirla con piu honorati, e luci- di ſegni per l'auenire. Di Hadria il dì. 16. Agoſto. M D LXXIX.

DEL SIG. ANTONIO BEFFA NEGRINI.

Al Cieco di Hadria.

HE non può far, che non può dir' acceso
Groto, di vera gloria il vostro ingegno?
S'ei passa ogni più eccelsa metà, ò segno,
Dou'altri ancor, nè'l piè, nè l'ali han steso?
Sia di donne, e d' Heroi à dir'inteso
L'arme, et gli amori, ò tratto graue, e degno
Subietto da coturno, ò'l socco, ei pregno
D'arguti motti à calzar s'haggia preso:
O col fiume del dir corra pei campi
Del Tebro arando, de l'Ilisso, e d'Arno,
Scriua historie, ò sciēze, e l'Arti spieghi?
Talch'i pregi, e gli honor più rari edampli,
Che fur, ò che sian' hor, non è chi nieghi
Esser per honorarui, ó pochi, o indarno.

LVIGI GROTO CIECO DI HADRIA · DI ETA D'ANNI XXXI.

Vedete mò, che lume vi puo essere.
Ma per Dio vdite questa, e poi signateui.
Vogliono darui questi pazzi à intendere,
Che questa scena sia Constantinopoli.
E che Turchi sian tutti quei, che parlano.
Ma ne la lingua, che s'usa in Italia.
E voi siate fra i Turchi. che facetie,
Che quando fosse ver, voi altre femine
Stareste fresche. Il Prencipe grandissimo
De' Turchi fà cercar con diligentia,
E per terra, e per mar tutte le giouani
Belle. Hor se foste voi nel suo Dominio,
Che sete la beltà del mondo, esserciti
Ci vorrian ben, perch'ei lasciasse vsciruene:
Ma fan che in Hadria sia Constantinopoli.
Città, che'n se terrebbe cinquant'Hadrie.
Guata pazzia. Non ha grande, nè picciolo
Palagio, ò casa l'auttor dou'habiti.
E porta tutto il suo mobile, e stabile
A dosso sempre, come le testugini;
E voglion, che si creda, ch'egli fabbrichi
Le città intere, ò che le faccia correre
Da luogo, à luogo, come augei per aria.
Il che se fosse ver, saria ingratissimo,
A non portar si lungi la sua patria,
Che non le desse noia il Pò, ne l'Adice:
Vna più grossa pensan di cacciaruene:
C'habbia l'Auttore vn nuouo priuilegio

Di far, che à dietro i mesi, e gli anni tornino.
E c'hor sia quando i Turchi entraro e presero
Nicosia in Cipri. che baie da ridere.
Che s'egli hauesse questo priuilegio,
E gli huomini, e le donne, che passassero
Le quattro, ò cinque croci, il pregherebbono,
E li dariano ogni sorte di premio,
Perch'ei facesse lor tornar quei dodeci,
O quindici anni, quando già fioriuano.
Massimamente quelle, che non seppero
Conoscere, e goder l'età lor florida;
E c'hor pentite à caldi occhi si lagnano,
Che'l giudicio, c'hor'han, prima non hebbero,
O che gli anni hor non han, che prima haueuano:
Vi só poi dir, ch'ei fà questa comedia
Per duo rispetti. Il primo certo ha origine
Dai preghi, e dal voler d'un suo Magnifico
Padron, che puote, e ogn'hor potrà à suo aruitrio
Del poter, del voler di lui disponere:
L'altra cagion per acquistar la gratia
De la sua cara Diua. Perche'l pouero
Huomo (Donne mie care) è cotto, e fracido
D'una di uoi; e fà sonetti, e stantie,
(Benche non sia muratore) e fà ogni opera
Per guadagnar l'amor di questa giouane.
E credo, ch'ella l'ami, come si amano
Le gatte, e i cani. e certo fà il suo debito.
Guata bel giglio d'Horto. ve chi diauolo
Vuol

Vuol far l'amor? e poi con chi? Trouatosi
Ha là più bella, che sia in questo numero,
E la più gratiosa, e la più sauia.
Amasse almeno vna brutta, una sempia,
Che almen potrebbe amarlo non potendosi
Trouarne d'altri: Hor sú via fate strepito,
Gridate, accioche recitar non possano.
Anzi tacete. Questi poco prattichi
Stregoni, ò sturioni, che si chiamino,
Non credo, che tre volte, ò quattro l'habbiano
Prouata. Hor quando uoi gridaste haurebbono
La scusa; non recithiam, perche gridano.
Accioche dunque siano inescusabili,
E posiate ascoltarli, state taciti.
Io veggio duo di lor, che la s'affacciano.
Voglio andar. non vorrei, che mi chiamassero;
A Dio, Signori à riuederci in Hadria
Domatina. ma non come le lucciole:

Il fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Chrisoforo seruo. Polidoro vecchio.

Chri. *PADRON, come io (da poi, che con voi pratico)*
Non vi vidi mai più si malinconico,
Così non hebbi mai, più desiderio
D'altro, c'hor di saper, dou'habbia origine
Cotal malinconia, che tutto u'occupa.
E s' io potessi senza domandaruene
Considerar perche, come considero
Quel che sete, hor non vi darei molestia:
Pol. *E s' io da te sperassi alcun rimedio,*
Non sarei stato à quest'hora à narrartelo:
Chri. *Non sapete che molta forza perdono*
Le fiamme chiuse, quando fuori esalano?
E che nel guscio d'vna ignobil' ostrica
Stanno gioie, che altroue non si trouano?
Pol. *Non vuoi, ch'io senta affanno nello intendere*
La presa, e la ruina crudelissima
Di Nicosia? Chri. *doureste anzi allegraruene.*
Poi che l'han presa i nostri: Pol. *Hor nõ cõsideri,*
Ch'io hauea dentro, e di fuor pegni carissimi?
Di fuora il figlio andatoui à mia istantia
Solo; e per mia cagion, che potrebb'esserui

Morto

Morto tra tanti nostri, che si dicono
Essere stati uccisi in quell'assedio.
Poi che fin'hora non ne posso intendere
Nouella alcuna. Hauea poi dentro l'vnica
Mia figlia, che in quel sacco, in quel disordine,
DIO sà, che sorte, DIO sà, che ricapito
Haurà hauuto la uita, e l'honor massima-
Mente di lei. V'era poi ancho Lucida
Sua madre, de cui danni io così tenero
Sono, e debb'esser, come de miei proprij.
E però quando i nostri combatteuano
Quella cittade, io non sapea risoluermi,
S' io desiassi più tosto la perdita
A l' armata Turchescha, ò la vittoria:
Perche perdendo, i potea il figlio perdere:
Vincendo, la figliuola iua à pericolo.
Così da questi pensieri il mio animo
Era più combattuto, che la propria
Città di Nicosia da i nostri esserciti:

Chri. *Io non hebbi auuertenza. perdonatemi*
Padron. se i vostri affanni fosser simili
A' pesi, che da voi sì alleggerissero,
S' altri con voi li portasse; promettoui,
Ch' io vi metteri sotto il collo, e gli homeri.
Studierò confortarui: Pol. *voglio andarmene*
A corte à praticar se posso intendere
Qualche noua de miei figli. Tu affrettati
A fornir quei negotij, c'hai in poliza:

ATTO PRIMO.
SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

QVESTA è ben la stagion da entrare, e mettermi
Nel cor, ne l'ossa del mio patron giouane.
E da farli vn fauor rileuatissimo.
Egli nel suo partir, mi diè stretto ordine,
Ch'io li douessi comprare questa giouane,
Che quel Roffian quì presso haueà da vendere.
N'era trafitto, e morto. e fece ogn'opera
Ei stesso per comprarsela. ma Oratio
Non volse, e quei d'Argenta lo impedirono.
Perche quantunque il padre sia ricchissimo,
Ei però non ha mai tanto da spendere,
Che possa far cantar gl'orbi. commisemi,
Ch'io douessi tramar qualche artificio
Contra il Roffiano, ò il padre, con industria
Tal, che uenisse in mio poter la femina;
E poi là riponessi in qualche camera
In fino al suo ritorno. Hor che propitia
Mi viene incontro la sorte, porgendomi
Il crine; il vò pigliare, e dentro auuoglerui
La mano sì, che non si possa sciogliere.
Vò trouar il Roffian. Ma per DIO eccolo.

Vedi che cera di birro, che aria
Di tagliaborse. e sia. son sicurissimo,
Che à me non può tagliarla, non hauendola,
Si non fesse il mestier di quei da Norsia:

ATTO PRIMO
SCENA TERZA.

Arpago Roffiano. *Chrisoforo.*

Arp. *IO non sò mai, chi mi mettesse in animo*
Di far, per mia sciagura l'essercitio,
C'hor faccio di comprare, e uender femine.
Non credo, che si faccia il più disutile,
Il più dannoso; e temo assai di perdermi,
Se non lo lascio star: Chri. *Non ti poi perdere*
Sendo bollato in faccia: Arp. *Il vino, e l'olio*
Quanto inuecchiano più, tanto più acquistano
Di bontà. Le donzelle, come increspano
Vn poco, nessun più le vuol. cominciano
Saper di muffa, di rancio, e di succido:
Chri. *E che vuoi far di vecchie, che non possono*
Drizzar la masseritia in casa, e rodere
I sodi, e bon bocconi, che s'attengono
A l'osso? che non han succo, e conuengono
Di suppe sempre, e di giuncate viuere?

Arp.

Arp. *I panni, e l'altre merci, si conseruano*
In casa senza spesa. Ma le femine
Voglion pettinar bene. esse rimangono
Senza pastura, la bellezza perdono.
Perduta questa, non le puoi più vendere.
Onde conuien, ch'ogni mattino ell'habbiano
Il lor bicchier di maluasia, e una coppia
D'uoua. e la sera quando uanno à stendersi,
Vna scodella di panata à l'ordine.
(Oltra tante altre volte, che'l dì mangiano)
Per mantenersi più grasse e più morbide:

Chri. *S' io hauessi in casa femine da pascere,*
Le farei lauorar, sì che viuessero
Del lor sudore, e'l pan si guadagnassero:

Arp. *Ho in casa quasi vna mandra di femine,*
E non ritrouo, ne vecchio, ne giouane,
Che mi domandi pur, quanto ne chiedi tu:
Che mi offra tanto, o quanto. Onde mi restano
Le mie femine à dosso: Chri. *è ben contrario*
Cotesto certo, à la natura, e à l'ordine,
Che sotto posta al'huom fecer la femina.
Mà costui s'ha affibbiato vna lunghissima
Giornea. Bisogna, ch'io li vada à rompere
L'vuoua in bocca. Huom da ben? Arp. *questi non nomina*
Me: Chr. *Huom da mal?* Arp. *chi mi chiama?* Chri. *Chrisoforo*
Tuo conoscente, amico tuo carissimo:

Arp. *Non uoglio amici se non da buonpretio:*
Chri. *L'amore è il prezzo de l'amore.* Arp. *il cambio*
E giusto, e l'hai: Chri. *mi piace:* Arp. *ò mio*
Chrisoforo
Doue vai? Chri. *non mi mouo:* Arp. *così in*
secula:
Chri. *Veng'à te:* Arp. *ben, comestai?* Chri. *al*
contrario
De l'aglio, dei vederci mal: Arp. *malissimo,*
Veggendo te: Chri. *Nò nò, ma quando cōperi*
Gli specchi, oue si specchian le tue femine.
Hor lasciam lo scherzar. Dimmi vn poco Arpago
Hai tu venduto anchora quella giouane,
Che haueui in casa, che chiamaui, Flauia
(Credo) che volse comprar Messer Polipo
Figlio del mio Padron? Arp. *l'ho anchor da*
vendere.
E ben ver, c'heri vn, che à la ciera, e à l'abito
Mostra esser ricco, me la venne à chiedere,
E dee tornar doman co i soldi à torsela:
Chri. *Non potea ritrouar pur mò à chi uendere,*
Et hor s'hà finto vn comprator si subito:
E se uenisse un'altro hoggi, darestila?
Arp. *Eh qualche amico; e con mio maggior vtile:*
Chri. *E la promessa?* Arp. *non sai il prouerbio?*
Sta promitto promittis per promettere,
E non per attener. con la medesima
Lingua, che gli hò promesso, non mi è lecito
Spro-

Spromettergli? Chri. *A te sì:* Arp. *potria la giouane*
Morir sta notte, e haurei tratto del pretio.
E haurei à farla sepellire: Chri. *Ascoltami*
Dunq. Io uò comprarla: Arp. *& io uò uenderla.*
Fà pur, che gli occhi di ciuetta appaiono;
Chri. *Appariran, non dubbitar. Ma l'opera.*
Tua mi bisogna. Arp. *son al tuo seruitio*
Di parole. Di fatti altroue uogliti:
Chri. *Ma ti conuien tacer:* Arp. *sarò più mutolo*
D'un pesce: Chri. *che'l padrō nol sappia: hor odimi*
Il mio Padron M. Polidor Lascari
Andò con Mustafà Basciá già passano.
Vent'anni, in Cipri. A che fare vi andassero,
Non saprei dirti. Arp. *Et io non curo intenderlo.*
Mà tu vai si lontan: Chri. *verrò ben prossimo.*
Fecero in Nicosia la residentia.
Hor quiui il mio Padron vide vna Vedona
Di mezzana beltà, chiamata Lucida;
Gentildonna di Persia, non ignobile.
Di lei s'accese. e fece sì, che furono
Tosto d'accordo: Arp. *il proprio de le femine.*
Mà, c'ho à far di cotesta filastroccola?
Chri. *Ascolta pur, verrò ben co'l mio manico*
Nel tuo cesto: Arp. *A la fè nō farai:* Chri. *odimi.*
Andò sì innanzi la facenda, e strinsesi
Tra loro in poco tempo si la pratica,
Che costei di costui rimase grauida.

Arp.

Arp. *Gran fatto certo. Nò; rimarrà grauido*
Egli: Tu non uoleui farmi intendere,
Che andasse à fare in Cipri, & io'l sò: Chri.
Dimmelo
Di gratia: Arp. *A ingrauidar cotesta Vedoua.*
Chri. *A punto: In tanto fornirò il negocio,*
Perch'eran iti, e tornarò à la patria:
Arp. *El tuo Padron, tornando, lasciò il carico*
A chi l'hauea da hauer: Chri. *lasciò la Vedoua*
Co'l mal de duo fegati. fece ogni opera
Per menarla con lui. ma ella intendere
Non uolse mai, d'uscir da le sue stantie,
Ne'l mio Padron, che'n Cipri staua incognito,
Volse, ò potè, per mille conueneuoli
Rispetti rimaner iui: Arp. *è possibile,*
Che tale Historia appartenghia al negocio
Nro? Chri. *Appartien sù la mia fede, ascoltami:*
Arp. *E' men noia l'udir, che'l dire. Ascoltoti:*
Chri. *Passaro i mesi, e partorì la Vedoua*
Al tempo suo: Arp. *partorì maschio, ò femina?*
Chri. *Non le ho veduto anchora il sesso. Femina*
Credo, che fosse, che ne porta l'habito,
E'l nome anchor. che fù chiamata Emilia.
Il Padrone lo intese. e'n Cipri subito
Mandommi. E così spesso (per conchiudere)
Son andato, e tornato. Doni, lettere,
E ambasciate hor portando, hor riportandone.
Quest'Emilia è cresciuta, e già al uigesimo

Anno

Anno è giunta; & è bella, come un' Angelo.

Arp. *La saria bona da fornir vn pouero*
Huom senza spesa. Chri. *e la figlia, e la Vedoua*
Sono vissute poi sempre honestissime.
E Messer Polidor sempre con lettere
Per me ogni anno una volta, ò due le visita.
Ma nè il vecchio, nè altri de suoi (toltone
Me) ha ueduto già mai questa giouane.
Ch'io ti dico, che nacque del commercio,
C'hebbe col mio Padron Madonna Lucida.

Arp. *Comincio di lontano un poco à intenderti.*

Chri. *Ma facendomi alquanto à dietro subito,*
Che Messer Polidor giunse à la patria
Dal suo uiaggio di Cipri, trouandosi
Giouane, ricco, e sol; pensò di prendere
Moglie: Arp. *fece il peggior salto, che gli huomini*
Possan fare: Chri. *e la prese. vna honestissima*
Donna di casa Crisolora. Et hebbene
Quest'unico suo figlio Messer Polipo.
La madre poi morì già un'anno. il vedouo
Visso è poi sempre sol con Messer Polipo
Suo figlio, ilqual amando la tua giouane
Hà ritentato ogni industria possibile
Per comprarla, nè mai ha hauto un picciolo
Da trarsi questa uoglia. l'auaritia
Tua, e del Padre gli han posto l'assedio.
Anzi il padre intendendo queste pratiche,
Questi amor del figliuolo, ha fatto ogni opera,

Ch'ei

Ch'ei uada à questa guerra, imaginandosi,
Che lontananza d'occhio, anchora generi
Lontananza di cor. per questo il giouane
Astretto da i riprocci, e da gli stimoli
Paterni, è andato à Nicosia. Ma andandoui
Mi ha supplicato quanto la sua gratia
M'è cara, ch'io stia sempre intento, e uigile
A qualche occasion, che se gli comperi
Cotesta tua fanciulla, c'hai da uendere.
Stato à la posta io son. nè mai il commodo
Mi ho ueduto, se non hoggi, che dettomi
Hà Messer Polidor, come assai dubita,
Che in questa presa di Nicosia, Emilia
Sua figlia non sia fatta schiaua, e capiti
Male. hor, ch'io sò, che ancora in casa hai Flauia;
Non uista mai dal Padron uecchio, dedita
A far ciò, che si può per esser libera;
Bramosa di godersi Messer Polipo;
E in etade e in beltà pare ad Emilia;
Tornando al mio Padron li darò à intendere;
Che ho ritrouato quì in Costantinopoli
La sua figliuola in man d'un'auarissimo
Mercatante, da cui si può riscotere.
E bugia non sarà de l'auaritia.
Dirò, che tu sij il Mercatante, e Flauia
Sua figlia. ei, che non l'ha mai uista, facile-
Mente mi crederà. che mi suol credere,
Come noi Turchi à l'alcorano. Arp. intendoti.
Cosi

Chri. *Cosi da le tanaglie del ricchissimo*
Vecchio (che con ragion tanaglie nomino
Quelle sue mani auare) trarrò il precio,
Con cui si compri Flauia à messer Polipo.
Anzi sarà maggior questo seruitio,
Ch'ei l'haurà in casa, e non haurà discomodo
Di tenerla, e spesarla in altra stantia.
E potrà fauellar con lei domestica-
Mente, e scherzar, senza, che alcun ne suspichi:
Arp. *Staresti meglio in berlina, che à tauola.*
Chri. *E tu staresti molto meglio in aria,*
Che in terra. Arp. *perche auanti questi assedij*
Non le trasse il tuo vecchio di quell'Isola?
Chri. *La guerra ruppe e cominciò si subito,*
Ch'egli non hebbe tempo di cauarnele.
Arp. *Douea chiamarle auanti.* Chri. *Non intenditu?*
Di Cipri mai non uolse uscir la Vedoua,
Doue comprato hauea mobili e stabili,
Ne in questi tempi li potea riuendere.
E piu secura staua in quel dominio
Dal Turcho, dal Sofì. ne uolse offendere
La mia padrona uiua, ò messer Polipo
Con la presentia sua, con la presentia
De la figliuola. e fu questo carissimo
A messer Polidor. Arp. *Dimmi, dicesti tu*
Al vecchio mai, come sia fatta Emilia,
E s'al Padre, ò a la madre ell'era simile?
Chri. *Nò. perche a l'uno e a l'altra ell'è dissimile.*

Sol

Sol dissi in general, che hà beltà e gratia:

Arp. *Hor s'al padron uenisse desiderio*
(Quando hauerà in casa Flauia per Emilia)
Di giungerla ad alcuno in matrimonio?

Chri. *Ella dirà, che in questi suoi pericoli*
Hà fatto votò di star sempre vergine:

Arp. *Ma se tra tanto poi la uera Emilia*
Quì comparisse ò si scoprisse Lucida?

Chri. *E se cadesse il ciel si piglierebbono*
Tutte le quaglie. non bisogna mettere
Le cose mai in si stretti pericoli.
Così potria morire Emilia, o Lucida,
O il vecchio, ò Flauia, ò Polipo, ò io à l'vltimo.
Ma in queste guerre Dio sà, che ricapito,
Che viaggio hanno hauuto queste femine.
Forse fin hor son ite à l'altro secolo:

Arp. *Bisogna dunque uestir Flauia in habito*
Cipriotto. Chri. *Bisogna anchora metterle*
Vn'altra lingua in bocca. Arp. *Tu bonissimo*
Sarai, che'n Cipri sei stato: Chri. *Nò simuli*
Pur, che la madre l'habbia fatto apprendere
Anco la lingua di Costantinopoli:

Arp. *Ha il dir Turchesco, ha il dir Greco, e desidera*
Hauer lo Italian. Chri. *l'haurà, non habbia*
Pur il Francese: Arp. *Vuo specchio nettissimo*

Chri. *Poi uestir te da huomo di gran trafico,*
Che s'al padron uenisse desiderio
Di uenir in persona egli medesimo

A fauellarti, ei ti ritroui in habito,
E tu risponda à proposito. Arp. *facciasi:*
Su qual mercato ho io à condur la giouane
Perche possi trouarne? Chri. *state in habito*
Pur tu & ella. Se'l vecchio sia d'animo
Di uenir' à comprarla egli medesimo;
Io destramente à un tratto trafugandomi
Da lui uerrò correndo à farui intendere
Il tutto à casa, e ad auertir la giouane,
Perche sappia risponder come Emilia
Al vecchio. Arp. *Cosi in casa aspettaremoti:*
Chri. *Ma ben farò di uenir solo ogni opera*
E d'esser sol padron de la pecunia:
Del prezzo siamo d'acordo. hò in memoria
Quanto già ne chiedeui à messer Polipo:
Arp. *Sì, ma colui, c'hor me le chiede, darmene*
Vuol cento scuti. Chri. *e cento scuti siano.*
Ogni modo del mio non s'hà da spendere.
Hora ho à comprar gatta in sacco? chi compera
Popone le maneggia, odora, e tastale
Ben prima d'ogni parte, e quei, che comprano
Caualle, ò mule prima le caualcano:
Et io debbo comprar cotesta giouane
Cosi à gatt'orba? Arp. *vatt' appicca bestia.*
Chri. *Vieni anchor tu, che non par buono un grapolo*
D'vua appiccato solo. và in casa e narrale
Tutto il disegno, e si bene ammaestrala,
Che sappia come figlia poi rispondere
Al

Al vecchio. Arp. *hora uado. e ci vuol otio*
Perch'ella è grossa. Chri. *ascolta.* Arp. *che vuoi?* Chri. *tientela,*
Ch'io non la uoglio più: Arp. *perche?* Chri. *qualche Asino*
Se la fanciulla è grossa, uà pur, uendila
Ad altri. io mi credea, che fosse vergine.
Arp. *Eh uà in bordel tu, e chi ti manda:* Chri. *andiamoui.*
Potremo entrar in casa tua. Arp. *spediamoci.*
Starai molto à tornar? Chri. *uerrò prestissimo.*

ATTO PRIMO
SCENA QVARTA.

Chrisoforo solo.

LE nostre contadine in villa mungono
Solo le uacche, le capre, e le pecore.
Ma io uoglio far proua se so mungere
Vn bue vecchio, e cauarne latte in copia.
Se non uorrà star saldo ho meco vn pugno di
Sal nominando, e uenendo. uò fingere
La gatta morta, e assalirlo poi subito:

ATTO PRIMO
SCENA QVINTA.

Polidoro. Chrisoforo.

Poli. *MAI non bisogna disperarsi. Auuengono*
Cose insperate oue è tempo d' attenderle.
Colui, che douea darmi (già son dodici
Anni) dugento scuti, e che inuisibile
Andaua, come hauesse l'Elitropio
A dosso; ò in bocca l'anello d'Angelica,
(Come quel, ch'era fallito) trouandomi
Hor me ne ha dato cento, e poi soggiuntomi
Ha. Messer Polidor, tra diece, ò quindici
Giorni, ui darò il resto. Chri. *A l'ocorrētia*
Nostra cotesti basteranno. e uoglioli.
Egli haurò. senza farti di riceuere.
Dirò, come dicea la buona femina.
Nè più, nè men ce ne uolea. Pol. *pon mettersi*
A conto di guadagno. Chri. *Anzi di perdita.*
Pol. *Che in uer non gli aspettaua. e non pensandoci.*
Gli ho hauti. Chri. *e non pensandoci hai à spendergli.*
Pol. *Prima, ch'io uada à corte, uò à riponerli.*
Chri. *Messer nò: questi non s'hanno à riponere.*

Pol.

Pol. *E à dar di penna, e à notare il riceuere.*

Chri. *Al libro potrai dar di penna, e simile-*
Mente di penna à i soldi. Ma ricordati
Mettergli al libro de la spesa. Pol. *furono*
Tante vacche, che all'hor uendei, mancandomi
In tutta la contrada il fieno, e i pascoli.

Chri. *L'huom, che è di terra, in terra ha da risol-*
uersi.
Così cotesti denari, che vengono
Di vacche, in vacche bisogna, che tornino:
Hor sù uoglio acconciar le reti, e mettere
A segno homai la panthiera per coglierui
Questo vccel grasso. Pol. *quel mi par Chrisoforo,*
Che gesti son quei, che fà? par frenetico:
Par, che ricerchi alcuno, e non trouandolo
Si disperi e s'affacci à tutti gli angoli.

Chri. *Ecco il campo, la biada, c'ho da spar-*
gerui
E il nome d'una noua. Io qui, come anitra
Starò nel mezo, e gracchierò: chi Domine
Sapria insegnarmi il mio padrone? Il Lascari?
Son due hore, ch'io'l cerco, e non ritrouolo,
Nè per mar, nè per terra, nè per aria.
Anzi non trouo, nè maschio, nè femina,
Che l'habbia uisto, ò che sappia insegnarmelo:

Pol. *Che vuol costui da me, che'n tanta furia*
Mi và cercando, e con sì nouo strepito?

Chri. *Poi che qui il uidi, e li parlai, può essere,*
Che sia andato à riporsi ne le nuuole?

Ma se ui fosse almen piouesse. Pol. *fossi tu*
In un di quei canoni, che si sparano
Intorno à Famagosta. Qualche Diauolo
Sarà incontrato, hor che con tanta smania
Mi uà cercando quà, e là Chrisoforo

Chri. *L'augel si cala, è sotto, alziam la machina,*
E tiriam si, che le reti si serrino.
Non sò più doue andar, nè doue uogliermi.
A casa, à corte, à la Dogana, a' portoci,
A la piazza l'ho cerco, e anchor. Pol. *Chrisoforo?*
A chi dich' io? Chri. *Non ho potuto abbattermi*
In lui. Non uorrei già che questo annuncio
Li desse alcun prima di me. Pol. *Chrisoforo?*
O là, non odi? Chri. *ò che allegrezza insolita*
Haurà, come l'intenda. Pol. *buoni annuncij*

Chri. *L'augel è preso. uia bisogna correre*
A tirar giù ben la carghiera, e tendere
A segno le maestre. che'l ritengano.
Mi donerà quanto saprò richiederli
Per beueraggio. Anzi senz'altro chiedere
Mi donerà di sua uolontà. Pol. *uogliti*
In quà, ch'io son qui bestia. Chri. *ò uenga il cancaro*
Padron u'ho pur trouato. si sollecito
Era à cercarui, ch'io non potea intenderui

Pol. *Hai tanto il core à Dio, che perdi l'anima.*
Se oumque m'hai cercato, ritrouatomi

Hauessi,

Haueßi, così anchor poteui perdermi:

Chri. *Son come quel, ch'era à caual de l'Asino,*
Padrone, e lo cercaua. Pol. *ben, che annuncio*
Lieto è cotesto? Chri. *Oh digratia lasciatemi*
Vn poco respirar prima. Deh fatemi
Vn poco uento. Pol. *Horsù non più, rassettati.*

Chri. *Vi ho cerco in quante stuffe, in quante bettole,*
In quanti chiassi ha questa terra.. Pol. *paioti*
Io dunq; huomo d'andare in luochi simili?

Chri. *Nò, messer nò, non ui turbate, uditemi,*
Mi haueua detto un certo, che cercandomi
Voi andauate. Il perche à l'hora posimi
A cercar uoi, douunque io potea credere,
Che uoi cercaste me. Pol. *sù dimmi, quel, che tu*
M'hai à dir: Chri. *ue'l dirò. ma promettetimi*
Prima la mia nunciatura. Pol. *Promettoti*
Quella mia uesta vecchia, poi che io l'habbia
Portata anchora un'anno: Chri. *& io promettoui*
Dirui à quel tempo quel, c'ho à dirui. Hor vommene

Pol. *Mostra la robba, e poi direm del pretio:*
Ma non uoler menarmi hora lunghißimo
Cotesto tuo parlar. Chri. *non uo menaruelo*
Lungo, ne corto. à un tratto uo spedirmene,
E dirui, come ho ritrouato Emilia
Vostra figliuola qui in Costantinopoli,
In man d'un mercatante, che vuol uenderla.

Pol. O Dio del ciel per me ti renda il premio.
Chri. E che? pensate per questo di assoluerui
Da la promessa? da uoi uoglio il premio:
Pol. E come è qui uenuta? Chri. ci debbe essere
Venuta in naue. Pol. ma come uedutala
Hai tu? Chri. con gli occhi aperti: Pol. Eh
pazzo intendimi:
Chri. Io che ui sono seruo ne seruitij
Vostri, e compagno ne gli affanni, hauendogli
Scolpiti in me, si come si scolpiscono
In fido specchio le presenti imagini;
Da poi, che ui parlai hoggi; aggirandomi,
E ricercando andai s'io uedea Lucida,
O Emilia, doue le prede si uendono.
Et una uidi star fra schiaue horreuoli,
Che di dure cathene hauea le tenere
Mani legate; e spargea uiue lagrime.
Costei mi parue, e non mi parue Emilia.
E à poco à poco al fin le andai si prossimo,
Ch'io la conobbi esser pur d'essa: Pol. Ah
misera
Figlia. coteste son le annella lucide,
Con cui douea sposarti huom ricco, e Nobile.
Ma se costei non fosse d'essa? Chri. Diauol
Falla. haurei ben ne gli occhi le trauegole.
Ma uenite Padron uoi, e uedetela:
Pol. Si? Se io non l'ho mai uista? Chri. perdona-
temi.
Che goffo, m'era uscito di memoria:

Pol

Pol. *Le hai tu parlato?* Chri. *Ancho per lungo*
spatio.
Pol. *Che festa ti dee hauer fatto:* Chri. *pensatelo.*
M'abbracciò Pol. *se le man legate stauano,*
come poteua abbracciarti? Chri. *lasciatemi*
Finire in nome d'Iddio. disse abbraccioti,
(Poi che non posso con le man) con l'animo:
Pol. *Parueti sana?* Chri. *ho io ciera di medico?*
Non le toccai il polso: Pol. *domandastila*
De la madre? Chri. *mi disse che uerso Africa*
L'hanno menata alcuni Turchi. Pol. *Ah Lucida*
Co' tuoi amici per amor uenirtene
Già non uolesti, & hor conuien andartene
Co' toi nimici à forza. Ma rispondimi
A un'altra cosa, che più importa. Stimi tu
Emilia intatta? Chri. *messer nò, non possono*
Far quei, che non la tocchino, uolendola
Legare, e trar da loco, à luoco. Pol. *Eh*
sempio.
Dico se l'han sforzata. Chri. *dubitatene*
Forse? Se à forza tratta non l'hauessero
Non hauria uisto mai Costantinopoli:
Pol. *Mi faresti stracciar la pacientia.*
Io ti domando in mal'hora, se è uergine.
Chri. *Le ho uisto tutte le membra, che uistole*
Hò l'altre uolte. E ui dirò. le uergini
Son pure, uergognose, humili, e tacite,
Come diuentan donne, à un tratto mutano
Natura.

Natura. dunque ci potremo accorgere
A la natura sua, se sarà uergine.
Pol. *Ben? che hai concluso al fine?* Chri. *ho detto à Emilia,*
Che mandarete subito à riscoterla.
E ho detto al Mercatante, che aspettandomi
Al più due hore, io tornerò con ordine
Dal mio padron di pagarla, e menaruela.
Egli ha promesso farlo: Pol. *rimanesti tu*
In concordia del prezzo? Chri. *senza l'ordine*
Vostro non uolsi andar tanto oltra: Pol. *andiamoui*
Dunque. Chri. *uolete uoi uenir?* Poli. *si:* Chr. *pratico*
Son poco in cotai cose; pur parrebbemi
Che non uenisse uoi: Pol. *perche?* Chri. *dirouuelo.*
Il mercatante ui potria conoscere.
E sapendo, che uoi sete ricchissimo,
Ve ne potrebbe domandar il doppio.
Ma chi ui accerta poi, che uoi, ò Emilia
Non facciate qualche atto, che dia inditio,
Che ui sia figlia? e il uenditor pigli animo
Di potere ogni prezzo domandaruene?
Pol. *Tu sei al peso.* Chri. *e uoi scarso.* Pol. *uo reggermi*
Secondo il tuo consiglio: Chri. *Beatissimo*
Voi se mi deste sempre fede. Pol. *dartela*
Voglio: Cri. *stai fresco.* Pol. *uà tu dũq; e adoprati.*

Che

Che non ti inganni alcun. Chri. *quei, che m'in gannano.*
Potran sicuramente andar fra i Cingari
Pol. *Te. quanti scuti?* Chri. *mio padre, e mio auolo*
Furono fornaciai. Pol. *uuoi farmi intendere,*
Ch'io giunga à cento. Chri. *douresti ancho giungere*
A Bologna *per senno. Onde piu sauio*
Ti difendessi da le mie fallacie:
Pol. *che di tù di Bologna?* Chri. *che in conchiudere*
Questo mercato io ui uoglio far credere,
Ch'i sia stato à Bologna un tempo in studio:
Pol. *Questi son cento scuti à punto. datimi*
Hoggi da un mio debitor tal, che al credito
Io hauea dato di penna. Chri. *son miracoli,*
che uoi trouiate i soldi, io troui Emilia.
Datemegli cosi con la borsa. Pol. *eccogli.*
Chri. *O gran uirtù di quest'oro; che subito*
A una lima, à un martello, à un fuoco simile
Spezzerà le cathene de la giouane:
Pol. *Spendi quel manco che si può, e riportami*
Il resto. Chri. *li potete far le essequie.*
Se ne uedete più, fatemi impendere:
Pol. *che dici?* Chri. *che sarò tenace à spendere.*
Io uado. sono al peso? sono al numero?
Perche se ne la borsa sol mancassero
Duo grani, noi non seruiremmo Emilia:
Pol. *Son giusti, ua sicuramente, e acconciala,*
come ti par: Chri. *l'acconciarò benissimo.*

Ma

Ma non per te : Pol. io uò in casa ad attẽderti :

ATTO PRIMO

SCENA SESTA.

Chrisoforo solo.

Chri. *L'VCCELLO è entrato al fine in corgozzo. Eccole*
Piume maestre, ch'io gli ho suelto. hor libero
Il lascio andar, perche uada à rimetterle :
Vo ueder questi scuti un poco. ò fossero
come l'hidra, che à torne uia crescessero.
O ci fosse rimedio à farli crescere,
come al munaio le farine crescono.
O che bell'occhio ti fan, come allegrano
Il cor, discacciano l'humor malinconico.
Fan caldo il uerno, à mezo il tempo temprano,
E fan fresco le state. à dir che a spendere
S'habbia tanto or per comprar una femina.
ch'io non la comprerei, se fosse Venere.
E ne darei (s'io le hauessi) due millia
Per cento scuti. anzi senz'altro pretio,
Anzi quei pagherei, che le togliessero.
E uuole il mio Padron tanto oro spendere
Per comprarne una. potta di me. attonito
Son ; che vaglia vna vacca, quanto uagliono

Quattro

*Quattro paia di buoi: che suon piaceuole.
Che colore: Ecco la chiaue infallibile,
Che apre le rocche, le torri, e le camere.
Ecco la lima, sorda, che in ispatio
Espugna le più ferme pudicitie.
Ecco l'Idolo, incontro al cui forte empito
Porte, mura, metalli, e marmi s'aprono.
Son questi gli strai d'or, co' quali fingono,
Che Amor fà inamorar. Queste son l'auree
Pome, con cui si fermano le giouani
Nel maggior corso. Questa è la certissima
Pioggia, senza la qual non uolse Danae
Aprir la porta à Gioue. Questo è l'aureo
Pomo, che fè Vener Roffiana à Paride.
Questi sono gli occhiali, onde ci ueggiono
Gli Auuocati à studiar le citatorie.
Son queste à mio parer le uere pitime
Cordiali: i Poeti pazzi fingono,
Che già ci fosse un'età, che chiamarono
D'or; ne del'or anchor s'hauea notitia.
Questa è l'età de l'or; che l'oro è in pretio.
E chi non ha di questo, uada à impendersi.
Con questi cento scuti, io potrei starmene:
Ma bisogna per Dio, che me ne scarichi
Che troppo strani pensieri mi mettono.
Cosi pian pian son giunto à casa d'Arpago.
Voglio bussar: Tab. tab. non mi rispondono.
Tab; tab, tab, tab, che fan costoro? deono
Hauer dato l'orecchie à nolo, ò dormono.*

Dorman

Dorman che si, che à questa uolta m'odono?

ATTO PRIMO

SCENA SETTIMA.

Chrisoforo. Rustica Massara.

Chri. *TAH, tah, tah, tah, tah,* Rust. *Chi è là? pensate che*
Soniam la piua sordina da battere
Tanto? Chri. *pensate, che siam da Bergamo*
Da farne star tanto fuori? Rust. *che haueste le*
Braccia appiccate al martel per miracolo.
Chri. *Piu tosto à quel bel collo.* Rust. *Horsù domestica-*
Ti un poco. non badiamo à ciancie Chri. *Ah Rustica.*
Rust. *Va, costui sà il mio nome, e pur hier uennici.*
Chr. *Credete dunque ch'io non habbia in poliza*
I nomi tutti de le belle giouani?
Rust. *Io non mi allaccio con bottoni. ho il pozzo ne*
l'orto, e i secchi in cuccina da mirarmiui.
Non son zoppa, ne orba, ma stranio
Forse ti saria parso se uedutami
Hauessi pria, che le febri m'hauessero
Cosi distrutta. Chri. *tal mi piacete, anima.*
Mia cara, uita mia, di mel, di zúcchero:
Rust. *Non uo piacere ad alcun.* Chri. *douesti essere*

Vendemiata à buon' hora. Ruſt. *doureſti eſſere*
Tu impeſo come un grappolo: Chri. *Licentia*
Hauete uita mia di farmi ingiuria,
Che ui ſon ſeruidore. Ruſt. *habbiam uenduto la*
*Mula.*Chri. *& io anchor (quãdo uo far ſeruitio)*
So ſeruir de le uacche. Ruſt. *Altro non meriti.*
Chri. *Vorrei dal cielo una gratia.* Ruſt. *che gratia?*
Chri. *Di poter diuentar coteſto meſtolo,*
Che tu freghi hora. Ruſt. *Perche?* Chri. *per-*
che'l manico
Hor mi terreſti in mano. Ruſt. *& io deſidero,*
Che ciò, ch'io tocco diuentaſſe croſtoli
Chri. *Ah giudea, crudelaccia, cor di rouere.*
Com'è poſſibil mai, che inſieme alberghino
Bellezza, e crudeltà? Ruſt. *mi par conoſcere,*
Che uuoi la baia. uuoi nulla? riſolueti.
Ch'io non ho tempo di ſtar quì. mi chiamano,
Ch'io uada à por la carne ne la pentola.
Chri. *uerrò io in cambio tuo (ſe uuoi,) à poruela.*
Nè di parole ſeruirò, ma d'opere.
Ruſt. *Quel, che'l Padron m'ha comandato imponere*
Non uoglio ad altri, ma uuol poi ancho Arpago
Por de la carne à roſto, uien tu à metterla
Ne lo ſchidon. mi raccomando. Chri. *Aſcoltami*
Viſetto bel, per uita tua riſpondimi.
E in caſa il tuo padrõ? Ruſt. *nel sò, ma sẽdoci,*
Che uuoi? Chri. *parlarli.* Ruſt. *Il nome?* Chri.
riferiſcegli
Pur che ſon io, ſaprà ben egli intenderti.

Ruſt.

Rust. *Se non sei io, non mentirò dicendolo?*
Nõ tu, ma io, son io. Chri. *se Io sei, piacẽdoti,*
Sarò il toro, poi che Argo non posso essere.
Rust. *Il mio padron, che t'ha udito discender le*
Scale: però, se uuoi parlargli, aspettalo.
Chri *L'aspetto: Ghiottarella, ricordateui,*
Che questo core è nostro: Rust. *se è mio, dammelo,*
Che'l darò à lo sparuier di messer Lazaro.
Chri. *Vuol starui in seno.* Rust. *ho affittato le stantie.*

ATTO PRIMO

SCENA OTTAVA.

Arpago. Chrisoforo.

Arp. H*AI il ramo?* Chri. *chi ramo?* Arp. *quel, che fingono*
I poeti, che senza lui non s'aprono
Le porte di Plutone, e di Proserpina.
Chri. *Son porta or, non porta rame, e ingiuria*
Fai à questa tua casa, nominandola
Inferno. non è inferno. hor, che puo uscirsene:
Arp. *Il uecchio è stato saldo?* Chri. *come un rouere.*
Tu non sei pur come dicemo in habito
Di mercatante? Arp. *hor hor mi uolea mettere*
Le ueste, che mi presta mastro Dauide:
Chri. *Non accaderan piu; che ho posto in animo*

Al

Al uecchio di mandarmi sol. Arp. *beniſſimo.*

Chri. *Flauia, che fà?* Arp. *quel, che fan l'altre femine,*

Quando uogliono uſcir di caſa. Chri. *Veſtiſi.*

Arp. *Dapoi che mi parlaſti, io feci ſubito,*
Che cominciò à ueſtirſi col ſeruitio
Di quanti ho in caſa. che ſon tutti in opera
Intorno à lei. e quantunque l'aiutino,
Anchor non ha finito. e non imagino,
Che anchor ſia per finir ſi toſto. pettini,
Specchi, pezze, albarelli; ampolle, boſſoli,
Spugne, ſpillette, aghi, caſſelie, ſcattole,
Schriminali, zucchette, ferri, forbici,
Che una bottega? che una fiera? un medico,
Vn ſpetial non adopra tante tattere.
Volta, riuolta, metti, rimetti, ordina,
Guaſta, racconcia, che sò io? più facile-
Mente, e più toſto aſſai ſi mette ad ordine
Vna naue, che uada in Cipri, ò in Candia.
Son ſtato un pezzo à riguardarla. à l'ultimo
Non ho potuto hauer più patientia:
Ho commeſſo à le fanti, che mi chiamino
Dentro e di ſopra quando ella ſia in ordine.

Chri. *E gli è uero à la fe. che queſte femine*
Maſſimamente poi quelle di Italia
Mettono in adornarſi tanto ſtudio,
Che non ſi pò dir più: Arp. *taci di gratia.*
Solo à i capei (laſciam, che li biondeggiano
Con la ſpugnetta in man tutti bagnandoli-

Di bionda hor dolce, hor forte. e che perseurino
sotto un sole di state un dì lunghissimo)
Quanto tempo consumano à disporerli
Da poi, piu tosto s'acconcia da cuocere
Vn capo di vitel. Chri. *piu dilettevole*
E ancho, poi che egli è cotto. Arp. *col pettine*
Districando le chiome, indi attorcendole
Più uolte se troppo alte, ò basse uengono.
E se pari da i lati non si legano.
Che dirò poi del porui cento milia
Spillette, e poi cauarle, e poi rimetterle,
Perche le treccie stian su'l capo immobili?
De lo acconciarui sù beretta, ò cuffia
O rose d'oro, ò i lor frontali auuoglierui?
Chri. *Nò nò parla de ricci, quanta industria*
Pongon per farne tre spesso, ò quattro ordini
Con ferro, ò uetro caldo. Arp. *altre non dor-*
mono
La notte in letto, perche i ricci à studio
Fatti la sera pria, non si disfacciano:
Chri. *Io mi uorrei ben far piu tosto radere.*
Arp. *Ma parliamo del uolto. quanto indugiano*
A darli il bianco, e il rosso, con un mondo di
Empiastri, si che par, che sieno in maschera.
E quanto poche si contentan d'essere
Di lor piè. Chri. *Messer nò, che uoglion' essere*
Di lor mano. Arp. *le carni si tormentano*
Più che se fosser carte, ò tele, ò tauola
Di quelle, che i pittor uoglion dipingere.

Chri.

Chri. *Nò, uegniamo al pelarsi, quanto tardano*
A ornar la fronte, quando se la pelano,
Quando pelan le ciglia adoperandoui,
O i gigli bianchi, ò la focaccia tenera
Di trementina, ò il refe, ò al fin le forbici.
Arp. *Di questo non mi paion da riprendere.*
Poi che col fallo fan la penitentia:
Chri. *Se per li lor peccati sofferissero*
Tanto, beate lor. Arp. *perche non prendere*
La pelarella, e in un tratto spedirsene?
Senza prouar questa pena ogni quindici
Giorni. Chri. *parliã di porre il uischio sopra le*
Labbra onde tutti color, che le baciano
Vi restino inuiscati, come restano
Gli vccelli sopra i rami, ò schiuo n'habbiano.
Arp. *E nel fregarsi i denti con la poluere*
De coralli, e le schegge di maiolica?
Chri. *Diciamo quanto spatio si consultano*
Poi con lo specchio. Arp. *tu falli, Chrisoforo,*
Dì con gli specchi. perche uno ne uogliono
Dinanzi, & un di dietro Chri. *come Diauolo?*
Non l'ho piu inteso. che? non si contentano
D'hauerne uno dinanzi, che ne uogliono
Anco un'altro di dietro? Arp. *E così credimi:*
Vegniam piu basso.. Quanto tempo perdono
In appuntarsi i colletti, in commettere,
Et aggiustare i busti sì, che scoprano
Le mammelle fin quasi presso al margine,
Con piumaccioli sotto, che le tengono

 Sode,

Sode, e risorte, e fascie, che le stringano?

Chri. *Vogliono, che color, che denno prenderle*
Per mogli, sappiam come hauranno il modo di
Lattare i figli, ch'elle partoriscano.
Mi merauiglio ben, come non muoiono
Di freddo, e come l'usanza non mutano
Sendo in ogni parer tanto mutabili.

Arp. *San ben anco star ferme, quando uogliono.*
Vieni à i cartocci, che gonfiando spuntano
Con più man per li tagli de le maniche.
Quanto tempo ti pensi, che ui spendano?

Chri. *E in rileuare i fianchi (acciochè paiano*
Larghe in trauerso) con coltre, e con uarij
Inuogli? In porsi poi à dosso un numero
Grande di ueste, e sopraueste? in cingersi,
Ornarsi d'oro, e d'argento, & aspergersi
D'acque, di polui, e d'altri odori, e massima-
Mente d'ombra, e zibbetto? Arp. *à punto*
prezzano
Questi duo, perche san donde hanno origine,

Chri. *E infregarsi le man con tante sorti di*
Sapon, paste di cerui, & altre poluери?

Arp. *Ma in conciarsi la coda? che tenendola*
Dietro non pon ueder, come la portino?

Chri. *E per questo dich'io, che dourian porsela*
Sempre dinanzi, acciochè accomodarsela
Di propria mano à lor piacer potessero.

Arp. *Mentre biasmiam le femine, che perdono*
Il tempo in adornarsi; noi di biasimo

Maggior siam degni. che'l tempo piu inutile-
Mente perdiamo in raccontar quest'opere.
E se non entriam dentro à chiamar Flauia,
Nõ uscirà si tosto. Chri. *Entriamo, e in camera*
Ti conterò i tuoi soldi. senti il cembalo.
Ti piace il suon? Arp. *si più, che d'Arpe, ò cetere,*
E d'ogni altro strumento. Chri. *dunque bastiti*
Cotesto. Arp. *Io anchor ti mostrerò la giouane,*
E ciò ti basterà. Di gratia lasciagli
Vedere un poco. Chri. *pian, che non ti forino*
Le corna de le uacche, che si chiudono
Qui dentro. Arp. *come uacche?* Chri. *sì.* Arp. *non muggiano*
Già. Chri. *Ristringon la uoce, perche temono*
Il Lupo, che le ha uiste. Arp. *anzi trouãdosi*
In man d'un boia. apri un poco, rallegrami.
Chri. *Tutti dal sole. io uo con questi toglierti*
Gli occhi. Arp. *così ogni giorno poss'io pderli.*
Horsù andiamo. Chri. *Và innãzi, ch'io ti seguito.*

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.
SCENA PRIMA.

Flauia ſchiaua. Chriſoforo.

Fla. NON piangete, ſorelle. quel, che a naſcere
Voſtro ui ſciolſe prima da le uiſcere
De la madre uorrà forſe un dì ſcioglierui
Pur da coteſta ſeruitù duriſſima:
Chri. Arpago. reſta in pace, ſe puo eſſere
Alcuna pace oue ſon tante femine:
Fla. Son pur uſcita homai di purgatorio
Dio gratia, e uado al paradiſo. Chri. gli Angeli
Stan bene in paradiſo. Fla. meſſer Polipo
M'ha ben moſtro il ſuo amore. Chri. e uuol moſtrartelo
Meglio, e fartel toccar con man quando habiti
Con lui in una caſa di continuo:
Fla. Anch'ei conoſcerà, che'l beneficio
Ha fatto à donna, che quanto men merito
Glene ſa dar, tanto il sà mei conoſcere.
Perche'l far bene à chi sà riconoſcerlo,
E gran conforto, e gran parte del premio.
Ch'ei m'habbia manumeſſa nel ringratio.
(Che ciò non mi ſaria grato, ne utile)
Chri. E nõ ti ha anchor meſſo à mano. Fla. ringratiolo,
Che

Che ad'habitar con lui mi uoglia prendere.

Chri. *Ma egli è stato un gran pazzo à far libera*
Colei, che l'ha legato. un tristo cambio.

Fla. *Da seruitute homai mi trouo libera.*
Ma alla gran gentilezza del mio Polipo
Piu schiaua son, ch'io fossi à l'auaritia
D'Arpago pria, che uenissi à riscuotermi:
La libertà, che mi offre con la nobile
Sua liberalità, con la medesima
Mi toglie. V'è sol questa differentia,
Che'l cor diuenta seruo, il corpo è libero.

Chri. *Ancho il corpo ha da star soggetto. e l'essere,*
Tuo dè mutarsi con modo si uario,
Che non sarai piu d'essa. Fla. *che mi dici tu?*

Chri. *Ti dico il uer, che non sarai piu Flauia.*
Sarai per l'auuenir chiamata Emilia.
Ma pur che non ti scordi di rispondere
A chi ti chiamerà cosi. Fla. *ricordati*
Pur tu, che non mi chiami ancho à l'hor Flauia:
S'al tornar del mio amante l'amor feruido
Ne stimulasse, e ne facesse correre
In contro ad abbracciarsi à la presentia
Del Padre. Dimmi un poco, questo scandalo,
Come puo ripararsi. Chri. *legheremoui*
Prima le braccia: Fla. *eh rispondi à proposito.*

Chri. *Direm, che'l sangue tira, e che è un miracolo,*
Che ambo ui conosciate non hauendoui
Mai più ueduti. è ben poi conueneuole,
Che in casa stij, come se fossi proprio

Figliuola del Padrone. gouernandola
Con honeste creanze, e con giudicio.
Ne facendo atti poi con messer Polipo
Che faccian sospettar. Fla. *lasciane il carico*
Pure à me. A tutti color, che mi ueggiano,
Creder farò, ch'i sia Diana ò Pallade;
E farò con messer Polidoro opere
Tai, che quando sapesse ben, che Flauia
Io fossi al fin, mi amerà come Emilia.
A te poi tengo, e terrò sempre un'obligo
Si fermo, che si ferme in uer non erano
Le cathene, con cui già mi legarono,
Quando schiaua fui tolta da la patria:
Chri. *Horsù lasciam coteste ceremonie*
A i Cortegiani, e a gli Spagnuoli. attendasi
A le cose, che son di piu importantia:
Serbi tu in mente tutto quel, che dettoti
Habbiamo Arpago, & io? si che rispondere
Sappi al uecchio, s'auuiẽ, ch'egli t'interroghi?
Fla. *Piu saldo in marmo non si scrisse.* Chri. *Lucida*
Chiaman la madre, il Parentado è Susio
Sai? Fla. *assai. già t'haueria inteso una pecora:*
Chri. *Hora uenti anni son che nacque Emilia.*
La madre uien di Persia. Fla. *l'ho in memoria:*
Chri. *Stauano al Baloardo Podacataro.*
Fla. *Il sò.* Chri. *la madre è condotta uers' Africa.*
Fla. *L'ho inteso* Chri. *uenne ad habitar la Vedoua*
A Nicosia per. Fla. *m'hai hoggi mai fracida.*
Ma se ti par, che pur debba scordarmelo

Dammi tutto cotesto in una poliza.
Perch'io possa tenerla in mano, e leggerla.
O darla al Vecchio, quando egli m'interroghi,
Acciochè se la legga egli medesimo.

Chri. *Non ti turbar ne l'orina di gratia.*
Habbiamo à far con uolpi uecchie, e simie
C'hanno pelato il cul. Sospettosissimo
E il uecchio, come gli orbi. à un'error minimo,
Che tù facessi, ò andassi un poco in trespoli
Saria ruinata poi tutta la pratica.

Fla. *Nò nò.* Chri. *rispondi raro, e breue, e guatami*
Spesso. Ma ecco tuo padre, ò tuo suocero.
Chiamal come ti par; sta in ceruel, portati
Da donna. qui consiste tutta l'opera.

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Polidoro. Chrisoforo. Flauia.

Pol. TORNO *fuori à ueder se anchora uengono:*

Chri. *Madonna Emilia, quel, che à uoi s'approssima*
E uro padre. Fla. *ò Dio lodato.* Chri. *Andategli*
Incontro à riuerirlo, e à riconoscerlo:

Pol. *E questa Emilia mia figliuola.* Chri. *Emilia*

Vostra

Vostra figliuola. Pol. *ò figlia mia non piangere,*
Che'n tal gioia non han loco le lagrime:

Chri. *Sò che le hà pronte. In uero hanno prontissime*
Gli auuocati bugie, le donne lagrime.

Fla. *Padre, da cui due uolte ho hauto l'essere*
Al nascer l'una e l'altra al tornar libera.
(Poi che chi serue priuo de la propria
Voluntà, si può dir priuo de l'essere)
Mentre u'abbraccio è forza, ch'i sia simile
A le uiti; le quai quando s'allegrano
D'esser fuori del tempo infesto, & aspero,
E auuicinarsi à lor stagion godeuole,
Spargono acque da gli occhi in abondantia:

Chri. *Il pauimento è asciutto, se le tegole,*
Che s'hanno à por nel tetto non traspiouano.

Pol. *Ne l'abbracciarmi fai meco l'ufficio,*
Che fè Giason col suo padre decrepito
Da Colco ritornando ne la patria:

Fla. *Ò padre, s'io non ui douea conoscere*
Se non per questa uia piena d'angustie,
Sia benedetto il mio danno, il pericolo
Mio, ringratiati color, che mi presero,
Per cui adempio un lungo desiderio:

Pol. *E poi che morte mi fa tanto termine,*
Che del tuo aspetto i miei occhi si pascono,
Hor uenga à suo diletto, ch'io me l'offero:

Fla. *Anzi se questa dee prenderui imperio*
Sopra doppo il uedermi, e il farmi libera,
Foss'io lungi da uoi schiaua in perpetuo.

Chri.

Chri. *Horsù non ricordiamo i morti à tauola:*

Pol. *Per colmar la mia gioia qui sol mancano*
Tua madre, e tuo fratello. Fla. *Anch'io desidero*
Vederli. Chri. *Non giurar, che frustratorio*
Sarebbe il giuramento. Pol. *uà Chrisoforo*
Correndo hor hora à casa M. Lazaro.
Intendo, che li son uenute lettere
Di suo figliuol da Nicosia. Là intendere
Potresti qualche noua ancho di Polipo:
Noi qui ti aspettarem. ma torna subito.

Chri. *Hor non è tempo, ch'io lo debba cogliere*
In casa, ui andrò poi. Pol. *ua uia, spedisciti,*
Non uoglio serui indouini, nè medici:

Chri. *Mancaua questa, non potea mandarmiui*
In peggior punto. stand'io qui, se Flauia
Erraua, à un tratto io la potea soccorrere.

Pol. *Ma dimmi pria che uadi, mi riporti tu*
Del prezzo in dietro nulla? Chri. *sì. con gli arghani*
Gli l'ho tirata, habbiam fatto piu chiachiare,
che s'io hauessi comprato cento pecore.
Perche son stato si à tornar? uoleuane
Al men cento e cinquanta scuti. e haurebbegli
Voluti anchor se uedea uoi. à l'ultimo
Volea darmela nuda. io promettendogli,
Basta, ho fatto una beffa à un'auarissimo
Vecchio la più gentil, la più piaceuole,
che si possa pensar. Pol. *finisci. dimela.*

Chri. *Hora non posso, un'altra uolta.* Pol. *spacciati.*

Và

Và dunque. Chri. *Io uado. t'inganni nascondermi*
Vò dietro à questo canto, e ueder, che esito
Habbia la cosa. Pol. *Dimmi un poco Emilia,*
Come uoi foste prese. Fla. *deh digratia*
Perdonate à uostri occhi, non facendomi
Narrare à lungo le nostre miserie.
Vi dirò breuemente, che'l dì misero,
Che Nicosia fù presa, ancho noi fossimo
Rubate, e prese da duo fanti poueri.
Che per la inopia ne uenderon subito
A mercatanti intenti à questi trafichi:
Mia madre quà, me là; e ne diuisero
Tosto, e dicean, che colui, che hauea compero
Mia madre, el'altre serue andaua in Africa.
Io fui d'un mercatante uecchio huom d'anima,
Che qui m'hà tratto senza farmi ingiuria.
Non sò già dir se per bontà sua propria,
O per trarne piu prezzo riuendendomi.
Pol. *Ben? che dice tua madre, che mai prendere*
Non uolse il mio fedel consiglio, e uscirsene
Di Cipri un giorno, e uenir quà chiamataui
Da me con così calde, e spesse lettere?
Fla. *Si raccomanda à uoi quant'è possibile.*
Pol. *Come si raccomanda à me, se andandoue*
Prima di te non sapea doue à uoglierti
Hauessi? Chri. *le bugie non posson correre,*
Hanno corte le gambe. rappatumala
Se poi. Fla. *Io ui dirò. quei, che ne presero,*
Nel uedermi, tra lor conchiuser subito

Di darmi in dono al gran Signore, e'l dissero
A noi: mia madre udendol, disse. Flauia
E mi par, che uedrai Costantinopoli,
Se ui uedi tuo padre, raccomandami
A lui, e per me il prega. Pol. *come Flauia*
Ti nominò, se sei nomata Emilia?

Chri. *Vuol trare i piè d'un fango, e cade, e metteui*
Le mani appresso, siam spediti. andartene
Tu puoi à casa al Roffiano, io posso irmene
Doue'l Padron di me noua non habbia.

Fla. *Vi dirò quei soldati hauean notitia*
Di quante donne ò belle, ò ricche u'erano.
Onde mia madre, che non era pouera,
Acciòche una gran taglia non ci dessero;
Ma anchor piu perche alcun riconoscendola
No la prendesse e la mandasse in Persia;
Si mutò il nome. e à noi tutte ancho fecelo
Mutare, e cosi io fui chiamata Flauia.

Chri. *Al sangue di me, ch'ella pur uoltatala*
Hà si ben, che non si è abbruciata. Flauia
Tu l'hai cauata fuori netta. hor metteti
In guardia, e dì le tue parole à numero
A peso, & à misura, e con giudicio:

Pol. *E tua madre, che nome si fè mettere?*

Fla. *Sofia.* Pol. *mi par, che hauea questo medesimo*
Nome da prima anchor. Fla. *messer nò: Lucida*
Chiamossi. Pol. *Hor hora mi torna in memoria.*

Chri. *Cappe ti par, che questo uecchio sappia*
Tor bene il suo costituto? ò Vicario,

O Cancelliero è stato al malefitio.
Te n'han dato tre tratti, e s'apparecchiano
A dartene de gli altri anchora. Flauia.
Non confessar. se confessi, t'impiccano.

Pol. *Credo, che'l parentado fosse taurico.*

Fla. *Susio.* Pol. *si si mi uiene in mente.* Chri. *dormi tu*
Colõbo? tien gli occhi al tenier. Pol. *se in Africa*
Menan tua madre, andrà forse à la patria.

Fla. *Non lo sò. doue è Persia, è forse in Africa?*

Chri. *Da baiante à ferrante. Horsù prendi animo.*
Ah ualorosa, il tuo Padrin t'è à gli homeri.

Pol. *Credo, che Tolomeo la ponga in Asia:*
Che uoglia strana uenne mai à Lucida
Di partirsi di Persia, per uenirsene
Ad habitar si lungi da la patria.

Fla. *Quando il Sofì hauendo fatto prendere*
E uccider crudelmente senza essamina,
Il marito di mia madre accusato di
Rebellion, uoleua chiudere in carcere
Tutta la sua famiglia, e ricercauala
Di terra in terra. e hauto haueа licentia
Da Solimano di poterla prendere
Ancho ne regni suoi. Pol. *si si narrato me*
L'ha molte uolte tua madre. Chri. *dischalzala*
Pur ben, ma tu sta salda. Pol. *mostri Emilia*
Piu tempo, che non hai. dei hauer quindici
Anni soli, cred'io, Fla. *Si si guardateui*
Da uenti pure. Pol. *Ohime, come se'n uolano*

Questi

Questi anni sordi. Chri. *Horsù. non più mo.*
leuala
Da la corda. Pol. *stauate anchor nel proprio*
Loco doue stauate da principio?
Fla. *Messersi.* Pol. *doue? me lo scrisse Lucida*
Fla. *Appresso il baloardo Podacataro.*
Chri. *Ha pur finito. hor siamo à la uittoria.*
Pol. *Ma che si è fatto in si diuerso essilio*
De la fanciulla, ch'io mandai à Lucida,
Che teco s'alleuasse, e al tuo seruitio
Stesse continuamente? Fla. *la conducono*
Via con mia madre. Pol. *O Dio come si nomina?*
L'ho in su la lingua, e non lo posso esprimere.
Ricordami tù il suo nome di gratia.
Chri. *O maladetta sia la mia memoria.*
Non le ho già detto questo. hora, che domine
Risponderà? potess'io almanco dirglielo
Ne l'orecchio, ò accennarle. non ci è ordine.
Siam cotti, siam spacciati al tutto. ò Diauolo
Portami uia. altro non sò, che battere
Il capo al mur. Quest'è tua colpa propria.
Ma chi l'haueria pensato? hor togli bestia,
Togli cotesta cinta, corri, e impiccati:
Fla. *Padre io mi son accorta à molti indicij,*
Che uoi m'andate interrogando à studio
Di molte cose per poterui accorgere,
Se'n uero io son colei, che dico d'essere,
E che prima di me disse Chrisoforo.
E fate bene, e il nome, che richiestomi

Hauete uolentier dirò. pur uoglioui
Padre anch'io dir il uer. che non essendoci
Più segno alcuno, ond'anch'io possa accorgermi
Se uoi mi sete Padre, e anch'io douendomi
Chiarire (e forse assai piu ragioneuole-
Mente, che uoi) se uoi sete quel proprio,
Che mi disse quel seruo, ò vn'altro. Ond'habbia
A correr l'honor mio, danno, e pericolo;
Io debbo domandar, che uoi in cambio
Di tanti segni dati à uoi; quest'ultimo
Diate à me per cautezza mia. dicendomi
Questo nome. del quale interrogandomi,
E nol sapendo, mi mettete in dubbio.

Chri. O benedetta sia per cento milia
Volte quella linguetta, in fin le femine
Hanno il Diauolo à dosso, e assai più uagliono,
Che noi à lo improuiso. un scettro meriti
Flauia gentil. tel daro messer Polipo:

Pol. Figlia quand'altro non mi desse indicio,
Che tu sij figlia mia, figlia di Lucida,
Chiaro me'l dà cotesta tua prudentia.
Onde non uò piu interrogarti. uoglioti
Riabbracciar, e dir quel, di che richiestomi
Hai. La fanciulla Catella si nomina.

Chri. Io non uoglio mai piu dir quattro, fin che non
E nel sacco. Pol. entriam dentro. Fla. à vostro arbitrio

Pol. Vorrei pur, che aspettassimo Chrisoforo.
Non può già far, che nō sia qui, al mio credere.

Chri.

Chri. *Tu credi bene io son qui, ma partitomi*
Non son anchora. chi è quel, che uien carico
Di ualigioni, e d'armi? è mi par Tropio,
Quel, che andò à Nicosia con messer Polipo.
E desso certo. uò incontrarlo, e intendere
Qualche nouella del mio padron giouane.
Cosi farò senz'ire à messer Lazaro.

Pol. *Poiche non uiene, andiamo in casa. Emilia,*
Questa è tua, metti il buon piè innanzi. Fla. *Ingiuria*
Mi fate. entrate uoi padre. Pol. *ubbidiscimi.*

ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

Tropio seruo. Chrisoforo.

Trop. *IO son pur giunto à casa. non mi rompono*
Già piu la testa i tamburi, gli scoppij,
Le artigliarie, le trombette, e le naccare.
Giacerò pure in letto, e starò à tauola
A mio piacer. non hauea pure spatio
Di stuzzicarmi le orecchie, ne commodo
Tal'hor di far quel, ch'era necessario.

Chri. *Questi son fanti da fornire essereiti*
Da mandar fuor. per quanto posso intendere
Ha fatto pace con la guerra. Trop. *andarmene*
Vo' da brauo, e narrar cose magnifiche

De le battaglie. Chri. *si se uorrem crederle.*
Trop. *Hor s'io non fossi desso, ma il mio spirito,*
Che andasse errando per lo mondo, e Tropio
Fosse stato ammazzato in campo? Il Diauolo
ci saria bene, ò sogniassi? è possibile?
Eh son'io. sento pur ch'io ho fame. Chri. *Tropio*
Sei desso, ò la sua ombra? Trop. *ecco chrisòforo.*
(Non harò noia in far ch'altri mel cerchino)
Son l'ombra sua, tu che dei esser grauido
Di qualche madre d'Orlando, hora guardati,
Che'l mio apparir non ti faccia disperdere:
Ho partorito hor hor. dunque abbattendomi
In te, son male abbattuto. Trop. *No. dì, che tu*
Sei mal battuto secondo i tuoi meriti.
Ma lasciam questo. come stai Chrisoforo?
Chri. *Riguarda il soprascritto. ma tu Tropio*
Sei stato infermo, ò confinato in carcere?
Hai una mala ciera, una certa aria
Di traditor. non uoglio farti ingiuria,
Vo dir che sei mal disposto. Trop. *che credi tu*
Il patir tanto, le spesse, e terribili
Paure fan coteste cose. giuroti
A fè di caualier, ch'io non sò. Chri. *cãcaro*
V'son gli sproni, e la colana? Trop. *Eh parlano*
così in campo. S'io anchor sia uiuo. Chri. *credolo.*
E molto tempo, che hai cotesto dubbio.
Trop. *che dici?* Chri. *dico, anch'io ne sto in dubbio.*
che è del nostro padron? di messer Polipo?
Trop. *Queste ualigie, e queste armi.* Chri. *rispondimi*

Come

Come si dè. dico dou'è. Trop. *deu'essere*
Ne panni se non si è spogliato. Chri. *dicoti*
Se è in questa terra. Ob fai l'arguto, ò il sēplice:
Trop. *Se in questa terra fosse, noi calcandola*
Co piedi il calcheremmo, & egli standoui
Immarcirebbe. ma senza facetie
E qui meco. Chri. *oue? io già nel ueggio? Il portitu*
In cotesta ualigia? Trop. *Il porto. intendimi?*
Chri. *Lascia gli scherzi.* Trop. *egli è in Costantinopoli,*
E sarà hor hora quì. Chri. *certo?* Trop. *certissimo*
Chri. *Mi dai la buona noua.* Trop. *hora rispondimi*
Tu. che fà il nostro padrō uecchio? Chri. *litiga*
Cō la morte. Trop. *ben quando uuol andarsene?*
Chri. *Fà come quei, che temono di perdere*
La lite, che domandan copia, e termine:
Trop. *E fatto anchor liberal?* Chri. *No, ma sperasi*
Tosto. Trop. *quando sarà.* Chri. *quando esso à l'ultimo*
Tirerà i piedi, e lascierà in perpetuo
La robba al figlio, e à Satanasso l'anima.
Pazzo mentre parliam, che non ti scarichi
Vn poco in terra di cotesto carico?
Il tuo ricordo è buon. uo porlo in opera.
Chri. *E bello stare in Cipri?* Trop. *mai no. dicono*
che u'è così gran caldo, & io sentitoui
Ho sempre un freddo sì grande, che fattomi
Haueà di quei del monaster di Tremito.
Chri. *E la polue di Cipri è buona? recbine*

Ha se si uede, ch'io ritorni à dirglielo.
Se non si uede, ch'io lasci, che uengano;
Chri. *E pur mo entrato in casa; e al mio giudicio*
Non è per uscir fuor si tosto. Trop. *piacemi.*
Chri. *Pur s'hora uscisse?* Trop. *girei a nascondermi.*
Chri. *Se non potessi?* Trop. *li darei a intendere,*
Che non fosse tornato messer Polipo.
Ma, ch'io fossi uenuto sol. Chri. *benissimo.*
Se uscisse quando uerrà messer Polipo?
Al tutto habbiam prouisto. egli ordinatomi
Ha, che tu stij qui intorno à far la guardia:
E (se'l uecchio esce) à ritenerlo e spingerlo
Di nouo in casa. e non potendo, correre
Almeno incontro al giouane à narrarglielo.
Chri. *Perche star uuole il nostro padron giouane*
Piu tosto in casa di misser Neofilo
Si presso il padre, che in qualche altra stantia
Lontana doue suo padre non pratichi?
Trop. *E i non si fida d'altri, e quiui starsene*
Vuol; doue non son donne: che se femine
Vi fosser, sa che'l tutto saria publico.
Poi questa casa è quasi su'l principio
Della terra. s'andasse oltra, da giouani
Saria scoperto e publicato subito.
Al fin sa per hauer noue continua-
Mente di casa sua. Chri. *tu non trouandomi*
Hora, come poteui farmi intendere
Quanto mi haueui à dir? Trop. *m'hauea dat'*
ordine,

E di farti cercar per qualche incognito,
che qui uenissi, e intendessi il tuo ufficio:

Chri. *Non uscirà si che ne sia discommodo.*

Trop. *Nò mi trattener piu, lasciami prendere*
Le mie robbe, & andar. ti par, ch'io l'babbia
Indouinato? Eccogli là, che spuntano.

Chri. *Io uo star fermo ad aspettargli.* Trop. *aspettagli:*
Doue è la chiaue, che messer Teofilo
Mi diede da poter aprir l'uscio? Eccola.

ATTO SECONDO
SCENA QVARTA.

Neofilo. Polipo. giouani. Chrisoforo.

Neof. *DVNQVE non la uirtu uostra, ma il numero*
Ha uinto Nicosia. Pol. *si a dirlo libera.*
Mente tra noi, doue però stia tacito.
che se fossimo stati pari, ò fossimo
Stati solo i tre quarti più, possibile
Non era certo (à mio parer) di prenderla.
Ma per ciascun di lor, nel nostro essercito.
N'erano diece. Neof. *Orlando inespugnabile*

Non

Non ne uolea più d'un. ma che si giudica
Di Famagosta? Pol. si tien per fermissimo,
che la città di sito, e mura debole,
Per quei, che ha dentro non si possa prendere,
Se non per tradimento, ò per assedio.
E quei di dentro non sian per arrendersi.
Fin c'habbiano tra lor pan, palle, e poluere.
Neof. *E chi son quei di dentro?* Pol. *Marc'Antonio*
Bragadin u'è Signor per la Republica.
Gentil'huom ueramente di grand'animo,
D'alto consiglio, e amor uerso la patria.
Neof. *Se starà pertinace, risoluendosi*
Il Signor di uoler la città, il pouero
Huom ui potria lasciar la pelle. Pol. *aggiungono,*
Che u'è poi Capitano de l'essercito
Estor Baglion, che per consenso publico
Non pur Perugia sua, ma tutta Italia
Essalta, e illustra. Honor de la militia,
De la Christianità. non meno sauio,
E d'ingegno, e di lingua, che fortissimo
E di core, e di man, ne men catholico.
Ma sopra tutto porta ne le uiscere
La Signoria di Vinegia. gli esserciti
Nostri (quantunque lor mal grado) il lodano:
Comunemente astretti da suoi meriti.
Neof. *E uer quel, che si dice, che una femina*
Habbia acceso la naue eletta, e carica
De le spoglie di Cipri di più pretio,
Che si mandaua al gran Signor? Pol. *uerissimo,*

Neof. *Chi fu costei?* Pol. *la moglie del Magnifico*
Messer Pietro Pisani, donna nobile,
Di generoso spirto, di magnanimi
Pensieri, e d' una mente pudicissima.
Neof. *Degna di uiuer sempre al mondo celebre.*
Chri. *Ma costor s' han ben messo in bocca il pifero.*
Bisogna, che io li uada ad interrompere.
Il ben uenuto Padrone. Pol. *ò Chrisoforo*
Il ben trouato, come stai? Chri. *benissimo.*
Pol. *Mi piace.* Chri. *piace ancho à me per seruitio*
Vostro. ma come state uoi? Pol. *malissimo,*
S' Amore, è infirmità. stò mal de l'animo,
E ben del corpo. Chri. *e de la borsa?* Pol.
sentila.
Ne posso fare un quagliatoio. Chri. *datemi*
La man, uiuete allegro, che Chrisoforo
E stato al uostro mal chirurgio, e medico,
E ui ha guarito al tutto. Pol. *che rimedio*
Signor Dottor mi ha fatto la Eccellentia
Vostra? Chri. *V'ho apparecchiato un bon rimedio.*
Da euacuarui, Vn cossino, e una pittima
Da metterui su' l corpo, e sù lo stomaco.
Pol. *comenta il testo, ch' io non posso intenderlo:*
Chri. *V' ho da dare una noua si mirabile,*
E da narrarui una si bella historia,
che mai più bella non udiste. Pol. *narrala.*
Chri. *Vo prima il beueraggio.* Pol. *horsu spedisciti.*
Ma fatti presso per l'uscio e fa la guardia

Ben

Ben, che'l uecchio non esca. Chri. *l'ho in memoria*
La uostra bella, & amorosa Flauia,
Si cara à uoi, e intendete il uocabolo,
Cara in tutti quei modi, che puo intenderfi,
Che uoi bramate tanto, che tant'opera
Faceste per comprare, e che partendoui
Lasciaste à me da poi strettissim' ordine
Di comperar, che poi per tante lettere
Mi hauete replicato. Hoggi compratoui
Hò, e uostro padre m' ha dato di propria
Mano i denari, è al fine egli medesimo,
Di sua mano ha condotto in casa Flauia.
Creduto ha, ch' io gli l'ho dato ad intendere,
Che sia la figlia sua, che quella uedoua
Li partorì già in Cipri. Neof. *è troppo credulo*
Pol. *Come il corbo hai perduto l' opra, e l'olio.*
E hai fatto un' error graue, anzi grauissimo
Non da gridarti sol, ma da punirtene.
Chri. *Guardatemi Padron, mò senza ridere?*
Pol. *Che si, che tu non uai uia senza piangere.*
Chri. *Questo si caua dal far beneficij*
A ingrati; à cui riesce ingrata ogni opera
Fatta; benche da far prima la bramino.
Cotesto è adonque l' aspettato premio,
Che le fatiche mie mertan riceuere,
Fammela hauer di gratia, inganna, ingegnati;
Fà, fingi, forma, ardisci, ordisci, uigila,
E tenta tanto, ch' io l'habbia. promettoti
Mari, e monti. se non fammi l' essequie.

Io m'affatico tutto'l dì; mi crucio,
Mi lambicco il ceruello, e la memoria,
Mi metto à ſcaſco di mille pericoli
Di ſcorzar con le ſpalle un' olmo, ò un fraſsino
Per compiacerlo; al fin me ne disgratia:
Al fine ho fatto mal: Perche mal? ditelo.
Pol. Perche coſtei m'è uſcita fuor de l'animo.
Non l'amo, e non la uoglio più. ben hammi tu
Inteſo? Chri. e ſe haueuate coteſto animo,
Perche pregarmi uoi dunque per lettere
Tanto, ch'io la compraſſi? Pol. ſe per lettera
T' ho pregato a' comprarla. Hor ti ſò intendere.
A bocca, e per uolgar, ch' io ſon d' altr'animo
Sei tu ſordo, ò ſon io Tedeſco, ò mutolo?
Chri. coſi ſtato foſſ'io ſordo, ò uoi mutolo
Pria che compraſſi la fanciulla d' Arpago.
Ma donde naſce in uoi coteſta ſubita
Mutation? Pol. ſon contento di dirtela:
Perch' io m' ho ritrouato un' altra giouane
Bella, gentil, nata di ſangue nobile.
Di virtù, di coſtumi adorna, e uergine,
La cui ombra ual più che tutta Flauia.
Hor coſtei amo ſi, che me medeſimo
Non amo più, ne tanto. queſta giouane
E ſtata preſa a ſacco, e ne l'incendio
Di Nicoſia, e poi uenduta ſubito
A' un mercatante mio amico, che hauendola
Potuto à molti molto prezzo uendere,
L' ha tenuta, e condotta qui à mia inſtantia,
Doue

Doue ha da fare anch'ei certi negotij,
I quai com'habbia spedito, dee subito
(Che cosi siam d'accordo) con la giouane
Venir qui à casa di messer Neofilo,
Doue io li debbo numerare il pretio,
Che è di dugento Sultanini (uendela
A me suo amico. senza alcun suo utile
Quanto li costa) e riscattar la giouane.
La qual non sol uò riscattar, ma prenderla
Per moglie. Chri. *Il uecchio sta fresco haue u'animo,*
Che'l mandarlo à la guerra li fosse utile,
Hora uedrà. Neof. *l'hai anchora tocca?* Pol. *audacia*
Non haurei mai hauto di richiederla
Benche uenuti siamo insieme) hauendomi
Tolto l'ardir le sue maniere nobili,
E la sua intera in uitta pudicitia.
Anzi son certo anchor, che consentitolo
Non hauria il mercatante, fin che'l pretio
Non hauesse riscosso, ne la giouane,
Che tentò due, ò tre uolte di sommergersi.
Neof. *Che nome ha?* Pol. *non mi ricordai richiederlo*
Chri. *Voi sete à punto, come quei, che cauano*
Vn chiodo con un'altro, e sete simile
Di nome, e d'opre à punto al pesce Polipo,
Che prende ogni color, che se gli approssima:
Pol. *Proprio del saggio è il uariar proposito*
Massimamente in meglio: e se à me credere

Non

Non uuoi, che sia così bella; domandane
Per tua chiarezza qui M. Neofilo,
Che l'ha ueduta anch'egli. Neof. *ell'è bellissima.*

Poli. *Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo,*
Quanto per farti intender, che ti restano
Due cose à far. l'una trouarmi subito
Questi denari da pagar la giouane.
L'altra, che fuor del nido sgombri Flauia,
Si ch'io troui al uenir la casa libera.

Chri. *Doue uolete, che si mandi?* Pol. *mandisi*
In. che sò io. doue ti pare. conducila
Pur uia, che non ui si troui al mio giungere.

Chri. *La manderemo quì à M. Neofilo,*
Che non ha donne, anzi che è solo. Neof.
mandala
Quando ti par. le farò quel medesimo,
Ch'io farei à una mia mogliera, hauendola.

Pol. *Ne in casa mia, ne di M. Neofilo*
Voglio, che stanzi, uuoi piu che te'l replichi?

Chri. *Da qual banco, ò da qual Zecca date ordine*
Poi ch'io uada à pigliar questa pecunia?

Pol. *Pigliala onde ti par, fa pur, ch'io l'habbia*
Fra un'hora, ò due senza fallo. Chri. *se fossero*
Catheratte di piombo; non potrebbono
Fondersi in così breue spatio. Pol. *dettote*
L'ho. il mercatante non puo star à giungere.
Se giunge, e non ho i soldi. uatti compera
Vn par di scarpe di ferro. Neof. *Non prenderé*
Mica questo consiglio, anzi discalzati

Piu

Piu tosto à l'hor, per poter meglio correre:

Pol. *In Galea ti confino à uita, ò in carcere:*

Neof. *Vien da la guerra, ò u'è fatto terribile.*
Ti bisogna ubidirlo humile, e tacito.

Chri. *Prestatecegli uoi Messer Neofilo.*

Neof. *Ne habbiam già ragionato. Messer Polipo*
Sa ben, che s'io gli hauessi, paratissimo
Sarei (senz'esser richiesto) à prestargline.

Chri. *Posso insegnarui un secreto mirabile*
Da far denari tosto. Neof. *Di mò?* Chri. *uēdere*
De la roba. Neof. *Non ho roba da vendere*
Donde si possan trar denari subito.

Chri. *Ne' fatti à l'hor quando fatti bisognano*
Di fatti soli i ueri amici seruono,
Lasciando à parte le parole inutili.

Neof. *E quando l'opre non pon corrispondere,*
L'amico uer s'appaga del buon'animo.

Pol. *Lasciam gracchiar questa cicala, andiancene*
in casa. Neof. *andiam qn̄ ti pare.* Pol. *aspettoti*
Qui dou'io uoglio star secreto, e incognito
Fin c'habbia comperato questa giouane,
E potrò farlo, non u'essendo femine.
Vieni, e porta i Lampanti. e tosto; e imagina,
Ch'io li uoglio. se tu ualessi il decimo
Di quel, che ual colei, direi di dartegli
Con qualche giunta per seruo in suo cambio.
Ma bisognan denari. Chri. *al manco uditemi.*

Pol. *Non più tue ciancie. Chiudi l'uscio.* Neof. *seruoti.*

ATTO SECONDO
SCENA QVINTA.

Chrisoforo solo.

SI an serrato di fuor, come si serrano
I cani. abbaia da che non puoi mordere:
Chrisoforo tu uedi hora à che termine
Sei, che ti par? ti par mò, che'l tuo Polipo
Sia riconoscitor? che tu sij simile
A la noce? la qual quantunque generi
Frutti si buoni, pur tutti le corrono
Intorno, e chi con sassi, e chi con pertiche
La batte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.
Polipo uuol, che tu mandi uia Flauia,
E che le facci de improuiso nascere
Dugento sultanini. E non facendolo
Minaccia. D'altra parte risapendosi,
Quel, c'hai già fatto, e che uuoi far, giustissima
Cagione haurà il padron uecchio di dartene
Vn buon pasto. Voi spalle apparecchiateui
Pure à pagar lo scotto, & à riceuerne
Vn carco, che da uoi scuota la poluere.
Cosi sei tra le forche, e santa Candida:
Hor che farai? non accade qui gemere,
Grattarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi:
Che farai? che dirai? farò, che Diauolo
So io. farò. che? non mi so risoluere.
Se Polipo m'hauesse dato zuccheri,

E andasse creditor meco già un secolo,
E s' io hauessi una Zecca in mio dominio;
che battesse moneta di continuo
Non mi saria si importuno à riscuotere.
Se Flauia fosse una puttana publica
Non faria tanta fuga di cacciarnela.
Se seruir come seruo non mi è lecito,
Di fuggir, come ceruo io mi delibero.
Restate in pace tutti. Ah pussillanimo.
Dunque ti vuoi per si uil cosa perdere?
Questa è l' occasion, quest' è il tempo ottimo
Da far che le tue arti si conoscano.
chiama à consiglio le tue antique astutie,
E consultando con lor, dà buon ordine
A cotesti perigli, che t' assaltano.
Io son contento, riduciam collegio.
Quanto al mandar uia Flauia, che deliberi?
Se' l capitan, che concorrea con Polipo
In amarla; e in comprarla è dal' assedio
Di Nicosia tornato (com' io imagino,
E come ancho tornato e' il Padron giouane)
Io farò con lui opra, che la comperi,
E à me, e à lui, e al padron farò seruitio.
Ma che dirà messer Polider? termine
Habbiamo da pensarci al quanto: attendasi
Prima a' denari, che bisognan subito.
Come farò? da qual loco hanno à sorgere?
Vogliamo far? nò. non sarà credibile.
Chi facesse cosi? come? che facile-

Mente

Mente si scoprirà. sì. senza dubbio.
chi u'appiccasse questa coda? appiccaui
Qual coda vuoi, non può pigliar buon' esito.
Se facessi à quest' altro modo? l'opera
Saria uana. Perche? perche si. fermati.
Facciam cosi. si per Dio. ben. benissimo;
E fatto il becco à l' oca. ò buon. la trappola
Si tende contra il uecchio. hor sù uia temprala.
L' assalirlo in un di due uolte, audatia
E ben, non forte sol, ma temeraria.
Ma la necessità fà le sue pignore
Tutte per forza, e uende i pegni liberi.
O uenisse hor mai fuor di casa. Eccolo,
Per Dio la uacca è nostra. Ecco l'augurio
Buon. da man destra duo cigni m' appaiono.
Pon mano à i ferri. assalta il uecchio, e castralo
Con tal destrezza, che non senta pungersi.

ATTO SECONDO.
SCENA SESTA.

Fronesio vecchio. Polidoro. Chrisoforo.

Fron. *HO tanta gioia, c' habbiate si subito,*
Trouato una figliuola, quanto gaudio
Haurei s' io ritrouassi la mia unica,
Che nel sacco perdei de la mia patria,
Ne mai potei hauerne noua. Pol. *increscemi*
Mi

Vn poco (se ui hò à dir il uer) che Emilia
Mi sia costa due doti. una à riscuoterla,
L'altra quand'io la giunga in matrimonio.
Chri. *Non sei anchora à l'insalata, aspettati*
Di pagar uista la presente un debito,
Che non facesti mai. Dice 'il mio autentico,
E'l mio giornal, Messer Polidor Lascari
De dar (per tanti prestati) à Chrisoforo
Da Grafignana sultanini numero
Dugento e dieci, à di, mese, anno, & cetera.
Fro. *Le sue bellezze, e i suoi costumi mertano,*
Che à uoi non graui spendere, e che à un genero
Non rincresca ancho senza dote prenderla.
Pol. *A questa nostra età prima si interroga*
Quant'è la dote, e poi qual'è la femina.
Fro. *Quando per l'horto entrai in casa, e uidela*
Pensai, che uoi senza uoler discorrene
Con altri haueste preso moglie. Pol. *Piacemi,*
E ch'io l'hauessi presa così giouane.
Ah, ah, ah, ah. Chri. *se la ti andrà da ridere*
Fro. *E che si ha à far di uecchie, che ti narrino*
Fauole al fuoco? i uecchi si maritano
Per istar caldi, e trouar doue appoggino
La lor uecchiezza, e questo han da le giouane.
Ma lasciando gli scherzi, se licentia
Mi date di poterui parlar libera-
Mente, ui dirò ben, quant'hone l'animo
Pol. *S'io non hauessi orecchie andrei à prenderle*
In presto per udir, messer Fronesio,

Gli auuisi uostri, d'onde honore, & utile
Puo soluenirmi. cotesta licentia
Haueste ogn'hor, ne mai potete perderla.

Fro. Dico adunque che molti si uergognano
Di cose, che niente, ò poco importano.
E di cose, che importan molto mostrano
Non uergognarsi punto. Questo dicoui
Perche par(quanto al mio poco giudicio)
Che uoi contrafacciate al uostro debito,
Poi che non isposate quella uedoua,
Che haueste in Cipri, bella, ricca, nobile,
Gentil donna di Persia(come detto mi
Hauete) e che è poi uissa ogn'hor castissima
Ma la lasciate andar à mal, che capiti
Per queste guerre in man d'huomini barbari.
Sia fatta schiaua, suergognata, e misera,
E figlia si gentil non si legitimi.
Mi par, che uoi n'habbiate carco d'anima.

Pol. Ahi, che coteste parole mi cauano
Da gli occhi amare, e copiose lagrime.

Chri. Il mio Padron mi par l'huomo saluatico,
Che horride, hor piange. Ha ben ragion di piangere,
Poi che li dee morir tanta pecunia.

Pol. Io non l'ho fatto (e ogni hor l'ho hauto in animo)
Perche ella non ha mai uoluto intendere
Di star quì. Fro. Se le haueste fatto intendere
Di uolere sposarla, son certissimo,
Che ci saria uenuta. Pol. Intertenutomi.

Son

Son ancho poi per rispetto di Polipo,
Per non farlo sdegnare, e per non metterlo
In disperation, che andasse in colera.
A sposar poi alcuna trista. Fro. *à che utile*
Vi è risultato cotesto, se Polipo
Fà tutto il mal, che può? S'egli non prattica
Con altri mai, che con Roffian, e spendere
E spander con puttane è il suo essercitio?

Chri. *Vien fuora à udir il tuo processo, Polipo*

Fro. *Quest'era il modo da tener sù i gangheri*
Vostro figliuolo, e forse da rimouerlo
Da quelle sue sì dishoneste pratiche.

Pol. *Il mandai à la guerra per distornelo.*

Fron. *Credea, che uoi non isposaste Lucida*
Per non ui maritar con donna vedoua,
Sapendo, che le uedoue non sogliono
Far altro mai, che nominare, e piangere
E benedire il primo sposo. Pol. *Hauesselo*
Fatto pure. Saria andato il negocio
Da galeotto à marinar. se Lucida
Hauesse pianto il primo sposo, io lagrime
Spars' haurei per la prima moglie. Lucida
Haurebbe dato mezo pan per l'anima
Del suo marito, io haurei dato per l'anima
De la mia moglie l'altro mezo. Fron. *E doppio*
Sarebbe stato il danno: non uolendoui
Maritar uoi, deureste far, che Polipo
Al men si maritasse. E questo stimulo
Forse il faria più saggio. Pol. *Io sarei d'animo*

Di fare, ò l'uno, ò l'altro ſenza dubbio,
Se Polipo qui foſſe, ò in Cipri Lucida.

Chri. *Voglio mutarmi in ſanguiſuga, e ſuggere*
Tanto ſangue dal uecchio, ch' io mi ſatij.
Io uo gettarmi il manto in collo, e fingere
D'eſſere in fuga, e d'affrettarmi à correre.
Entro in ſcena, e comincio la comedia.
Pur che'l Padrone ſia in caſa; non dubbito
Che non ſia riparato à queſto ſcandolo.
Ma ſe no'l trouo, mi diſpero. Il correre
M'ha ſi ſtancato, ch'io non poſſo reggermi
Più sù le gambe. Pol. *doue uai Chriſtoforo?*
Che uuoi da me? Chri. *Padron, Dio ui fa eſſere*
Qui. Pol. *che u'è?* Chri. *Ve'l dirò ſe tanto ſpirito*
Mi laſcierà la ſtanchezza. Fron. *ripoſati*
Vn poco. Chri. *ohime le gambe.* Fron. *Ah*
poltron. Chri. *chiachiare*

Pol. *Hor sù finiſci.* Chri. *conuien dar principio*
Prima. Pol. *fa come uuoi, ma conchiudamela.*

Chri. *Mentre io correua à caſa Meſſer Lazaro*
(Com'ordinaſte) à udir di Meſſer Polipo:
Ho ſcontrato un mio amico, che accertatomi
Hà, che domani à buon'hora dee giungere
Qui ſenza fallo. Pol. *ò bene ſtà.* Chr. *fermateui.*
Reſta il più bel. Pol. *Dì.* Cri. *mētr' io ritorno, eccoti*
I ſoldati, che à ſchiere, à ſchiere arriuano
Carchi di prede, e d'armi, e maſchi, e femine
Conducon per iſchiaui, e tutte ingombrano
Le uie, e le piazze di Coſtantinopoli.

Con gran pietà di quella infelice Isola.

Fron. *Quel, che è auuenuto à Cipri, à noi può simile-*
Mente auuenir, però debbiam dolersene.

Chri. *Tutte le cortegiane escono in habito*
Di Reine à incontrare, e à riconoscere
Gli amanti lor, che da la guerra tornano

Fron. *L'arme, che co'nemici non perderono*
Perderan con coteste. e quei, che uinsero
A Nicosia, saran qui uinti. seguita.

Chri. *Tra l'altre, che pareano un'altro essercito*
Io ueggio quella, con cui Messer Polipo,
Perde la robba, l'honor, se medesimo;
E uoi (che importa piu) veniua in habito
D'Imperatrice uerso il porto. E un numero
Grande di serue la seguia tenendole
La coda alzata. Pol. *le uacche la portano*
Pur tanto bassa, che con essa radono
La terra. Chri. *à gran fatica potea mouersi.*

Fron. *Mi marauiglio che'l Roffian si libera*
La lascia andar: Chri. *per lui fà, che ne ua-*
dano
In mostra le sue merci. le moltissime
Serue poi l'accompagnano, e la guardano

Pol. *Ritorna pure al diluuio, e à la grandine*
De nostri campi, à l'amica di Polipo:

Chri. *Haueua una fiera intorno.* Polid. *cosi hauesse-*
sene
Vna, che la sbranasse, e diuorassela,
Com'ella uà diuorando il mio Polipo.

Fro. *E un pesce non però molto gusteuole.*

Chri. *Hauea pendenti, à gli orecchi, che uagliono*
Vn mondo. Al collo hauea perle grossissime.
Vezzi, e cathene. Polid. *à punto ci uorrebbono*
Cathene, che la gola le stringessero.

Chri. *In capo, tante gioie, ch'è incredibile.*
(Perch'ella ueste a la foggia d'Italia.)
Ricci poi, Dio ue'l dica. Fro. *un capo simile*
A la castagna fra i ricci ha da chiudersi.

Pol. *dourebbono per se stesse arricciarsele*
I capei, quando pensa à la sua infamia.

Chri. *Strisciata poi, e dipinta, pensatelo.*

Pol. *A quelle sue pitture i fregi mancano.*

Chri. *Hauea menato le man per la madia*
Vi so dir. Pol. *ella però non uergognasi,*
Perche ha la faccia inuetriata, e in maschera.

Chri. *A le braccia maniglie d'or, ricchissime.*
Anella ne le dita in molta copia.

Pol. *Le starian meglio le manette.* Chri. *maniche*
E busti poi d'un precio inestimabile.

Fro. *Non ho ueduto mai cotesta femina.*
Ne sò altro se non che ha nome Flauia

Pol. *Ne io men.* Chri. *ui parria di ueder Venere.*
Ma s'io potessi hauerla in mio dominio
Vna la uorrei far de le tre gratie.

Pol. *Non ponno diuentar gratie le furie.*

Chri. *Di ueste, sopraueste poi un numero*
Grande, di seta, d'or, di color uarij,

Con

Con profumi, uentagli, guanti, cintole,
Così uestita non la comprerebbono
Quanti denari ha il Signor nel suo erario.
In tanto à ragionar tra lor cominciano
Due de le serue, che l'accompagnauano.
E l'una dice à l'altra. ò felicissima
Questa nostra Padrona. E perche? (interroga
L'altra) perche doman deue esser libera.
Chi la farà? il suo amico Messer Polipo:
Pol. *Ci siamo un' altra uolta.* Chri. *così seguono*
Le due serue, una dice, e l'altra interroga.
Come il sai? ho sentito hora una lettera
Che egli le scriue. oue le dà fermissima
Speranza d'esser quì domani, e subito
Vuol liberarla, pagando ogni precio,
Ch' egli ne chieda, quel che l'ha da uendere.
Pol. *O me infelice i miei guai ricominciano.*
Chri. *E doppo questa promessa la supplica*
Che s'altri uiene, innanzi à lui, e massima-
Mente quel capitan, che la desidera,
E che vuol farla à tutti i modi libera
Detto Fracassa, credo, che s'adoperi
Di non esser uenduta à lui, ma Polipo
S'aspetti, il qual con tutti vuol concorrere
A comprarla, e sposarla poi. Pol. *ò misero*
Me, che odo? Chri. *quel, ch'io dico. quel, che*
dissero
Le due fantesche, à cui mi feci prossimo,
Così pian piano simulando d'essere

Sospinto da le genti, che passauano.
Però tardai tanto à tornare. Pol. *ò pouero*
O pouer Polidoro, ò uecchio carico
D'affanni. Sei ben forte, sostenendoti
A tante scosse, che ti dà quest'unico
Tuo figlio, anzi nemico tuo perpetuo.
Chri. *Son corso à casa subito à narraruelo.*
Ch'io non uò, che la sposi, ne che libera
La faccia, s'io douessi andare à ucciderla
Di bel dì fino in casa, fino in camera,
Anchora che impalar poi mi douessero.
Fron. *Che andaua à fare al porto?* Chri. *forse à intendere.*
S'egli fosse arriuato auanti il termine.
Pol. *Chi mi dà aiuto, o consiglio? sì attonito*
Son, che non so quel, ch'io faccia: Frò. *Chrisoforo*
Che ti parria, che si facesse? Chri. *ditelo*
Pur uoi, che sete più uecchi, e più sauij,
Bastami hauerui auisato il pericolo:
Fron. *Noi non sappiam consigliarci. consigliaci.*
Di gratia tu, che'n tai cose hai più pratica.
Chri. *Dite pur prima uoi.* Pol. *deh dì Chrisoforo*
Mi raccomando à la tua industria. gettomi
Ne le tue braccia. Fron. *quello è il uero medico,*
Che scopre il male, e poi porge il rimedio.
Chri. *Del mio consiglio ridereste.* Pol. *ridane*
Chi vuol, so, ch'io non son hoggi per ridere
Fron. *Horsù dì uia senza aspettar più suppliche.*

Chri.

Chri. *Sarebbe il mio consiglio. Eh non uo dirùelo.*
Pol. *Non son mai per lasciarti, se non seguiti:*
Chri. *Vi dirò quel, che farei, se nel termine*
Vostro fossi. Pol. *dì uia. fà conto d' esserui.*
Chri. *Io manderei à comperarla subito,*
Sborsando per hauerla ogni gran pretio.
Mostrando di uolerla per mia femina.
Pol. *Chi?* Chri. *La puttana.* Polid. *s'ella aspetta Polipo?*
Chri. *Il Roffian per toccar denari, e massimaMente quando si ùeggia un giusto pretio*
La darà al primo, che la uada à chiedere.
Pol. *Da che farne?* Fron. *da torglie l'arme, e darglie la Vita.* Pol. *più tosto da spogliarla, & arderla,*
Com'ella uà spogliando, e ardendo i giouani:
Chri. *Da porla in parte tal, che Messer Polipo*
Tornando non ne possa hauer notitia.
Leuata questa occasione il giouane
Sarà disposto à le nozze, e al ben uiuere
Pol. *Ch'io faccia una si grossa spesa inutile?*
Chri. *La spesa dunque ui parrebbe inutile,*
Se leuaste il figliuol da queste pratiche,
E da torre una trista in matrimonio?
Ma che ne importa à me? qui non ho utile
Ne danno. fate uoi. non ne uò intendere
Altro. mi raccomando. Pol. *oue uai? fermati*
Fro. *Non ti sdegnar.* Chri. *Saria certo gran perdita*
Tener morta duo giorni la pecunia.
Pol. *Perche duo giorni?* Chri. *perche uerria subito*

Che

Che sapesse che uoi, l'haueste compera
(Ch'io farei opra di farglilo intendere)
Quel Capitan, che la vuole, e uoleuala
Ancho prima, che andasse ne l'assedio
Di Nicosia, restò per messer Polipo.
Io perche forse al'hor non hauea il commodo
E ui rimborserebbe tutto il precio,
E con guadagno anchor. perche è ricchissimo,
E di costei bramoso. Voi uendendola
Glila dareste con patto, che subito
La allontanasse da Costantinopoli
Sì, che non se ne hauesse mai più à intendere
Nouella, e potria farsi facilissima-
Mente, perch'egli è di lontana patria.

Fro. *Il consiglio mi par d'un Baldo, ò un Bartolo.*
E à uoi messer Polidoro? Pol. *ne io il biasimo.*

Fro. *Hor più non si dimori.* Pol. *quanto imagini*
Che ne chieda colui, che l'ha da uendere?

Chri. *Che so io:* Pol. *pure?* Chri. *Imagino che à daruela*
Cosi fornita al manco debba chiederne
Trecento sultanini. Pol. *Ahime.* Chri. *ou' è il medico?*
Che ui duole? Pol: *la borsa:* Chri. *potria uenderla*
Ben qualche cosa manco sì. ma uagliono
Le gioie tutta la spesa. Pol. *à quest'opera,*
Chi sarà buon? Fro. *costui. con chi potrebbesi*
Migliorare? Chri. *Io nõ son buon certo.* Pol: *Polipo*

T'ha

T'ha mai condotto à lei? Chri. Messer nò.
guardasi
Da me, come da uoi. sa ben, che subito
Io correrei senza rispetto à diruelo.
Pol. Tu sarai dunque buono. Chri. Eh nò. mandateui
Alcun'altro. Pol. Non uoglio. andiamo à
prendere
I soldi in casa. Voi messer Fronesio,
Che farete? Fron. andrò à fare un mio negotio.
Pol. Andate in pace. Fron. E uoi fate buon'opera.
Chri. Fingete non conoscer Messer Polipo,
E amar colei. Sapete Padron. Pol. uigila
Pur tu di spender men che sia possibile.
Chri. Mostrate hauer gran uoglia di lei. Pol. simula
Tu col roffian d'hauer poca pecunia.
Chri. Voi insegnate di uolare à un'Aquila.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Flauia sola.

CREDEA per hauer mutato l'habito,
Lo stato, e il nome, che la sorte dedita
A perseguirmi, non riconoscendomi
Piu, non douesse piu darmi molestia;
Ma ella non è cieca; (come dicono.)
Ha gli occhi di linceo: pur mò Chrisoforo
Entrando in casa, e pian piano accostandomi-
Si à l'orecchio, mi ha detto come Polipo
E tornato, & è in casa di Neofilo
Ascoso, e piu non mi ama, anzi commessogli
Ha, che mi scacci fuor di casa subito,
Come le infeste, e ree cose si scacciano,
Come scacciato ei m'ha fuor del suo animo.
Perche egli ha preso in Cipri un'altra giouane.
(Anzi da lei è stato preso) e menala
Con lui, e tutto n'arde. e ch'io deliberi,
E come, e doue, io uoglio andare. Ah huomini
Che sete gli infideli, i rei, gli istabili
De uostri uitij accusate noi femine
Pur troppo ferme. e s'habbiam dello istabile
Alcuna uolta, auuien sol per l'origine,
Che prendiamo da uoi. Sete uoi huomini
Come l'uccellator, che tanto seguita

L'uccel

L'uccel quant'egli uola, poi che'n pania
L'hà, non lo stima più. Ma se tu Polipo
Dei solo amarmi al'hor quando difficile
Ti sia l'hauermi, eccomi pronta à girmene
Di nouo à render serua in casa d'Arpago,
Per hauer l'amor tuo. dunque l'augurio
Mi feci io stessa. Il uestirmi quest'habito
Di Cipri dimostrò come una femina
Cipriotta doueua hauer l'imperio
Ne l'amor mio. Dunque abbellita, e ornatami
Son al mio mal, come'l pauon s'attornia
De gli ornamenti suoi per da poi gemere.
Adornatami son, come le giouani
Morte: ò capei, che si mal ritenutomi
Hauete il mio Signor, che giuraua essere
Da uoi legato, senz'honor, senz'ordine
Starete per lo innanzi: Non puo essere
Senza mal alcun ben. Quando tu Polipo
Mi bramaui, tuo padre mi hauea in odio.
Hor che tuo padre mi uuol bene, e datomi
Ha le chiaui di casa tua, tu toltomi
Hai le chiaui del tuo cor. quei, che tornano
Dal campo, tornan senz'arme pacifichi.
Tu torni armato à far guerra à una misera.
O Dio, come s'ingannano i giuditij
Humani. Io sciocca non ho fatto altr'opera,
Che pregar Dio, che fosse presto il prenderse
Nicosia, e i miei preghi altro non erano,
Che un pregar, che tu hauessi presto l'emula

Mia

Mia in man, quella per cui ti douea perdere.
Pregai, che'l tuo tornar fosse prestissimo,
E fu questo un pregar sol, che prestissima
Fosse la morte d'ogni mia letitia,
E d'ogni mia speranza. se tu Polipo
Non mi uuoi per amante, al manco accettami
Per sorella, hor che tuo padre accettatomi
Hà per figliuola. e s'ambo il neghi, accettami
Per serua almen di quella felicissima
Schiaua, che dee goder le mie delitie.
Amo meglio star serua sperando essere
Pure una uolta tua, che uenir libera,
Se'l capitano Fracassa mi compera.
E tu per una schiaua m'hai in odio.
Sapea ben, che natura forma à gli huomini
Due man, due braccia, duo occhi, e due homeri,
Ma non sapeua già, che fosse solita
Dar lor duo cori, e due lingue. un ben unico
Fai. Che s'io inganno tuo padre, tu il uendichi,
Ingannando poi me. pur s'eri d'animo
Di non uolermi, à che effetto rimouermi
Di doue io era, perche sola, e misera
Errando (senza saper doue) io capiti
Mal? s'io trouassi mio padre, che picciola
Mi perdè, quando anchor perdè la patria;
Polipo, sò, vedendo la mia horreuole
Dote, intendendo la mia schiatta nobile,
E udendo, ch'io non son schiaua, ma libera
E gentildonna e di te amante e vergine;

Che non mi sdegnaresti in matrimonio:
Ma conuien tornar dentro; odo, che leuano
La somma de danari, e che Chrisoforo
S'apparecchia d'uscir di casa. Et eccolo.

ATTO TERZO.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

Chri. *Lasciate fare à q̃sto fusto, che Arpago*
Portar potrà il guadagno de la giouane
A la Mecca, ò inuestirlo in api, ò in pecore.
Vada pure al bordello un campo fertile
Quanto si uoglia. Io ho un campo, che mieterlo
Posso due uolte il giorno, e anchor ui restano
Spiche. Il borsel del padrone auarissimo
Ritiene assai del giallo. Io da buon medico
Il uò disopilando, e uacuandolo.
Ma credo ben se'l padron uien à intendere
Queste mie trame, c'habbi à farmi mettere
Senza che pioua, al coperto, e le costole
Farmi spianare da quei da la rouere.
A suo piacer dice Plinio. ho bonissime
Spalle, che potran farli di riceuere.
E non sarò (come Biaginol da l'abaco)
Me impeso almen per un soldo. Ecco i giouani,
Che m'aspettan. bisogna andar à recere:

ATTO TERZO.

SCENA TERZA.

Polipo. Chriſoforo. Neofilo.

Poli. BEN? à che ſiamo? hai toſato la pe-
Chri. cora?
Poli. Si fin sù'l uiuo, à queſt'altra la ſcor
tico.
Pol. Dou'è la lana? Chri. Io l'ho quì ne la manica.
Tanta, che uoi ne farete un boniſsimo.
Mattarazzo da porui ſotto. Neof. poruiſi
Potria te ſenza cercar altri. Pol. damela.
Chri. La non vuol uſcir fuori, è andata à metterſi
Tra carne, e pelle. Neof. è il buon ſangue:
Pol. doue habita
Il Barbier? Neof. che uuoi farne? Pol. uò
far mettere
A coſtui quattro uentoſe. ſambucala.
Dammi coſi il borſello. Chri. ò meſſer Polipo
Voi non hauete conſcienza à ſpendere
In una ſchiaua, Dio ſà di che tempera,
Tanto or, che comprerebbe quante femine
Son hoggi al mondo ſe foſſer tutte Helene?
Pol. O pazzo, i ſuoi capei ſoli (che paiono
Fila d'or) uaglion tutto queſto pretio.
Chri. Si ſe l'or de capei poteſſe batterſi
In tanti ſcuti, e i capei rinaſceſsero.

Pol.

Pol. *Son ori buoni?* Chri. *quando non ui piacciano*
Vi darò indietro le canelle, i zenzeri
c'hebbi da uoi, e uoi gli ori miei datemi
Pol. *Son ignoranti, ò dotti?* Chri. *Io non sò intendere*
coteste zifre. Pol. *uoglio dir se han lettere*
O sono stati sotto il Barbier. Chri. *portogli*
Hor dal mio banco noui, che fiammeggiano.
Pol. *Quanti?* Chri. *tāti, che diece ue ne auanzano*
Quando habbiate comprato ancho la giouane.
Pol. *Te dunque. uò che facciamo una splendida*
Cena qui in casa di Messer Neofilo
Stasera. Và à comprar, ne me ne rendere
Vn'aspro indietro. Chri. *Il ricordo è superfluo*
Pol. *Era uergogna non dare à la giouane*
La prima sera una cena magnifica.
Chri. *Si douendo far nozze, e douendo esserui*
Gli sposi. hebbi anchor io tale auuertentia.
Ma che uuol dir, che non mandate Tropio?
Pol. *Rassetta i letti, le stanze, le tauole,*
E la cucina. ma quel che piu importami,
Se mio padre il uedesse, uorria intendere
Ciò che fosse di me: uà tu di gratia.
Neof. *E se hor uenisse fuor di casa?* Pol. *correre*
Potrei (ch'io son sù la porta) à nascondermi.
Compra due paia di caponi, e compera.
Compra quel, che ti par. non mi tor carne di
castrato. Chri. *sì, non piacciano à la giouane*
I castrati eh? Neof. *à nessuna donna piacciono.*

Chri. *Così spiacerle ancho i caponi deono.*

Pol. *Fà che stiamo à pie pari, e che ne auuanzi la*
Robba dinanzi. Chri. *auanzerà certissimo.*
Pol. *Troua un bon cuoco, che messer Neofilo*
Non ha (come tu sai) in casa femine.

Neof. *V'è pur la gatta, e la cagna da Lepori.*

Chri. *Voi sete in paradiso senza femine.*

Neof. *Comminciarò sta sera à far ueniruene.*

Pol. *Ma sopra il tutto fà, che habbiam de l'ostriche.*
Voglio, che ce ne empiamo in tanta copia
Il budel, che ne stia tirato in argana
Tutta sta notte. Chri. *quanti hauete à essere?*

Pol. *Apparecchia per sei.* Chri. *sarauui Tropio?*

Pol. *Sì.* Chri. *sì? bisogna apparecchiar per dodeci.*
Mena le mani à tauola da Pifaro.
Et hor, che uien di campo, come restano
Color c'han fatto una lunga astinentia?

Pol. *Basta, hai inteso. ancho tu u'hai à essere,*
Mio consiglier. che senza te sarebbono
Senza sal le uiuande, e senza zucchero.

Chri. *Non per mio merto, ma per uostra gratia.*
Verrò à conciarmi la pancia, e lo stomaco
Se ben la schiena stesse poi mal. tormene.
Voglio un buon pasto. se da poi si hauessero
A fare i sette guai. Neof. *per Dio, Chrisoforo,*
Se'l uecchio (che tu balci, come proprio
Vna palla da uento) uiene à intenderlo,
Tu canterai come cardel domestico.

Chri. *E se haurò mal sarà per Messer Polipo,*

che

Che me ne renderà poi sì bel merito.

Pol. *Sai ben, che son tutto tuo in corpo, e in anima.*

Chri. *Sì, sì, erauate mio pur mò, dicendomi*
Villanie, che non si diriano agli asini.

Pol. *Scherzaua teco pazzarello. Scordati*
Caro il mio fratellin le occorse ingiurie.

Chri. *Non ho bisogno, che uegniate ad ungermi*
Gli stiuali, pregando, & abbracciandomi.
Ma uolete saper con quale astutia
Ho fatto trar il uecchio? Neof. *il tutto (stãdoci*
Dietro la porta) udimmo. hor come pensi tu
Fuor di casa mandar sì tosto Flauia?

Chri. *Io farò. che un Bascià (con cui ho pratiça*
Per mezo d'un suo seruo.) mandi à chiederla
A messer Polidor da parte proprio
Del grã signor, che ha inteso, ch'egli ha cõpero
De la gran preda una schiaua bellissima.

Neof. *Egli dirà, che è sua figliuola.* Chri. *dicalo.*
El gran Signor dirà, che è prima genita,
E che nel suo serraglio la uuol chiudere.

Neof. *che dirà il uecchio, che aspetta, che comperi*
Dal Roffian quella, che ama messer Polipo
Co i denari, che gli hai fatto rifondere?

Chri. *Trouerò qualche cortegiana. e ho l'animo*
Già ad una forestiera, che là prossima-
Mente è uenuta à stare, e sotto spetie,
che sia la donna, che ama messer Polipo,
La condurrò con qualche mio artificio
In casa al uecchio, e dirò, chel'ho compera.

E insieme ingannerò il uecchio, e la giouane.
Però in dipinger quella, che si compera,
Dipinto hò di costei la forma e l'habito

Neof. *E se al uecchio uenisse humor di uenderla.*

Chri. *Farò. non piu mi raccomando giouani.*

Pol. *Doue uà così infretta questa bestia?*

Neof. *Si è dileguato, come il uento.* Pol. *uassene*
Verso la porta de la casa, oue habita
La cortegiana, che dice. Neof. *uedutala*
Ha comparir sopra la porta. Pol. *andiancene,*
Che nòn li diam con lo star qui molestia.
Hor c'habbiam uettouaglia per lo essercito.

ATTO TERZO.

SCENA QVARTA.

Erifila Cortegiana. Chrisoforo.

Erif. *CH'io nõ habbia mai cosa, ch'io desideri.*
Son tanti dì, ch'io bramo, che si reciti
Questa Comedia, che si ordina à istãtia
De forastieri, che ha in Costantinopoli,
E quando io credo hora di andar à intenderla,
E andato un zocco nel uolato. I giouani
Non uoglion recitar più. Non andandoui
Le innamorate lor. Che pazzi, e simile-
Mente coloro, che nòn ue le lasciano
Andar. se le fanciulle lor conoscano
Il mal, non han piu che imparar. se semplici
Son, non intenderan quel, che essi dicono,

Massima-

Massimamente poi se la comedia
E fatta da persona di giudicio,
Che ricopra le cose in senso doppio:
Ma in fe di Dio se le fanciulle leggono
L'Ariosto, il Boiardo, Tristano, Amadis
Di Gaula, e Palmerin d'oliua, imagino
Che intendan tutto quel, che si puo intendere.
Mentre le madri, e i padri sciochi credono
Di liberarsi da cariddi cadono
In scilla uengon essi à le comedie,
E lascian sole in casa le lor giouane,
Perche stian più sicure. Et elle parlano
Con gli amanti in quel tempo, e per disgratia
Fan peggio. Con le madri stan benissimo.
Il mal si fà in secreto, e non in publico.
Chi è costui? è il seruo di quel, che habita
In quella casa. Chri. Io son al suo seruitio
Schiauo, e V. Signoria schiauina, e coltrice:
Erif. Io nõ ho freddo. pur troppo la colera
Mi riscalda per questi nostri giouani,
Che questa sera recitar non uogliono
Chri. Dio ui faccia felice, quanto proprio
Desiate, e com'io son hor uedendomi
Si bella cosa innanzi. Erif. Io ti ringratio.
Ma Dio con maggior cosa ti feliciti.
Chri. Signora io uengo à uoi per farui intendere,
che hauete una grandissima potentia,
E che le uostre gran bellezze tengono
Gran forza sopra tutti quanti gli huomini:

Erif. *Io ho giudicio in capo, e specchio in Camera.*
Ma bisogneria ben certo, che hauessero
Forza, e potessin far, che i giorni floridi
Di questa state mia mi riponessero
Vn buon raccolto, e una buona uindemia,
Per lo mio uerno poi sfrondato, e sterile.
Ma le bruttezze mie qual'huomo sforzano?

Chri. *Coteste uostre bruttezze, che auanzano*
Le bellezze di tutte l'altre, leuano
Lo ingegno à i Salomoni, e à gli Aristoteli;
Anzi (ho errato Signora, perdonatemi)
Accrescon lor l' ingegno. che grandissimo
Ingegno stimo, che habbian color, che amano
Si bella creatura, e che la cercano

Erif. *Chi son questi, ò costui, che tu mi predichi?*

Chri. *Persona tal, che se saprete reggerui*
Con lui, beata uoi. Non sete pouera
Più in uita uostra. hauendo desiderio
D' hauere un uestimento nouo, e nobile.
Solo haurete ad aprir la bocca, e chiedere
Che sempre il trouerete pronto à faruelo.

Erif. *hora, à punto ho bisogno di riscuotere*
Vna mia uesta di ueluto in pegno per
Trenta ducati. Chri. *potrete riscuoterla.*
Se uorrete pendenti di man propria
Ei ue gli attaccherà. Se schiaua nobile,
Ei ue la menerà. Se desiderio
Haurete di monete, ò d'or da spendere,
Darà la borsa in mano à uoi medesima.

E perche

E perche sò che uoi ſete una giouane
D'aſſai, ſpero, che toſto habbiate a eſſere
Donna, e madonna, & uſufruttuaria,
Che'l ſuo maneggierete à uoſtro arbitrio.
Che sò ben, che uoi altre ſete ſimili
Al cacciator, che giorno, e notte ſeguita
Il caſtor, non per lui, ma ſol per toglierli
Quel buon, che ha ne la borſa. Erif. *ſai apponerti.*
A noi anchor le ueſte, e i liſci coſtano.
Chi è coſtui in ſomma, potrà intenderſi?
Chri. *E meſſer Polidor mio padron uedouo.*
Erif. *Mi ſpiace.* Chri. *come? quando s'inamorano*
Queſti uedoui fan peggio, che i giouani.
Erif. *Orsù il concedo.* Chri. *E poi ricchi ricchiſſimo*
A canne. E il Rè de denari. ha gran trafico
Di gioie. forſe il douete conoſcere.
Eraf. *L'ho uiſto. è molto uecchio.* Chri. *ò perdonatemi*
Voi non ue n'intendete. il peſce, l'olio,
Il uino, al caſcio, e gli amici ſerbandoſi
Tanto migliori ſon, quanto più inuecchiano.
Gallina uecchia fa bon brodo. fermano
Meglio il piede i buoi uecchi, e à tempo il mouono.
I uecchi conoſcendo, che non mertano
D'eſſer amati, con doni procurano,
E con carezze, che le donne gli amino.
E ſapendo, che à gran fatica trouano
Chi gli ami nell'amor poi ſono ſtabili.

Erif. *Cosi cotesto uecchio mi ama.* Chri: *adorani.*
Erif. *Commette Idolatria, più tosto indorimi.*
Chri. *Le gioie per se belle non s'indorano.*
Erif. *E come è entrato in cotesto frenetico?*
Chri. *Volete altro che anch'io ne soglio ridere?*
Non sapete c'hora è il tempo, che i giouani
Gridano à i uecchi, e i uecchi ribambiscono?
Dice, che li parete simili ssima
A la sua prima moglie: Erif. *e di che tempera*
Era ella? Chri. *La più bella, la più affabile,*
La più sauia, che fosse in tutta l'Asia,
Erif. *E ordinariamente auaro, ò prodigo?*
Chri. *Si tien nel mezo. ma sù questa pratica*
Tengo ferma speranza, che grand'utile
Ne traren uoi, & io lasciando uoglierui,
E gouernarui à me. però promessogli
Hò, che uoi senza alcuna resistentia
Il seruirete largamente. Erif. *facciasi.*
Poi che promesso gli hai. ma come imagina
Di far? uenire à casa mia? Chri. *nò diauolo.*
Voi hauete à uenir (però piacendoui)
A casa nostra: le uacche si menano
Al toro. Erif. *che?* Chri. *dico che la è la stãtia*
Del'oro. Erif. *e quando?* Chri. *uuol come la femina,*
Che uuol à l'hora. questa notte prossima.
Erif. *Non posso. aspetto quì il Signor Chrisobono*
Stanotte à dormir meco. Chri. *patientia.*
Vn mercatante mi ha mostro una uergine,

Che uien di Cipri, bella in eccellentia,
Da uendere, e pregatomi hà far opera
Col mio padron, che la compri. andrò a dirglelo
Cosi con questa passerà uia l'otio
Poi che non puo con uoi. Erif. gli è uer che'n
dubio
Mi ha messo il suo restar. Chri. uoi accertatelo.
Venite uia Signora rissolueteui
Questi Signori che dite non sogliono
Hauer altro thesòr mobil, ne stabile,
Che inchini, baciaman, Signorie, e titoli.
Piu ui darà il mio Padrone oltra il uiuere
In una notte, che quanti di simili
Signori uider mai Costantinopoli.
Venite uia, uenite, hauete à metterui
Altro? Erif. nò. son uestita, come ho a essere.
Io uoleua andar hora à la Comedia.
Chri. In casa finiremo la Comedia.
Erif. Madre io uò fuor. S'alcun mi chiede, ditegli,
Ch'io son andata à casa di Monna Agata,
che stà per partorir. serue seguitemi.
Chri. Andiamo: habbiate Signora auuertentia,
Che il uecchio hà in casa serue, e una figlia unica
Da marito. ne uuol, che alcuna sappia
Questo amor per non dar loro mal'essempio.
Erif. Le madri, e i padri già non si riguardano
A questi tempi di far in presentia
De figli tutto quel, che uiene in animo
Lor di fare. Chri. fanno mal. fate uoi sau ia
Mente,

Mente, ne date segno onde sospettino.
Erif. *E chi dirai, ch'io sia?* Chri. *correrò in India*
A torre una bugia. n'ho sempre un fondaco:
Lasciate pur dire à me, e secondatemi
A tempo. so che sete capacissima
Di Natura.Ecco il uecchio. Erif.*anzi decrepito,*
E tutto bianco. Chri. *E una gran laude.dicono,*
E non è tutto bianco, quando uogliono
Dir, che alcuno ha del tristo. salutatelo.
Erif. *Non ha pur denti.* Chri. *Non ui potrà mordere.*

ATTO TERZO.
SCENA QVINTA.

Polidoro. Chrisoforo. Erifila.

Pol. *BEN uenga il nostro mercatante.* Chri. *portoui*
Ancho merci di prezzo inestimabile.
Erif. *E che uuol dir mercatante?* Chri. *un uocabolo*
Honesto, per non dir Roffian. parlategli.
Erif. *Dio ui salui messer Polidoro.* Pol. *saluiui*
Dio. Erif. *uegniamo à trouarui à la domestica.*
Pol. *Siate la ben uenuta.* Chri. *non puo essere*
La Ben uenuta è la signora Flauia.
Erif. *Non mi dir Flauia, ch'io mi chiamò Erifila.*
Chri.*che importa. i nomi proprij sono a d placitum.*

Erif.

Erif. *Non mi uien pur incontra:* Chri. *Che? quì in publico?*

Pol. *Che dice?* Chri. *dice, l'udirete in camera.*

Pol. *Hai fatto buona spesa?* Erif. *che significa*
Questo dire? Chri: *un parlar, che nõ intendono*
Gli altri,ma che intendiam ben tra noi. Pol. *mandala*
Dentro, ò menela tu. fà che non pratichi-

Chri. *Hò inteso.* Pol: *con mia figlia.* Chri. *uorrà starsene*
Con uoi un poco senza testimonij.

Erif. *Non ho che farne. senza testimonij*
Son irriti i contratti. Pol. *conuien c'habbia*
Mille occhi, e mille orecchi ogn'un; che la femina
Pudica in casa, e vuol fargle la guardia.

Chri. *Volete, ch'io la chiaui in una camera*
Padron? Pol. *come ti par.* Chri. *ride.* Erif. *tornate*
Voi altre à casa. Chri. *E se alcuna hauess'animo*
Di restar quì, con noi resti. io mi profero
Di farle compagnia senz'altro premio.

Pol. *Hai risparmiato nulla?* Chri.*nulla* Erif.*dimmi mò,*
Che dice? Chri: *dice, s'io u'ho fatto tutte le*
Proferte, che m'ha detto, che si facciano.
O puttana di me. Erif. *che hai?* Chri: *di gratia*
Andate in casa uoi da uoi medesima.
Serue menate in casa questa giouane,
Che'l padron il comanda. Pol. *doue corri tu?*

Chri

Laltro? che si che è il capitan, che dettomi
Hà il seruidor, che compraria là giouane,
che ama, e che vuol comprare, e sposar Polipo?
O fosse uero, e ui perdessi un'aspero.

Fron. *Vi salutiam Messèr Polidoro.* Pol. *prospero*
Sia questo, e ogni altro giorno à questa coppia.

Vesp. *E à te il mal anno, e'l mal dì uecchio succido.*
A questa coppia, che son io una Bestia?

Fron. *Questi se nol sapete è il ualentissimo*
capitano Fracassa, il qual desidera
Parlar con uoi: Pol. *l'udirò di buon'animo*

Frac. *Io Messer Polidor, benche gli studij*
De l'armi, oue alleuato son da picciolo,
(Anzi armati mio padre, e mia madre erano
Al generarmi) poco si confacciano
con l'amor; pur per dimostrarmi simile
Del tutto à Marte, che spesso la colera,
E la brauura esala in grembo à uenere:
Per mio raro di porto amo una giouane,
Sprezzando tante belle, che mi corrono
Dietro. Vesp. *li corron dietro con le pertiche.*
(Dice'l uer) quando fà lor qualche ingiuria:

Frac. *La qual hò udito dal Roffian, che solito*
Era d'hauerla, hauer uoi hoggi compera

Pol. *E uero:* Fro. *E giunta anchora à casa?* Pol. *giuntaui*
E pur mò. Fro. *uoi hauete un sagacissimo*
Seruo, che s'ha imaginato una astutia
Si leggiadra, e si pronta, che si comperi
La donna, prima, che la compri Polipo,

Il qual ho udito per cosa certa essere
Gia in questa terra. Pol. *E uer?* Fro. *uero.*
Frac. *di gratia*
Attendiam primamente al mio negotio,
Haurete ben poi tempo di discorrere.
Pol. *Dite, Signor capitano.* Frac. *io desidero*
comprarla, quando uoi uogliate uenderla.
Haurei potuto fuor di casa d'Arpago
Por forza senza danno, e senza pretio
Trarla con questa spada, con cui correre
Hò fatto spesse uolte i diece, e i dodici.
Ves. *Si ma egli correua inuanzi.* Frac. *e i quindici.*
Ma per amor di Flauia usai modestia.
Vesp. *Modestia uorrà dir timor de gli homeri.*
Frac. *E perche'l gran Signor già supplicatomi*
Hauea, ch'io andassi à questa guerra nobile,
Doue non uolsi trarmi dietro femine
Per far (come ho fatto ho) cose incredibili
Vesp. *L'hai detto, à punto son cose incredibili:*
Frac. *Hor uengo solo à posta per comprarmela.*
E intendendo, che uoi l'hauete compera,
E da quest'huom, che uolete riuenderla:
Vengo à cercarui. e questi per sua gratia
Mi ha fatto compagnia. fin quì. Fro. *scontrãdolo,*
E udendo à caso chi egli è, domandatolo
Ho se uuol comprar Flauia da uoi compera.
Ei m'ha detto di sì. del che chiaritomi
Vidi esser uer tutto quel, che Chrisoforo
N'hauea detto. Pol. *Io ne staua ben in dubbio.*

Fro. *E qui gli hò fatto compagnia.* Pol. *benissimo.*
Io te la uenderò. Frac. *ben? quanto?* Pol. *costami*
Dugento sultanini, e da uoi uoglione
Tanti, e cinquanta piu. Frac. *detta?* Pol. *dettissima*
Frac. *Non ue ne uò dar men. farei ingiuria*
A la mia Flauia a disputar del pretio,
E a guardar per hauerla un poco a spendere.
Tosto uerrà qualche altra terra nobile
Da saccheggiar. poiche le guerre bollono.
Pol. *Ma con un patto.* Frac. *che patto?* Pol. *che subito*
La conduciate uia coperta, e incognita
Fuor di questo paese in lontanissimo
Luogo. Frac. *perche? u'è forse alcun pericolo,*
Che mi sia tolta? uò tenerla publica-
Mente, e uorrò uedere in ciera, e in opera
Qual barba d'huom farà pensier di tormela.
Ves. *Si s'haurai gli occhi, doue la padrona di*
Essopo. Frac. *ordini pur prima l'essequie.*
A me? Guai à colui, c'hauesse audatia
D'attrauersarmi il passo. Il mando subito
con un pugno à staffetta à i Regni stigij.
O con un calcio il getto à uolo ad ardersi
I capegli à la sfera del sol. leuami
Via quello specchio, che l'ombra mia propria
Mi fà paura. Ves. *se l'ombra tua propria*
Ti fa paura, stai fresco. un grand'animo.
Frac. *Ch'io la conduca uia coperta, e incognita.*
O cie-

O cielo stradiotto. à trar del fodero,
Sol questa Lupa, uò spauentar gli huomini
Piu, che Astolfo col corno. Lupa chiamasi
Questa, che suol di carne humana pascersi.
Vesp. *Se non si pasce d'altro, già deu'essere*
Morta di fame, ò uer mangiato il fodero.
Pol. *Non dico per cotesto. promettetemi*
Pur di far quel, ch'io uoglio, senza chiedermi
La ragion. Frac. *ue'l prometto, el farò: fatela*
Vscir. Pol. *serue menate fuor la giouane,*
che è pur mò entrata dentro. Su spediteui.
Dunque uoi uenite hor di Cipri. Frac. *uengone.*
Pol. *Già Nicosia è andata à sacco.* Frac. *andataui:*
Io fui il primo à entrar in un de gli undeci
Baloardi. Vesp. *Volesti dir' à tauola.*
Pol. *Saprestemi dar nota d'una uedoua*
Gentildonna assai nobile di Persia,
Che è stata presa, e condotta uerso Africa?
Frac. *Io non attendo à donne in quelle furie.*
Attendo sol a far uolar per aria
Teste, pie, gambe, braccia, e man, che paiono
Passeri, e storni l'autunno. S'à femine
Volessi attender, n'haurei troppo. stannomi
D'intorno à monti, e piangendo mi pregano,
Ch'io le riceua. e anchora in quei pericoli
Sol nel uedermi armato s'inamorano
Di me. Ne sò perche. ch'io à l'hor son horrido
Di sangue, di sudor pieno, e di poluere.
Ves. *Te'l dirò io. tu sei grato à le femine,*

Perche

Perche hai ciera di quel, ch'elle sì bramano.
Non ue ne sò dar noua Pol. *ecco la giouane.*

ATTO TERZO.

SCENA SETTIMA.

Fracaſſa. Polidoro. Veſpa.

Froneſio. Eriſila.

Frac. ESCE altri, 'che coſtei? Pol. *nò, ch'io mi ſappia.*
Frac. *Perche non fate uſcir fuori la giouane,*
Ch'io uoglio? Pol. *Non dunque uſcita?* Frac. *giromi*
Intorno, e nõ la ueggio. Pol. *auanti gli occhi la*
Hauete, e ui girate? ecco uedetela.
Frac. *Ci uedete uoi ſenza occhiali?* Pol. *ueggioci,*
E bene anchora. Frac. *non uel poſſo credere.*
Non direſte ſi gran bugia. Polid. *che uogliono*
Dir coteſte parole? Frac. *che la femina*
Di cui parliam non è queſta, ne ſimile
A queſta in alcun conto. Pol. *errate dicoui,*
Che queſta è deſſa, e che in caſa altra giouane
Non ho, fuor che mia figlia. Frac. *& io ui repplico,*
Che queſta non è deſſa, e che altra giouane
E quella, di che habbiam parlato. Eh fatemi

Condur Flauia. Pol. *ell'è questa.* Frac. *nonè*
Flauia.

Pol. *Dico, che è.* Frac. *dico, che non è. tenetemi*
Per si sciocco, ch'io habbia hora à conoscere
La mia donna? Pol. *mi hauete per si semplice,*
Ch'io non conosca chi uiene, e chi pratica
In casa mia? ui dico, che è dessissima.

Frac. *S'io pur fossi orbo, come dicon essere*
L'Auttor della Comedia, che si recita
Questa sera, potreste farmel credere.

Pol. *E s'io pur fossi goffo, come in animo*
Hauete, mel potreste dar à intendere.

Frac. *Dunque per uostra fè ui basta l'animo*
Anchora d'affermarlo? Pol. *dunque l'animo*
Basta à uoi di negarlo? Frac. *Il nego, e uogliolo*
Sostentar con la spada. Pol. *Io non uò mettere*
Già à quel, che dico pontelli, parendomi,
Che si sostenti ben da se medesimo.
Ma quando io fossi anco un poco più giouane,
Ve la farei ueder. pur s'hauete animo
Di uenire à le man, chiamerò Cingaro,
Che è un mio seruo storpiato. Frac. *poca gloria,*
E da uoi, e da un seruo mi può nascere.

Vesp. *Van le brauate à monte, ei resta mutolo*
Gli hanno fatto paura de la maschera.

Frac. *So ben, che nol credete, ma mostrandoui*
Crederlo, à me uolete farlo credere;
Ma se'l pensate hauete assai piu trappole,
Che topi. Pol. *e uoi hauete assai piu chiachiare,*

Che soldi. Fro. non entriam sù queste ingiurie.
Dite d'accordo il fatto nostro. Pol. dicoui,
Che questa è quella donna: che ama Polipo,
Che hauea il Roffiano. Fra. et io ui faccio intēdere,
Che non è. Pol. che non è? Frac. non è certissimo.
Pol. chi è dunque costei? Frac. tanto il sapessero
I suoi di casa. Pol. s'io l'ho con miei proprij
Denari compra. Fra. s'io ho con miei proprij
Occhi uisto quell'altra spesso, imagino,
Che habbiate fatto in comprarla un grossissimo
Barbarismo, e gettato i soldi. Pol. imagino,
che uoi siate pentito di riscuoterla.
S'io ho fatto comprarla per Chrisoforo
Mio seruidor, che uà sempre con Polipo,
che la conosce, come io me medesimo.
Frac. E se cotesto seruidor si pratico
Hauesse un poco del tristo? & hauesseui
Portato à casa mosche per garofoli?
Pol. E se Arpago l'ha detto à uoi medesimo?
Frac. Dite uoi, dica quest'altro, dica Arpago.
Dica il uostro famiglio, cioche uogliono,
Non farà il mondo, e il ciel, che questa femina
Sia, ò sia stata mai, ò sia per essere
Quella, che hauea il Roffian, quella, che Polipo
Et io amauamo. Pol. ell'è, raffiguratela
Meglio. Frac. uecchietto car di Messer Domene-
Dio sete fuor di Bologna. Pol. fortissimo
capitan de l'Ancroia douete essere
Voi al fiume Ebro. Fra. andate à farui rendere

I uostri soldi à color, che u'insegnano
Far bagatelle, e far, ch'altri traueggiano.

Pol. *Andate uoi Ser Mandricando à uendere*
La spada, e l'elmo. Frac. *Vespa?* Vesp. *Signor?*
Frac. *tirate*
Vn poco innanzi. è questa quella giouane,
Ch'io amaua già, c'hauea il Roffian da uendere?

Vesp. *Signor nò. che uogliamo piu contendere*
Con questi uecchi pazzi. Fron. *che essercitio*
E il tuo Ragazzo? Vesp. *io gouerno la bestia*
Del mio padrone. Fron. *hora taci, e gouernala.*

Vesp. *Hauete uoi tolto ad affitto il datio*
De le parole? Fron. *io resto certo attonito*
Di tanta nouità. Erif. *resto piu attonita*
Io, che non ho uoluto ancho risponderui,
Hor ui rispondo. che dite di uendere,
E di comprar? di Roffiani, e di Polipi?

Frac. *O si per Dio, costei sarà bonissima*
Da chiarirne. O che goffi à non richiederla.
Ce ne chiarirem pur. Madonna, ditemi
Vn poco, conoscete Messer Polipo,
O me? Erif. *uoi non ho mai piu uisto. e Polipo*
Non conosco io, ne Salmoni, ne Cefali.

Vesp. *Mangia sol carne. i pesci non le piacciono.*

Pol. *Tu meretrice non sei dunque Flauia*
Venduta dal Roffian, data à Chrisoforo,
Compra con miei denari, amica à Polipo,
Amata da costui? Erif. *l'età decrepita*

Vi fà trasecolar Padre mio. toltami
Hauete in fallo. Che comprar? che uendere?
Che Flauia? Che roffiani? Io son Erifila
Cortigiana, da madre in fuori, libera.
Stò in quella casa grande là, ne Polipo,
Ne uoi conosco; ne costui. ho pratica
In questa terra con tai gintilhuomini,
Che ui faran pentir, tacere, e morderui
La lingua, e i labri. Pol. *come dunque capiti*
In casa mia? Erif. *un uostro seruo dettomi*
Haueua, che'l Padron di casa amandomi,
Voleua, ch'io uenisse à lui à starmene
Qui alquanto. hora m'aueggio, ch'egli hebbe animo
D'ingannarme, e uoi forse. e uoi uendutami
Haueuate. (ben ch'io non sia ne uostra, ne
D'altri) quando costui acconsentitoui
Hauesse. Frac. *e uoi mi uoleuate uendere*
Quel, che non era uostro. ò buono. Andiamcene
Vespa. Vesp. *si sì padrone.* Erif. *anch'io uo girmene.*
O bella cortesia di gintil'huomini.
Mà dirò meglio à dir di barri, ò cingari.
Vender le cortigiane, che ti uengono
A seruir: poco più me l'accoccauano.
In fè di Dio s'altri uerran, che uogliano
De le mie mercantie uorrò, che essi entrino
In Botega. se quel giotton, mi capita
Innanzi ò tosto, ò tardi, i uò cantarglila.
M'increſce, che io andrò sola; patientia.

Pol. *Dunque i denari miei così si perdono?*
Fron. *Fate conto d'hauer giocato à trapola,*
E hauer perduto. Pol. *questo è quel Chrisoforo*
Si buon, si accorto, che dee torsi à cambio
Di tant'or. che ui par Messer Fronesio?
Ci ha saputo ingannar, beffare, e mungere?
Patirò c'huom si uil possa uantarsene?
Nò, s'altre tanto ci douessi spendere.
Andiam di gratia insieme à trouar Arpago,
Fro. *Andiamo.* Pol. *Il conoscete uoi?* Fro. *conoscolo.*
Pol. *Ah giottoncel, se Dio mi lascia uiuere:*

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Neofilo solo.

HOR che non è quì meco uscito Polipo,
Che in casa siede, e aspetta la sua giouane.
Forse più grata à me, che à lui (benche auido
Giuri egli d'aspettarla, e stia in silentio)
Hor che qui sol mi trouo, e che mai animo
Io non haurei con altri di dolermene;
Mi dorrò meco de la mia disgratia.
Dunque indugiai con mente fredda, e rigida
Tanto ad amar, per amar poi la uergine
Che ama il più caro, e stretto amico c'habbia?
Ho fatto, come assai fronde di salice
Legate in fascio il uerno, e poste ad ardere;
Che fuman prima un gran pezzo, e ricusano
Il foco. al fin rompeno un'alto incendio.
Amor (sendo tu Dio) non potea credere,
Chè hauer potesse nel tuo diuin'animo
Alcun loco, lo sdegno, ò il desiderio
De la uendetta. ò se potesse nascerui,
Io non credeua almen, che lunga stantia
(Sendo fanciullo poi) potesse prenderui.
O se ue la prendesse, il mio giudicio
Era, che sendo cieco, fossi inhabile

A poter uendicarti. hora il contrario
Credo, e conosco per esperientia.
Tu per punir la mia molta superbia;
E con l'aspra grauezza del supplicio
Scontar lo indugio; hai ordito con Venere
Tua madre, che dal suo regno gratissimo
Di Cipri à tempo uscir faccia una vergine,
Che m'accenda, e mi empiaghi: ma che uergine,
Poi? quella, ch'io deurò tenere in loco di
Sorella, sendo amata dal mio Polipo.
Hai preso da tuo padre ancho un grauissimo
Martel di quei, con cui batte, per battere
Il cor mio mentre ueggio, come Polipo
Ha di me prima amato la medesima,
Ch'io amo, e l'ama, e vuol comprarla, e prenderla
Per moglie. & io, che ad amarla fui ultimo,
E che non uò far torto à l'amicitia,
Che tenni, e tengo, e ogn'hor terrò con Polipo;
Son costretto à tacermi, e così tacito
Consumarmi in quel foco, il qual chiudendosi
Doue essalar non puo diuien piu ualido.
Onde conchiudo, se l'uso non modera
Questa mia pena; e s'ogni giorno il simile
Patisco, che ho patito hoggi, lo imperio
Tuo perderai, ò Amore in me, che uiuere
Non potrò molto in si gran uiolentia.
Però se godi in ueder lo mio stratio,
Per uederlo più dì, conuien, che'l temperi.
Poi ch'io non ho parente alcuna, giudico

O Amor,

O Amor, che non poteui trouar femina
Altra al mondo se non costei, che lecito
Non mi fosse l'amarla, e che promettere
Non mi potessi un giorno la sua gratia.
Bramo costei, ne la spero. e uolendola
Lasciar, non posso, si l'amo. e potendola
Hauer, non la uorrei, tanto amo Polipo.
Cosi pugnan l'amore, e l'amicitia.
Et io son come quel, che si uuol mettere
Disarmato à partir duo, che combattono,
Che i colpi sopra lui solo conuertono.
Donne s'io ui sprezzai, se uolesi uiuere
Fin qui senza uoi solo, hor son d'altr'animo.
Hor dico, che non è, ne amor, ne utile
Ne ben alcun, ne cosa diletteuole
Ne la casa, oue donne non alberghano.
Non è casa la casa oue son femine,
Ma un bel giardin di spasso, dou'è l'arbore
De la uita, onde tutti i fiumi sorgono
De l'allegrezza. ò strano, e nouo cambio,
Che ha da stamane in qua fatto il mio animo.
Io era heri, anzi stamane libero,
E de la libertà superbo; hor trouomi
Essere schiauo d'una schiaua. sendomi
Detto che era uenuto messer Polipo,
Andai per uisitare un mio amicissimo.
E un gran nimico mio m'assalì, e uinsemi.
Credea d'andare al porto, ou'era Polipo,
E mi trouai nel piu profondo pelago

D'amor

D'amor senza scienza, e senza pratica.
Al'hor mi diedi à predicare al giouane
Per ritrarlo da amare, e da far libera
Questa schiaua, e parlando; à la medesima
Schiaua mi affettionai sì, che morirmene
Sento. Ma non hauer Polipo dubbio,
Ch'io uo prima morir, che farti ingiuria.
Fei come quel, che uede alcuno accendersi,
E mentre aiutar lo uuol, con lui pericola.
Ecco un cuoco e un Fachin. direi che fossero
I nostri, se con lor fosse Chrisoforo:
Vò chiuder l'uscio, e ueder, che fà Polipo.

ATTO QVARTO.

SCENA SECONDA.

Crapulo Cuoco. Rigo porta cesto.

Cra. T*IEN ben quel cesto, e guarda di non rompere*
Quell'voua. Rig. *in ogni modo s'hanno a rompere.*
Cra. *Si, ma non a uersar. stiam pur su'l ridere.*
Se tu ne rompi un sol, ti uoglio rompere
La testa. Ri. *Al'hor bisognerà poi romperne*
Vn'altro. ma non ui date molestia,
Non ne romperò un sol, se debbo romperne.
Cri. *Ha compro poi melaranzi da spremere.*

Sopra

Sopra gli arrosti? Ri. *messer nò.* Cra. *ò che bestia.*
Non uarran nulla. Va, quelle mi paiono
Pur melarancie. Ri. *messer sì.* Cra. *che dici tu*
Dunque? Ri. *queste non ha compro, donategle-*
Le ha un suo amico un dì quei, che le uendono.

Cra. *O sei il bel capestro.* Ri. *Io ui ho da cingere*
Il collo dunque un dì. Cra. *che ci uà figlio di*
Vna putana; Ri. *si s'io fossi figlio di*
Vostra mogliera. Cra. *ch'io ti faccio correre?*

Ri. *Hauete a casa altre gambe?* Cra. *Hai audacia.*

Ri. *Romperò l'uoua. Horsù pace, pace auolo*
Mio d'or, com'è possibile, che si aspere
Parole fuor di quella bocca u'escano,
Che suol esser ogn'hor piena di zucchero?

Cra. *Tristarel, tristarel tu uuoi percotere*
Prima su'l uiuo ne l'honor degli huomini
Poi pace, pace. Horsù pace, facciamola.
Sarai magro. Ri. *perche? portate il fastino*
Forse à color, con cui uenite in colera?

Cra. *Nò, ma tu sarai magro di continuo,*
Perche stai mal col cuoco. Ri. *Hor siam pacifichi.*

Cra. *Quanti son quei colombini?* Ri. *quattordeci,*
Credo. Cra. *eh non tanti.* Ri. *saluis iure cal-*
culo,

Cra. *O gli hai trouati grassi, e à buon proposito;*
Poi che s'hanno à mangiar sopra una tauola.
Di sposi. Quanti quei pollastri? Ri. *dodici.*

Cra. *Conci in guazzetto nel tegame uogliono*
Esser pur buoni.. bocconi da principi.

Ri.

Ri. *Akh, Akh, mi fate dileguar lo stomaco*
Tutto in saliua col rammemorarmene.
Se questi inamorati conoscessero
La mia rara uirtù, mi adorarebbono.

Cra. *Perche?* Ri. *porto i polastri, che non gridano.*

Cra. *Quel petto di uitel, lesso.* Ri. *Bonissimo.*

Cra. *E quella lonza, rosto.* Ri. *uenga il cancaro*
A chi hauendo à mangiarne, uolesse essere,
Morto sta mane. Cra. *Hebbe quel cesto d'ostriche*
Per un buon prezzo. Ri. *hora ue n'è abbondantia.*

Cra. *Voglio ben far due torte, che grandissimo*
Torto haurà; chi ne mangi, e non le celebri.

Ri. *Prometto celebrarle se fate opera,*
Ch'io ne mangi. Cra. *potrai uenir per guattero.*
Queste due paia de Caponi, possonsi
Partir due lessi, e due rosti. Ri. *Partissonsi*
Pur, che ne sarei forse anch'io partecipe.

Cra. *Chrisofor disse ben, che noi uenissimo*
Cosi pian piano innanzi, che correndone
Dietro egli poi s'affretteria di giungerne.
Pur non si uede anchora. almen sapessimo
(Come egli ne insegnò la strada e i portici)
Qual è la casa doue habbiamo a essere,
E à cuccinar questa sera. *Ma eccolo.*

ATTO QVARTO.

SCENA TERZA.

Chrisoforo. Crapulo.

RIGO.

Chri. O QVESTA è stata pur la bella pratica.
Fronesio, e'l Padron uecchio han trouato Arpago,
E l'han richiesto, se è uer, che uendutomi
Habbia una donna, che ama messer Polipo
Chiamata Flauia. Il Roffian, che per l'ordine
Hoggi posto tra noi douea star tacito,
(sapendo, come ho già dato ad intendere
Al Padron, che è sua figlia) come perfido
Ha riuelato il tutto, e riuelandolo,
Mi ha fatto (nol credendo) beneficio.
Lor giurato ha, che mi ha uenduto Flauia
La donna à punto, che ama messer Polipo.
Onde hor si danno à le streghe, e si rompono
La testa i uecchi, e non sanno risoluersi.
Se à me più tosto ò al capitano credano.

Cra. Noi t'aspettiamo quì già un gran pezzo. Chri. eccomi.

Chri. Che hai fatto tanto, Chri. che so io? fermatomi

(Dietro

SCENA TERZA.

(Dietro ad un canto oue altri non uedeuanci)
Son per udir un parlamento d'Arpago,
Col mio Padrone, e l'ho udito, e dilettami.

Ri. *Horsù andiamo, oue si ha da andare.* Chri. *ò diauolo.*

Cra. *Ti porti, che hai?* Chri. *Ecco la casa. andateui*
Voi. Cra. *e tu?* Chriso. *uerrò ben. dite, Chrisoforo*
Ne manda, e u'apriran. Cra. *quando non vogliano*
Aprirne anchor, non ci faranno ingiuria.

Ri. *Non mancherà chi ci apra così carichi.*

Chri. *Ecco il Padrone, e mi ha uisto, è impossibile,*
Ch'io possa à tempo più fuggir, ò ascondermi.

ATTO QVARTO.

SCENA QVARTA.

Polidoro. Chrisoforo. Fronesio.

Pol. CHRISOFORO: Chri. *che faccio?* O DIO. Pol. *chrisoforo:*

Chri. *Che li dirò? Che li saprò rispondere?*
Vado, ò non uado? Pol. *che indugi tu?* Chri. *ò pouero*

Me. Pol. *Vieni biscia à l'incanto.* Chri. *un buon animo*
Bisogna far. un cor di Leon. Pol. *mouiti*
Ghiotto da forche. Chri. *l'ho trouata, uogliolo*
Fermar si; che non sol non dica ingiuria
A me, ma uoglio sgridare, e riprendere
Lui: Pol. *si giungeremo pur. perche nõ corri tu,*
Furfante, a me (quand'io ti chiamo) subito?
Ah ribaldel ciera di Boia, paionti
Opre coteste di buon seruo? ingannasi
Così dunque il Padron? Ma se ti glorij
Di cotesto, s'io non ti faccio impendere,
Ladroncel, per la gola, poss'io essere
Impeso senza pietade in tuo cambio.

Chri. *Non ui ho ingannato.* Pol. *anchor ardisci mouere*
Quella lingua? Chri. *E s'haurete patientia*
Ch'io possa dir. Pol. *taci impiccato.* Fron. *uditelo.*

Chri. *La mia ragion uedrete esser uerissima.*

Pol. *Oh uè, che faccia inuetriata, ch'animo*
Di mariol di sette cotte! imagina
Con sue frasche di nouo il capo cingermi.
Ma per Dio nol farai. Chri. *si bene.* Fron. *udiamolo.*

Chri. *Io non ueniua à uoi (à dirlo libera-*
Mente, e come si dee) perche era in colera,
E son, con uoi. Pol. *benissimo, sei simile*
A chi de' dare, e fa comandar. credimi,

Che

Che tu uomiterai cotesta colera
Quando co'piedi in sù ti farò impendere.

Chri. *E haueua, & ho ragion d'esser in colera.*

Fro. *Perche?* Chri. *come perche? l'error grauissimo*
Che ha fatto il mio Padron, dunque non merita
Ch'io mi sdegni con lui? Fro. *questa è bellissima*
Certo. che error ha fatto? Pol. *ò solennissimo*
Ladro è costui. Chri. *è à punto testimonio*
Vi erauate ancho uoi. Fron. *di sù, chiariscine.*

Chri. *Quando è uenuto il capitan, che dettoui*
Hò, che la comprarebbe, a comprar Flauia
(Che altra, che Flauia in uer non poteu'essere)
Egli, ch'è auuezzo nelle guerre, e pratico
Con ladri, & assassini fin da picciolo.
Et ella ch'è puttana allieua d'Arpago,
Padre, e mastro di tutte le tristitie,
Tosto, che si son uisti, e conosciutisi,
Dimostrando il contrario, à un tratto intesisi
Tra loro a cenni sono, & accordatisi
Di l'un l'altro mostrar di non conoscersi.
Questa non è quella, ch'io cerco. Io Flauia
Non son. costui non uidi mai. e simili
Ribalderie per risparmiar si il pretio
Ei di comprarla, & ella di riscuotersi,
Et esser rilassati fuor di carcere
Senza pagar pur le spese. e uoi credulo
Patron, che con noi altri (à la cui semplice
Bontà potete à chiusi occhi rimetterui)
Procedete si cauto, con quei perfidi

Foste

Fosse si pronto, e si facile à credere.
E senz'altro pensar; senz'altra essamina,
Senz'altra proua deste lor licentia.
Hauermi almanco aspettato, ò mandatomi
A chiamar in mal'hora. O come seppero
Ordir subito, e tesser la malitia.
Martano à punto, & Orrigille. Fro. *& erano*
Pur essi certo? Chri. *e chi nol sà? scontratogli*
Hò, che ridendo, e motteggiando hor uansene
Insieme fuor de la porta, e narratomi
Han per piu beffa tutto il fatto. Giurovi
Che son diece anni, che una stizza simile
Non ho hauto mai più. Guarda puttana di
Me, chi ne beffa. s'haueua arme, ò huomini-
Ma. Fro. *messer Polidor quel, che Chrisoforo*
Dice, assai ben mi consona. In uero Arpago
Anch'egli afferma, e giura a ogn'un d'hauerglila
Hoggi uenduta, e i suoi uicini il dicono
Anchor (quando al Roffian non uoglia credersi)
E il mio famiglio (il qual conosce Flauia
E uostro figlio) dice, che ueduțala
Ha uenir con costui hoggi in quà, & essere
Condotta in casa al fin di uoi medesimo.

Pol. *Erano dessi quei duo tristi, e seppero*
Cosi ben ingannarmi? Chri. *come s'erano?*
Hor me'l chiedete? A l'hor conuenia chiederlo

Pol. *E stata una malitia memorabile.*

Chri. *O hauete fatto ambo duo la bell'opera,*
Voi, che mostrate hauer tanto giuditio,

Bella per Dio. Si che non so risoluermi
Se la uergogna, ò il danno è peggio. Pol. *uadasi*
A impiccar la uergogna. il danno importami.

Chri. *Hora ne importa, e à l'hor ci non pensassimo.*

Pol. *Tu hai ragion.* Chri. *l'ho pur troppo.* Pol. *perdonami*
Chrisoforo di gratia. Chri. *sì, perdonami*
Hora: che ue ne par? ma perdonateui
Pur uoi medesimo, che col uostro credere
Troppo hauete gettato i soldi, e l'opera.

Pol. *O mondo pien d'inganni. Chi puo uiuere*
In te piu senza cader ne l'insidie,
Che ad ogni passo i tristi ne apparecchiano?

Chri. *Colui, che è tardo e difficile à credere.*
Non d'altri nò. di uoi, di uoi doleteui.
Vn'altra uolta cercheremo il pelo, ne
L'uouo, & in cosa hor di tanta importantia
Habbiam serrato gli occhi in mezo à i cingari.
Non hebbi uoglia mai d'hauere imperio
Sopra di uoi, se non hora, per daruene
(Padron oltra il riprenderui) un supplicio
D'altro, che di parole. andare à perdere
Dugento sultanini, à dedit'opera.
Si trouano nel fango, o nella poluere.
Hauerian fatto le spese in abondantia
Vn'anno in casa uostra. Pol. *deh Chrisoforo*
Non mi ramemorar piu la mia perdita,
E non bramar di darmi altro supplicio,

Che questo basta à gastigarmi. imagina
Pur se possiam trouarui alcun rimedio,
Ne ti affaticar più per farmi intendere
La diligenza fedele, e sollecita,
C'hai de le cose mie. c'hora chiarissima
La conosco io. Chri. *sete stato a conoscerla*
A quest'hora? mi duol la uostra perdita,
E unitamente m'increfce, che studio,
E mi affatico à farui beneficio,
E mi tolgo nemico il Padron giouane;
Solo per compiacerui, e al fin si uersano
Sopra me poi tutte le colpe. e credere
Volete prima à gli stranieri, e à i perfidi,
A le puttane e à i bertoni, che à gli huomini
Da bene, à uostri antichi, & amoreuoli
Serui di casa. ò pouero Chrisoforo,
Tu sei un giotto, un ladro poi, tu trappoli.
Qual mercede al tuo ben seruir? Fro. *non piangere.*
Sta sù. hai ragione. Pol. *ho fatto error. confessolo,*
E me ne pento, homai taci, e perdonami.
Chri. *O maledetta sia la mia disgratia.*
Ecco là di lontan madonna Lucida
Donna del mio Padron, Madre d'Emilia.
Che uien. la tela è ben mò giunta al subio,
Doue si taglierà. ma con tai forbici,
Che forse mi potran pungere, ò radere.
Pol. *Che barbotti fra i denti?* Chri. *mi ramarico.*

Del caso occorso, e non posso scordarmene.
Tacitamente aguzzo anchor la colera.
Forz'è ch'io uada. Pol. *doue?* Chri. *à far ogn'*
opera
Che à quel codardo si tolga la femina,
E torni à casa nostra. Pol. *almen prima armate*
E piglia teco gente. Chri. *uoglio andarmene,*
Non mi tenete. Fro. *è andato.* Pol. *e ben*
in colera.
Fro. *che donna è quella, che uien là.* Pol. *fermiamoci*
Vn poco quì, che mi par d'altra patria.

ATTO QVARTO.

SCENA QVINTA.

Lucida gentildonna. Catella Cameriera.
Fronesio. Polidoro.

Luci. COME *sarebbe à mio parer difficile*
Donna trouar, che fosse in tutto simile
D'effigie à me; cosi non saria facile
Trouar donna, che fosse, com'io misera.
Cat. *Me ne spiace, Padrona, e se le lagrime*
Fossero à le miserie, quel medesimo,
Che è l'acqua al foco, haureste aiuto à spengerle.
Luci. *Lassa mi maritai ne gli anni teneri,*
Non per acquistar figli; ma per perdere
Il marito. e fui quasi prima uedoua,

Che

Che maritata. e fui piu lungo spatio
Promessa, che sposata. l'anel postomi
In dito il cor mi cinse di miserie.
Cat. Se amauate il marito, ui deu'essere
Caro, che non à lui toccasse piangere
L'hauer perduto uoi, ma che'l rammarico
Toccasse à uoi di pianger la sua perdita.
Luc. A l'hor cadei ne le lugubri tenebre
Del uestir uedouil, che conseruatomi
Ho poi fin hora. cosi conseruatomi
Hauessi, quando anchor sotto quest'habito
Mi rimase; quand'io rimasi uedoua.
Cat. Dunque aggiungete anchora, che nel perdere
Lo sposo, il nome perdeste, e di Lucida
Veniste tenebrosa. Luc. ne fermandosi
Qui il mal, costretta fui lasciar la patria,
E andarmi à star in Nicosia, oue pratica
Io non haueua d'alcun, ne altri haueuala
Di me. ma al fin, poi piu del conueneuole
Conosciuta ui fui: Cat. fu buon il cambio
Di Persia in Cipri. cosi in Cipri fossimo
Anchor, ma fosse sotto quel dominio,
Sotto cui era dianzi. Luc. anch'io il desidero.
A l'hor partissi per mio male un giouane
Fin da questa cittade, e uenne à togliermi
L'honestà uedouil con un augurio,
Che cosi Nicosia si douea perdere.
Cat. Se l'honestà ui tolse, una bellissima
Figlia donouui, a cui si haueua à mettere

Nome honestà uedouil per non perderla.
Luc. *Tu scherzi nel mio mal Catella?* Cat. *facciolo*
Madonna per tenerui allegra, e toglierui
Dal cor cotesti pensier malenconichi:
Luc. *Erri, e piu tosto fai, come la musica.*
Fro. *Al tuon de le parole, à i gesti, e à l'aria*
Del uiso, par che uenga in quà dolendosi
La gentildonna de le sue miserie.
Pol. *Maligno e sciocco colui, che potendola*
Consolar non la consola. Luc. *e quel giouane,*
Che potea consolar le mie miserie
(Poi c'hebbe hauuto ogni suo desiderio)
Tornò in tal punto à casa, che alcun'opera
Non ha mai piu bastato à farlo mettere
Pure in uia per tornar là doue stauano
La figlia da poi nata, e la sua Lucida.
Se non quando il pensier mio, desiandolo
Ve l'ha fatto tornar, e star qualche attimo
Contro sua uoglia in sogno. Cat. *pur mandatoui*
Ha il seruo ogni anno, e hauete in refrigerio
Il suo ritratto. Luc. *i ritratti non parlano*
Cat. *Non fan molte altre cose, che piu importano.*
Sono in perfetti nel uer, perdonatemi.
Luc. *Nè quì si chiude il danno. Ecco l'assedio,*
E la presa di Nicosia. Ecco mi entrano
I soldati insolenti in casa, e tolgonmi
L'or, l'argento, le gioie, e tutto il mobile;

Fuor

Fuor del palagio, ed altro non mi lasciano,
Che queste ueste brune, e i pensier miseri.
Cat. *Se trouaste colui, che hauete in animo,*
Tal gioia haureste, che le gioie tolteui
Scorderesle. Luc. *puo essere.ma qual gratia,*
Quale allegrezza sarà mai basteuole
A consolar la mestitia auuenutami
Per la figliuola mia cara, unigenita,
Che quei soldati, anzi fiere mi tolsero,
Anzi strappar del sen con tal mio spasimo,
Che maggior doglia ella mi die à l'uscirmi da
Le braccia andando in preda à i soldati empij,
che à l'uscirmi nascendo da le uiscere.
E quelle sue beltà, quelle sue gratie,
Che pria mi erano rose; à l'hor mi furono
Pungenti spine. Cat. *chi sà, che non capiti*
In man d'alcuno, che l'ami tenendola
Da sorella, ò da figlia; Luc. *non si trouano*
Scipioni, ò Alessandri al nostro secolo.
Hor sola da te in fuor, mendica, e misera
Son costretta à bramar per somma gratia
D'essere stata anch'io presa, e menatane
Schiaua. poi che non ho pur una tegola,
Pur una fronda mia, sotto cui habiti:
Cat. *Andate oue uolete, haurete dietro la*
Vostra fida catella di continuo.
Fro. *camina molto adagio, parche annoueri*
I passi. Pol. *i pensier graui la ritengono.*
Luc. *Cerchiamo dunque se posiamo abbatterci*

In colui, che puo darmi qualche comodo.
Non è questa la strada doue dicono
Star messer Polidor? Catella, *guatala*
Bene. Cat. *madonna sì.* Pol. *colei mi nomina,*
E pur uien di lontan paese à l'habito.
Dè far pensier d'ollaggiar hoggi à credito
Senz'ire à l'hoste, ma io son d'altr'animo.
Bisognerà, che troui altro ricapito.

Luc. *Facemmo mal, che ci scordammo chiedere*
A quanti usci egli alberga. almen trouassimo
Alcun, che ne sapesse dir dou'habita.

Cat. *Eh domandando si uà à Roma.* Luc. *e passasi*

Pol. *Quanto con più minuta diligentia*
La uò raffigurando, tanto accertomi
Più d'hauerla ancho uista. senza dubbio
L'ho uista. è ella? parmi. e no. è ben simile
A lei. è dessa. Non è. Fro. *chi?* Pol. *fermateui.*

Cat. *che uecchio è quel, colà? potrà insegnarnelo.*

Luc. *E mi par quello. è desso?* Cat. *Eh nò. somiglialo*
Bene. Luc. *Io nol posso anchora ben discernere.*

Pol. *Mi par colei, ch'io hebbi in Cipri. Lucida*
Mia, di cui generai la mia figlia unica.

Luc. *Mi par colui, che m'hebbe in Cipri, Polido-*
Ro, di cui partorij la nostra Emilia.

Pol. *Debbo ire a la sua uolta?* Luc. *debbo mettermi*
A girli incontro? Fro. *andiamo.* Cat. *andiamo.*
Pol. *uaria*
Vn poco forse gli anni la dimostrano.

Luc. *Forse alquanto mutato i giorni il rendono.*

Pol.

Pol. *Vò interrogarla, ma con tal probemio,*
che uoltar possa à la riua in un attimo
Quand'essa non sia quella, ch'io m'imagino.
Luc. *Li uoglio fauellar, ma con tal prologo,*
Ch'io mi possa ritrare in porto subito,
Quand'egli non sia quel, che mi par essere.
Pol. *Madonna Dio ui dia salute.* Luc. *accettola.*
Poichè ben mi bisogna. Pol. *e poi? rendetemi*
Almanco il capital del mio deposito.
Se non uolete far usura. Luc. *rendolo.*
Dio salui anchora uoi. Pol. *digratia ditemi*
Vi conosco io? Luc. *messer nò. domandandomi*
cosa si strana, sete in fallo, e toltami
douete hauer per la uostra memoria.
Pol. *Digratia dite il uero.* Luc. *non sò risponderui.*
Se non che s'io conosco uoi, conoscere
Voi douete ancho me. questo sappiatelo
Hor uoi. Pol. *mi par d'hauerui uista. Ditemi*
Voi doue. Luc. *e uoi uolete, ch'io sia interprete*
De la memoria di colui, che giouine
Mi uide, e poi stette uenti anni, e passano
Senza mai piu uedermi? anch'io son d'animo
D'hauerui uisto in Cipri. così fossimo
Stati contenti al ueder. Pol. *che piu cercasi*
Luce? non sete uoi madonna Lucida?
Luc. *Di nome sì, ma non d'effetti.* Pol. *Io simile-*
Mente son Polidor, che ui amò, & amaui,
Dio ui salui di nouo. Luc. *basta chiederli*
Che salui uoi. da cui sol ueggio pendere

La

La mia salute. Pol. *ò Lucida toccatemi*
La mano. Luc. *hor uoi potete dir di stringere*
La mano à la piu mesta, à la piu misera
Donna del mondo. Pol. *e uoi potete credere*
D'hauer giunta la mano al piu amoreuole
Huom, che possiate hauer tra tutti gli huomini.
Però scacciando il uiuer malinconico
Prendete un gaudio interno, e inuariabile.

Luc. *Intero il gaudio esser non puo turbandolo*
Il dolor de la figlia, che leuatami
E stata fuor di queste braccia. e toltomi
Con lei il cor da i soldati aspri, & auidi.
E condotta non sò doue. Pol. *allegrateui,*
Ne men cotal pensier ui dia molestia.
Che uostra figlia è salua. Luc. *e doue? ditemi*
Di gratia il tutto, se mi amate. Pol. *dicoui,*
Che nostra figlia, che la nostra Emilia
E sana, e salua, e intatta, e allegra, e libera;
E in casa di suo padre, è quì (ch'io habito
Quì) perche quei soldati, che la presero
L'hanno condotta hoggi à Costantinopoli,
E il mio buon seruo, accorto, & amoreuole,
Quel seruo, che per me spesso ui uisita,
L'ha uista, e conosciuta. & io sborsandogli
I soldi l'ho fatta comprare. ei compera,
E menatala à casa con la solita
Sua fede e diligenza. Luc. *deh chiamatela*
Qui fuor di gratia, ch'io la ueggia, mouere

Non posso il passo d'allegrezza. Pol. *ò Menica*
Fa, che uenga qui fuor mia figlia Emilia,
che una sua amica la chiede. Cat. *lasciatoui*
Ho messer Polidor far prima il debito
Con la padrona mia Madonna Lucida.
Hor ui saluto anch'io. Pol. *Catella? toccala*
Quà. come stai? Cat. *come stanno le pouere*
Donne uscite dal sacco, e da l'incendio:
Pol. *Ecco tua madre. Ecco la nostra Emilia.*

ATTO QVARTO.

SCENA SESTA.

Flauia. Polidoro. Lucida.

Catella. Fronesio.

Fla. *CHE uolete mio padre, che chiamatomi*
Hauete qui sù l'uscio? Pol. *alza gli occhi. eccoti*
Tua madre. Fla. *Qual è mia madre?* Pol. *conoscila*
Luc. *Chi è costei, che fuor di casa fattomi*
Hauete uenir quì? Pol. *la nostra Emilia.*
Luc. *Questa mia figlia? Questa la mia Emilia?*
Pol. *Questa.* Luc. *ch'io tolga questa per Emilia?*
Per mia figliuola? Pol. *perche nò, se fattola*
Hauete, e la cercate si sollecita?

Luc.

Luc. *Hauete preso un granchio.* Pol. *io?* Luc. *uoi.*
Pol. *rendetemi*
La ragione. Luc. *perch'io non sò, ne imagino*
chi sia costei, ne mai, mai più ueduta la
Ho auanti questo dì. Pol. *sapete Lucida,*
Perche non ui par dessa, e state in dubio?
Perch'ella ha fatto mutation d'habito.
Quindi auien, che penate à riconoscerla.
Cat. *Se così haueste generato Emilia,*
Come costei, padrona, beatissima
Voi. non haurian potuto i ladri toruela.
Luc. *Altro odore han le dame, altro le lepori*
A le lor madri. Io u'affermo, e ui replico
Messer Polidor mio senza alcun dubbio,
Che questa non è mia figliuola, e aggiungoui,
Ch'io non la uidi mai, ne sò conoscerla.
Pol. *O Dio immortal da quanto in quà mutatomi*
Son io roffian, che tenga in casa femine
Straniere, e spenda il mio denar sì prodiga-
Mente per comperarle, e per far libere
Senza hauerne alcun pro, senza conoscerle?
Tu che mi chiami per padre, e ti intitoli
Mia figlia, perche stai hora sì stupida?
Perche taci. Fla. *non ho che dir.* Pol. *non odi tu,*
Che costei dice, e afferma non essere
Tua madre? Luc. *No.* Fla. *nõ sia, se nõ uuol essere,*
che se ben ella non uorrà, non dubito,
Ch'io mal grado di lei, non sia per essere
Figliuola di mia madre. Il nega. neghilo:

Ch'io

Che poss'io farci? non è conueneuole,
Ch'io costringa costei per forza ad essere
Mia madre se non uuol, come costringere
Non possiamo la madre, che ne generi.

Fro. *Questo è ben si bel caso, come io habbia*
Vdito, ò uisto da poi, che ho memoria.

Pol. *Dì sfacciatella, dì, perche mi chiami tu*
Dunque padre? Fla. *cotesto error fù proprio*
Vostro, non doueu'io nominar padre, chi
Nominaua me figlia? se mi nomina
Costei anchor per sua figliuola, io subito
La chiamerò per madre. S'ella è d'animo
Ch'io non le sia figliuola, non deue essermi
Dunque madre. Ella è fuori, io in casa. hor uadasi.
Venite dentro padre. andiamo in camera.

Pol. *Non si risoluerà, come t'imagini*
Putanella di chiasso. star bisognati
Qui al paragon. tu mi sei ancho incognita;
Queste due conosco io. trista, non credere
Di passarla cosi senza supplicio.
Nõ più qui in casa, ma in berlina, ò in carcere.

Fla. *Questa non è mia colpa: ho recitato la*
Mia lettion, come buona discepola.
Fu mio maestro del tutto Chrisoforo.

Pol. *Habbiam pur discoperto questo Lepore,*
L'habbiam intesa pur, non u'è gia dubbio
Più, che non m'habbia ingannato Chrisoforo
O sfenturato me. guarda, chi diauolo
Mi mena per lo naso, come un bufalo.

Hora

Hora à qual danno dato ho io à ricorrere
Per rifarmi di due si graui perdite?
Fla. *Dunque la colpa non è mia.* Pol. *auertiscoti,*
Non mi chiamar per padre, se non uuoi de le
Frutta di frate Alberigo. Fla. *non chiamoui.*
Quando uorrete essermi padre, siatemi.
Ne siate piu quando non uorrete essere.
Io figlia ui serò, quando uoi esser
Vorrete padre, e non piu. Luc. *che? cõprastela*
Hauendo opinion, che fosse Emilia
Nostra figliuola? Pol. *sì.* Luc. *con quali inditij*
La riconosceuate uoi? Pol. *Chrisoforo,*
che l'ha ueduta, e che de' pur conoscerla,
Me l'hà (non sò perche) dato ad intendere:
Perch'io (come sapete) mai uedutala
Non hò. Luc. *che sarò io tanto piu misera,*
Quanto piu la speranza già promessomi
Hauea uicino il fin de le miserie?
Pol. *Non mi accorate con quel pianto Lucida;*
Andate in casa, e state di buon'animo,
ch'io la ritrouerò se fosse in India.
Luc. *Vn mercatante (che in Costantinopoli*
Veniua ad espedir certi negotij).
L'haueca comprata a quel, ch'io intesi. Pol. *andateui*
A riposar. la trouerò. di gratia
Tacete. Tu ribaldella sù sgombrami
La casa. Vatti à trar pria cotesti habiti.

Fla.

Fla. *Deh Signor per amor di quella Emilia,*
Che uoi cercate, almen datemi termine
Vn'hora, ò due si che torni Chrisoforo.
Io lassa doue andrò, si afflitta, e pouera,
Che non ho, che sia mio pur il nome? Eccoti
A che sei giunta sfortunata Flauia
Per amar questi giouanetti instabili.

Pol. *Anzi uò compiacerti. Andate Lucida,*
Andate dentro, e fate far la guardia
A questa falsa strega. Se Chrisoforo
Torna, non uo che possa dir, ch'io l'habbia
Mandata uia, come quell'altra. e scusisi.
Io andrò à cercarlo. e se Dio mi fà gratia,
Ch'io'l troui, Basta. Andiam messer Froncesio,
Se non hauete altroue altro negotio.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Polipo. Neofilo.

Poli. LO star in letto, e non dormir: lo attendere,
E non uenir (come dice il prouerbio)
E doglia da morir. molto più soffere.
Colui, che aspetta un piacer tardo à giungere,
Che quel, che aspetta un dispiacer. Gia passano
Sei hore, e più, ch'io aspetto messer Barbaro
Mercatante, che uenga con la giouane.
(Come promesso m'ha) perch'io la comperi.
E ad ogni picciol picchio, ad ogni strepito,
Ch'io sento fuor, mi drizzo da la sedia,
E uengo sù la porta de la camera
(Che uscir quì fuor non oso) pur credendomi,
Che sia desso. e nol ueggio anchora giungere
D'alcun lato però. Quante hore suonano
Vò annouerando. e i passi, che ponn'essere
Da casa sua fin quì. così struggendo mi
Vado, come si strugge al sol la nebbia.
Faccio mill'occhi, e mill'orecchie. aggiromi,
Come un pennello ad ogni uento. Battere
Mi sento il cor, come martello à incudine.
E temo molto, che non mi esca l'anima
Pria, che uenga. sento io ben, che durissima
Vita

Vita io meno, aspettando esso, e la giouane.
S'io non haueßi hauto i soldi, subito.
Saria uenuto. Hor che la borsa è in ordine,
Non vuol uenir: Neof. *guardate Messer Polipo*
Pur ch'egli non ui faccia lo incantesimo,
Che fece quella donna à la fantasima.
Pol. *E, saria ben un perfido à promettermi,*
E poi mancarmi: Neof. *I mercatanti sogliono*
A punto far, come color, ch'incantano
La robba, che si uende, ò affitta in publico.
Che la lasciano à quei, che più offeriscono.
Pol. *Deh fatemi un piacer messer Neofilo.*
Andate dou'alloggia Meßser Barbaro
(Che è la doue le sue robbe fè mettere)
E uedete se uiene, ò che delibera
Di far. s'io andaßi, ò ui mandaßi Tropio,
Potremo andar ad incontrarci facile-
Mente in mio Padre, ò in alcun suo domestico:
Neof. Io *ui andrò uolentier, ma più incresceuole*
Vi sarà l'aspettar, restando priuo di
cõpagnia. Pol. *haurò compagni. Ecco Chrisofero.*
E d'una mala uoglia: Neof. *ha ragion d'essere.*
Hor uò: Pol. *fate di gratia, che si spaccino.*

SCENA SECONDA.

Chrisoforo. e Polipo.

Chri. *VA pure e fà testamento, chrisoforo,*
Quando ti piace. non è più rimedio
A la salute tua. tutti i rifugij,
Tutti gli scudi, le scuse, le fauole,
Le bugie son consumate. l'essercito
Lor disarmato è in rotta, e in fuga. l'uouo de
La Ascenza (come dicono in Italia)
Non ti potrebbe aitare. gouerna l'anima.
Il corpo è tratto. tu stai mal malissimo.
Onde ti uoglion dar del pesto. trouati
Dunque un notaio, il quale scriua l'ultima
Tua uolontà. ma qual mobile, ò stabile
Pensi lasciare à qualche herede? lasciagli
Le busse, che t'aspetti di riceuere
Dal tuo uecchio Padron. no. sono un fidei-
Commisso, che ha da stare in me. non mettere
Heredi. fà qualche legato. imagino,
che hoggi il legato sarò io. considero,
Che non uoglio, che quei uecchi pazzi habbiano
L'allegrezza d'hauermi fatto uccidere.
Voglio prima morir da me medesimo.
Come debbo morir? debbo sommergermi?

Sete

Sete non ho. ne mai mi piacque beuere
Acqua. che quando pur m'habbia à sommergere,
Nel uino uoglio, non ne l'acqua. debbomi
Ammazzar di mia man? nò. la giustitia
Mi punirebbe poi de l'homicidio.
Mi appiccherò? starà bene appiccandomi,
Haurò più breue la uia (per andarmene
In sù) che gli altri morti. Pol. *Ah pusillanimo:*
Chri. *O Padron caro, di gratia prestatemi*
cinque soldi: Pol. *che vuoi tu farne?* Chri. *uogliomi*
comprare un laccio per andare à impendermi:
Pol. *E chi mi renderà, (se uai à impenderti)*
I cinque soldi poi? Chri. *del mio salario*
Ve li renderò io, come risuscito:
Pol. *Non uoglio indugiar tanto. ma impendendoti*
Non ti diranno e ladro, e boia? Chri. *dicanlo.*
Ogni modo il padron uecchio fa pratica
Per gastigarmi con maggior supplicio:
Pol. *Lascial far matto. Egli farà (uolendoti*
Punir) la spesa de la fune. Chri. *Intendoui.*
A la fè, che gl'è uer. Pol. *ma che notitia*
Hai, che teco il padron sia in tanta colera?
Chri. *che dite? come che notitia? il Diauolo*
Ha menato hoggi quì madonna Lucida
Donna già del Padron, madre d'Emilia:
Pol. *Venuta è qui colei?* Chri. *così portataci*
Fosse stata co'piedi innanzi: Pol. *ò cancaro:*
Chri. *E uostro padre le ha mostrato Flauia,*

E si sforzaua pur per farle credere,
E farle confessar, che fosse Emilia.
Così si è discoperta al fin la pratica:
Il fatto poi di Fracassa e di Erifila
Come scoprissi, fora lungo diruelo.
Pol. *Hò inteso il tutto con messer Neofilo*
In casa dietro l'uscio. Hor chi narrato ti
Ha cotai cose per uere? Chri. *la Menica*
Da la finestra de l'horto. e auuertitomi,
Ch'io non mi lasci ritrouar per quanto m'è
Cara la uita. che'l Padrone smania
Sù la più alta rama. Sbuffa, arrabbia,
E fà fuoco da ciel. Pol. *ti beffa. il Diauolo*
Non è si brutto come suol dipingersi.
Chri. *Tutto quel, che l'padron uecchio hoggi datomi*
Hà, u'ho rinuntiato messer Polipo.
Hora uorrei rinuntiarui simile-
Mente quel, che ha da darmi: Pol. *non ti met-*
tere
Pensiero alcun. Chri. *messer sì. le bell'opere,*
Che ho fatto uerso uostro padre mertano
Ch'egli mi dia prouisione. Pol. *allegrati,*
Ch'io ti custodirò. Chri. *Se mi puo prendere*
Mi farà ben custodir meglio in carcere
Vostro padre: Pol. *farò io, che ti liberi:*
Chri. *Mi uuol ben liberar dal corpo l'anima:*
Chi è colei, che uien fuor di quel portico
Accompagnata da quel uecchio? Pol. *è Venere*
Di Cipri uscita per le guerre. è l'anima
Mia:

Mia: Chri. *non è anchora uostra, fin che cõpera*
Non l'hauete. Pol. *sarà.* Chri. *ben. parlatemi*
Cosi; dite in futur, mia sia la giouane.
E quella? Pol. *quella:* Chri. *quella certo?* Pol. *mirala*
Di gratia ben, uedi se è bella, e amabile,
Come ti ho detto: Chri. *è certo quella?* Pol. *uuomelo*
Far replicar mille uolte? sei stupido
Nel mirarla eh? Chri. *se è quella, è dessa:* Pol. *attonito*
Riman questi in mirar si bella giouane.
Che gesti son cotesti? Chri. *ò messer Polipo.*

Pol. *O chrisofor dis's'io, ch'era bellissima?*
Vè che capelli, che uisetto, che occhioli-
Ni, che bocca, che par, che dica baciami.
Sù quelle labra deu'essere il zucchero
Alto due dita. Vè che petto candido,
Si come un fior di spin. guarda quegli homeri
Larghi, e come si stringe appressimando si
A la cintura. ò dio, che guancie proprio
Vn latte, e un uino. che man senza dubbio
Neuicate dal cielo: Chri. *Mi fate uogliere*
Il collo tanto à mirarla, che facile-
Mente m'incorderò. non piu di gratia:

ATTO QVINTO.

SCENA TERZA.

Polipo. Barbaro Mercatante. Chriſoforo.

Pol. *GIVNGETE molto tardi meſſer*
Bar. *Barbaro:*
Sia l'hore del uoſtro deſiderio:
Pol. *Doueuate laſciar gli altri negotij*
Per uenir toſto: Bar. *l'indugio hebbe origine*
Sol da coſtei, che non puo ſi ben mouere
Il paſſo delicato: Pol. *ſe indugiatoui*
Sete ſol per cagion di lei, perdonoui.
Anzi uenite molto toſto: Bar. *hor datemi*
I miei denari, che ſiamo in concordia:
Chri. *E deſſa. ò Dio ſon pure impenetrabili*
I tuoi conſigli, e grandi i tuoi miracoli:
Bar. *Accioche io uada à color, che m'aſpettano,*
E ricompenſi il tempo, che perdutoſi
E in aſpettar queſta pigra: Pol. *prendetegli.*
Son da huomo da bene al peſo, e al numero:
Bar. *Se ui ſarà qualche moneta ſtrania,*
Che non mi piaccia, uerrò per lo ſcambio:
Chri. *E ſe qualche diffetto haurà la giouane,*
Che ſpiaccia à noi, chi ſarà, che nel cambij?
Bar. *Non ui sforzo à comprarla. contentateui:*
Pol. *Eh non ponete mente à queſta beſtia:*
Volea coſtei, che quì in Coſtantinopoli

Io cercassi suo padre, ilqual dice esserui.
Io *non uolsi. uoi hora andate proui do.*

Bar. *Hor su mi racomando, messer Polipo.*
Resta fanciulla, allegrati, non piangere.
Costui ti sia fratello, amante, e meglio di
Amante, e di fratello: Pol. *Messer Barbaro*
Andate à buon uiaggio. Bella giouane,
Hor sete mia, posso abbracciarui, e stringerui,
Come mi par: Chri. *fermateui, e ascoltatemi*
Messer Polipo un poco. questa giouane
Voi potete abbracciar certo, abbracciandola,
Come sorella. ma quando con animo
Lasciuo l'abbracciate, come abbracciano
Gli amanti le lor donne, non ui è lecito:

Pol. *E che uuol dir cotesto? diuentatami*
E' sorella da poi, che messer Barbaro
Si è partito? Chri. *fù sempre quand'io stupido*
La contemplaua, e seguitaua à chiederui
E dessa certo? lo stupor nasceuami
Sol dal pensar, come uoi non sapendolo
Hauete amato, e compro, e fatto libera
Vostra sorella. Perche questa è Emilia
Figlia di uostro padre, partoritagli
In Cipri da la uedoua di Persia,

Pol. *E questa certo?* Chri. *questa senza dubbio,*
Meglio il saprem da lei, quando s'interroghi.
Hor ringratiate il Rè del ciel, che incorrere
Non ha lasciato uoi, nè lei in biasimo:

Pol. *Obime sorella, io ti perdo, e perdendoti*

Ti trouo, e tu fai meco anco il medesimo.
Tu m'attristi, e m'allegri à un tempo. hor cangiasi
Il mio amor in egual beniuolentia.
Nè mi pento d'hauerti fatto libera.
Chri. *Entriamo in casa di Messer Neofilo,*
Doue erauate. entriam, che non mi ueggiano
Quel capitan, che uiene, e quella femina,
Che è sù la porta, che da me si tengono
Offesi forse. Pol. *Andiam sorella. seguine.*

ATTO QVINTO.
SCENA QVARTA.
Fracassa. Vespa. Erifila.

Fra. POI *che ho cercato in uan per tutto Flauia.*
Vien meco, uoglio fauellar (piacendole)
Con questa bella Signora. Dolcissima
(S'io mi ricordo ben) Signora Erifila,
Non sol non uo riprender quel Chrisoforo,
Che u'ingannò, ma uoglio tenerli obligo.
Poiche è stato cagion, ch'io perda Flauia,
E ch'io ritroui uoi, che centomilia
Volte ualete più di lei. Erif. *ringratioui.*
Fra. *Onde da poi, che ui ho ueduto, l'animo*
Mio si è trouato in un pensier continuo
Per amor uostro. e per questo ui supplico,

Che ui piaccia, ch'i stia con uoi lo spatio,
Che restar uoglio quì in Costantinopoli.

Vesp. *Non pagheremo affitto già di camera,*
Ma pagheremo piu, che se comprassimo
Tutta la casa, ma c'ho io à curarmene.

Fra. *E ch'io parta con uoi le ricche, e nobili*
Spoglie acquistate in Nicosia, e scambieuole-
Mente l'un l'altro ci godiamo. Vesp. *auuisoui*
Padron, che uoi non sete piu godeuole.

Frac. *Perche?* Vesp. *perche (per quanto posso in-*
tendere)
Volete andare in semenza. Frac. *ò che sempio.*
E uoi bella Signora, gloriateui,
Poiche quel capitan, che espugna, e supera,
E prende le cittadi, e le prouincie,
E stato preso da la uostra gratia
Da la uostra bellezza incomparabile.

Vesp. *I suoi uicini sono andati à mietere.*

Erif. *Il conosco, Signore, e me ne glorio,*
E lieta accetto il gran partito offertomi.

Vesp. *Son conuenuti gran preghi à disponerla,*
Bisogna andar dentro à signar la supplica.
Signora per mia fè, che sete sauia.
Però che sendo (come sete) Venere,
Non douete con altri hauer commercio,
Che sol con Marte. Frac. *o bel motto da scri-*
uere.

Erif. *Io era bene (à dirui il uero) in colera*
Con quel famiglio, che così ingannatomi
Hauea.

Hauea. ma poi, che'l suo inganno, e l'astutia
Sua m'è cagion di si gran beneficio,
Quant'è il conoscer capitan si nobile;
Tempro lo sdegno. Frac. quando habbiate colera
Con alcun, basterà farmene accorgere.
Solo à trar fuor questa spada fo nascere
In chi mi uede, ò sente, un tanto tremito,
Che resta poi per sempre paralitico.
Doue uai? Vesp. lungi da uoi. Frac. perche? Vesp. cancaro
Perche? per non rimaner paralitico,
E non poter torre il bichier da beuere,
Se ui uenisse qualche uoglia strania
Di trar la spada. Frac. tu cominci à intenderla,
Credete, che quel matto, che è là sappia,
Ch'io taglierei con questa un monte altissimo.
Vesp. Di ricotta. Frac. d'acciaio? che barbotti di
Ricotta. Vesp. dico. che potreste fenderlo,
Come se fosse di ricotta. Frac. parlami,
Ch'io intenda. ma ritornando a Chrisoforo,
E forza, c'habbia ordito qualche astutia
Bella contra il padrone. e (contentandoui)
Voglio, che lo inuitiamo un giorno à ridere
De le sue belle beffe, e a raccontarnele;
E à desinar con noi. Erif. Anzi inuitiamolo;
Che certo esso è gentil. Frac. ne con giustitia
Possiam dolerci del uecchio, che simile-
Mente con noi fù ingannato. Hor restami
Auuisarui, che uoi hauete à essere

Tutta

Tutta mia. Erif. *A tutti posso dar licentia.*
Se non à un certo marchese, ch'è solito
Visitarmi tal uolta. à questo cedere
(Senza dir altro) ui conuien. Frac. *ui uisita*
Spesso? Erif. *ogni mese una uolta.* Frac. *dimoraui*
Assai? Erif. *tre giorni, ò quattro.*Frac. *hor, dentro in portico.*

Erif. *Andate innanzi Signor caro.* Vesp. *è ufficio*
Vostro Signora. le uacche si mandano
Auanti il carro. Frac. *Anzi uoi, che rubatami*
Non foste, come al suo marito Euridice.

Vesp. *O Padrone infelice le tue rendite,*
I tuoi guadagni, e le tue spoglie hor entrano
Ne l'inferno. Onde l'uscire è impossibile.
L'ha pigliato per mano, il bracia, ò pouero
Huom. la ruina abbracci come l'helere.
Mi struggeromi a ueder queste delitie.
Cercherò di ficcarmi anch'io, e di mettere
La testa in qualche buca, o grande, ò picciolo.
Per non istare à struggermi guardandoli.

Frac. *Vien dentro Vespa, che le genti, ch'escono*
Fuori di quella casa non ti ueggiano,
Che s'imaginerian questa mia pratica.

ATTO QVINTO.

SCENA QVINTA.

Polipo. Chrisoforo.

Pol. O COME *spesso son ciechi i giuditij*
Nostri. ne però ciechi in tutto. io ui
stala
La prima uolta sentij tutto mouermi
Il core. e non potendo à l'hora intendere
L'occulta forza del sangue, principio
Diedi ad amarla con amore illecito.
Hora, ch'io intendo il parentado, piacemi
Certo assai piu d'hauer comprato Emilia
Mia sorella di padre, e meriteuole.
Che s'io hauessi comprato ogn'altra femina.

Chri. *Che ragioni allegò modeste, e sauie*
Del non hauermi parlato a principio,
Quando con uoi mi uide. Pol. *sauissime.*
Habbiamo tu, & io fatto il contrario.
Tu compro hai la mia donna sotto spetie,
ch'ella sia mia sorella. Io ho compro Emilia
Mia sorella, credendo, che debba essere
La mia dõna. Chri. *anchor io fatto ho il cõtrario.*
Tratto ho di man di uostro padre gli ongheri
Per uoi, e ne trarrò per me sodissime
Mazzate. Pol. *non così. la diligentia,*
Che hai dimostro in seruirmi haurà il suo cambio.

Restami,

Restami, ch'io ritorni ad amar Flauia,
E di si lungo amor le renda il premio.
Io facea certo un gran torto à la pouerct-
Ta, Et ella à ragion puo darmi biasimo
Di poco amor, di molta ingratitudine,
Molta istabilità, poco giuditio.
E s'io te ne gridai da prima, hor gratie
Te ne rendo. Chri. *souerchie son le gratie*
Messer Polipo. Flauia per uostro ordine,
Poi per amor di uostro padre in colera
E fuor di casa uostra, e già deu'essere
Lungi di qui ben diece miglia. Pol. *o misero*
Me, che farò più senza lei, ò pouera
Flauia. Io cercando lo incerto, fò perdita
Del certo. In cercar noue, e ignote femine,
Le amate antiche, e conosciute perdomi.
Racquisto la sorella, e racquistandola
Perdo la inamorata, e me medesimo.
O Flauia, puoi ben dir, che tu mostratomi
Hai quell'amor, che puoi mostrar grandissimo.
E ch'io t'ho dimostrato per contrario
La maggior uillania, la piu biasmeuole
Discortesia, che possa usarsi à femina.
Chri. *Voi mi diceste à l'hor cacciala, cacciala,*
Ch'io non la troui in casa. escane subito.
Pol. *O, le cagnuole cosi non si scacciano*
Di casa molti, molte biscie lasciano
Star ne le case loro, e lor non nocciono.
O ben mio, doue sei hor? debbo mettermi

A ricercar di te, che solitaria
Dei pianger per l selue? Chri. *Messer Polipo*
Io discorrendo, come il desiderio
Humano tanto più si suole accendere
D'hauer le cose, quanto più si negano,
E quanto più ad hauersi son dificili;
E bramoso ancho di farui conoscere,
Che ne le cose sue non conuien essere
Tanto precipitoso, il tutto dettoui
Ho, ma per non lasciarui hora più affligere
Vi torno à dir, che in casa è anchora Flauia.
Pol. *O benedetto, ò sauio il mio Chrisoforo.*
Cotesta tua bugia mi farà Flauia
Molto più saporita, e più gusteuole.
Muoiomi di desio di uagheggiarmela.
Chri. *Credete, che non sappia anch'io rethorica?*
Pol. *Hor dimmi tu quel, ch'è per farti libero*
Da le man di mio padre ho à fare. Chri. *andatene*
Fuori per l'horto di messer Neofilo
Ne l'horto nostro (anchor che hauete à rompere
La siepe) e in casa nostra, entrate tacito
Per l'uscio dietro uoi Emilia, e Tropio,
El cuoco anchor con le uiuande in ordine.
E poi lasciate à me sol tutto il carico
Del resto. Pol. *andrò:* Chri. *spediteui, che uegono*
I uecchi. Pol. *E tu?* Chri. *uoglio affrontarli, e uincerli*
Come buon caualier giostrando. Pol. *imagini*

Dunque

Dunque di andar loro incontro? Chri. *uedretelo.*
Pol. *Che scusa trouerai, che ti sia ualida,*
Che bugia, che sia uera, ò uerisimile
Sendo scoperto già il paese? Chri. *Dominus*
Prouidebit. andate pur uoi. Pol. *uommene.*

ATTO QVINTO.

SCENA SESTA.

Fronesio. Polidoro. Chrisoforo.

Fron. *E BEN peggio, che Emilia*
Non si troui. Pol. *mi preme insino à*
l'anima.
Restami hora trouar quel tristo, e fargline
Vna schiauina. Chri. *vuol far, ch'io non habbia*
Freddo questa uernata. Pol. *uoglio dargline*
Sei, prima, che dica una. Chri. *Mi apparecchiano*
Il conuito di cui s'era dato ordine.
Pol. *E far talmente che non possa porsi le*
Mani à la bocca. Chri. *haurai tu la molestia*
Poi d'imboccarmi pouer'huom? se perdere
Non uorrai un tuo schiauo, ò almeno il pretio.
Pol. *Io uo legarlo.* Chri. *sta fresca la Menica;*
Non le potrò più far alcun seruitio.
In casa, quando io sia legato. Pol. *e imagino*
Cosi lasciarlo tre dì. Chri. *starò in otio*

Pur

Pur à l'hora. Non farò già seruitij.

Pol. *Voglio poi farli cauar la lingua.* Chri. *Eccola*
Tel'ho cauata, uuoi altro? Pol. *e uoglio essere*
(chiudendomi l'orecchie) come un aspide,
Se mi domanderà misericordia

Chri. *Io ti domanderò misericordia*
Doue si soffia à le uoci. se fattomi
Haurai cauar la lingua. Pol. *uoglio à l'ultimo*
Farlo impiccar. Chri. *son le seconde tauole*
Queste sopra mercato. Pol. *co' piè in aria,*
E'l capo à basso. Chri. *A l'hor sarò più nobile*
D'ogni altro huom. ogn'altro huomo in terra è
un arbore
Riuerso. Io sarò un'arbor dritto. Morto non
Perdo nulla. Tu perdi quel, che costo ti
Son. Pol. *ma uò prima, che mi troui, e rendami*
Tutto quel, che gli ho dato in sinò à un picciolo.

Chri. *Haurai un'occhio di ceruiero, ò d'aquila*
Se uedi più quel, che m'hai dato. Pol. *hor eccolo*
Per Dio. Fro. *come ne uien sicuro.* Pol. *fateui*
Vn poco innanzi huomo da bene. Chri. *io il merito.*

Pol. *Hauete tolto al soldato la femina?*

Chri. *Messer no anchora. uengo à casa à prendere*
Cose, di che ho bisogno. Pol. *seguiremoui.*
Vi fa bisogno una fune? Chri. *uoletemi*
Forse toccar la man? non son. lo sposo, nò
Padron, che fate? che uuol dir il prendermi
Per le braccia così? Pol. *Messer Fronesio*
chiamate un poco i miei serui, che uenghino

A te-

A tenere, e legar costui. Chri. *non merito*
Cotesto honor di andar legato. Pol. *meriti*
L'honor d'esser alzato su la sedia
De la forca. Chri. *Padron di gratia ditemi,*
che male ho fatto. Pol. *fai male inboccandoti.*
che tieni in uita l'Auttore, e l'artefice
D'ogni scelerità, d'ogni malitia.
Chri. *Nõ u'intẽdo.* Pol. *haurai ben tẽpo d'intendermi*
Legato, che sarai. Chri. *Messer* Fronesio
Fatemi tanta gratia, supplicatelo,
Ch'ascolti al men le mie ragioni. Fro. *uditelo.*
Chri. *A che tenermi quì se uolontaria-*
Mente ui uengo? Voi messer Fronesio,
Fate per mia sicurtà de iudicio
Sisti. Fro. *si puo lasciare.* Pol. *il lascio. imagini*
Anchora farmi creder le tue fauole?
Traditor, ladro, assassino; hoggi hauendomi
Ingannato, e beffato. Che? menatomi
Per lo naso cosi, che un bue, un bufalo
Si tratterebbe con piu riuerentia.
Chri. *Se mi udite padron, uoglio à uerissime*
Ragioni dimostrarui, che ingannatoui,
Che beffato non ui hò. Ma che à grandissimo
Torto di me ui dolete. Pol. *ò che stranie*
cose odo. Fro. *strane certo.* Pol. *guarda audatia;*
S'io hauessi un'altro capo, uorrei battere
Questo nel mar. Chri. *Nò, che non ui è chi sappia*
Farne. fan ben de le gambe. Pol. *è possibile*
Che costui scherzi anchor? che costui habbia

Da dir anchor qualche bugia? Fro. *ascolttiamolo.*
Chri. *I rei conuinti, e confessi s'ascoltano.*
Pol. *Dì. ma non sò, che possi dire. auuisoti*
Ben certo, che fermato ho nel mio animo
Di non uolerti alcuna cosa credere.
Chri. *Mi crederete padrone.* Fro. *Chrisoforo*
Se impetrar uuoi perdon, piu tosto, chiedelo,
ch' io ti porgerò man, che con altr'ordine
Io non sò, come ti possi difendere.
Chri. *Non uò perdon, non uò misericordia,*
Voglio ragione sol, solo giustitia.
Pol. *Vn gran ghiotto da tor di ceruel gli huomini.*
Chri. *Prima ui ho detto d'hauer compro Emilia*
Vostra figliuola. Pol. *el'hai compra? se Lucida*
Sua madre, se Catella, che hora giungono,
Che sono in casa mia d'accordo dicono,
Che non è dessa, e che non la conoscono?
E se confessa la donna medesima,
che tu le hai insegnato queste pratiche?
Chri. *E s'io farò, che Catella, che Lucida*
Diran d'accordo à la uostra presentia,
E giureran, che in casa uostra è Emilia
Vostra figliuola. E che Emilia medesima
A presenza di tutti dirà il simile
Senza mentirui, che direte? Pol. *ò il diauolo*
Tu sei, ò io non son Polidor. Lucida,
E Catella diran cosi? Chri. *dirannolo,*
E cosi tutti quei, che la conoscono,
E diran uero. Pol. *io rinasco, io trasecolo.*
Chri.

Chri. *Vi ho detto poi d'hauer compro da Arpago*
Flauia amata dal nostro messer Polipo.
Pol. *E cotesto fù uer? s'e l'era Erifila*
Cortegiana. se quel, che tù gia dettomi
Haueui, che la comprarebbe andandola
cercando: non la uolse, non hauendola
Mai più ueduta? Chri. *& io con testimonij*
Tali ui prouerò d'hauerla compera,
E à uoi condotta, che uoi, il qual giudice
Voglio, sol, e non altri. Direte essere
Vero. Pol. *s'io dico cotesto, licentia*
Ti do di darmi, e farmi il peggio, il pessimo,
che à te, che à tutti uenir possa in animo.
Chri. *Et io ui dò padron podestà amplissima,*
Se de le cose ch'io dico una minima
Trouate falsa, che facciate impendermi
A l'hora, à l'hora, caldo, caldo, e affligermi
con maggior ancho (se si troua) stratio.
Pol. *Non temer, che'l farò senza licentia.*
Chri. *Ma se'l mio detto è uero (che uerissimo*
certo sarà) uoi, che uolete perdere?
Pol. *Tutto quel, che tu uuoi.* Chri. *messer Fronesio*
Hauete udito. Pol. *quel, che uuoi ti replico*
Fro. *Hò udito, e spero di ueder miracoli,*
Se quel, che dici fai ueder con opere.
Pol. *Vè s'io son anco un pazzo, anco una bestia*
A udir costui, à udir queste sue chiachiare,
E non mi uendicar. Chri. *l'esperientia,*
Padrone, è mastra de le cose, e giudica

Il tutto. Andiam in casa. E hor hora mi offero
Mostrarui quel, ch'io dico. Fro. *andiam di gratia.*
Pol. *Andiamo. Và innãzi.* Cri. *I serui hãno à pcedere?*
Pol. *Non uò, che tu mi fugga.* Chri. *con le pertiche*
Non me ne scacciareste. Pol. *ò temerario.*
Chri. *Vogliam menar con noi messer Neofilo,*
Che uien colà? che sarà testimonio?
Pol. *Andiam pur noi. che forse in tanta copia*
Vi sarem, che qualch'un non uorrà esserui.

ATTO QVINTO.

SCENA SETTIMA.

Neofilo solo.

PIacemi non hauer uisto la giouane,
Che'l mio compagno m'ha mandato à chiedere,
Che hauer mai uisto non uorrei, e piacemi,
Che sia per altra strada messer Barbaro
Con lei andato à casa mia, & à Polipo.
Hor che farò? debbo ire à casa, ò starmene
Fuori? S'io resto fuor, do chiaro inditio
D'una creanza discortese. e rustica.
D'ingratitudin grande, ò d'auaritia.
E che mi spiaccia hauer dato à un carissimo
Mio amico stanza in casa mia. contrario
A la mia intentione, usanza, e debito.
Se torno à casa, come potrò scorgere
Colei, che m'arde con ardor si feruido
Senza desiderarla? e desiandola

Senza

Senza sperarla? che la conscientia
Mia non uuol, ch'io la speri, e la modestia
Di lei non vuol, che sia sperata; e Polipo
Questo torto da me non dee riceuere.
E'n tanto il mio pensier, che non considera
Queste difficoltà non uuol rimouersi
Dal suo amore. anzi mentre le considera
Ne rimedio ui troua, piu mi crucia.
Come potrò trouarmi appresso l'unico
Mio ben ne la mia casa, e come Tantalo
Morir di fame tra le pome, e struggermi
Di sete in mezo à l'onde? si lamentano
Gli inamorati per non hauer comodo,
Di parlare, e ueder le donne, che amano.
Io del contrario, Ahime, mi doglio. dogliomi
Hauer de la sua uista troppo copia.
Come starò presente quando Polipo
Farà uezzi à colei, che si desidero,
Se non mi caui gli occhi? con qual'animo,
Vedrò dentro al mio letto, il mio ben essere
Posseduto da altri, e me cacciatone?
Stando con lei è forza, ch'io le publichi
La mia pena, ò la taccia. Se sto tacito,
Mi disfarà, mi affogherà il silentio.
Se le scopro il mio mal, conuien, che rigida,
O pia la troui. Se la trouo rigida,
Ecco di nouo morte apparecchiarmisi:
Se la trouo pietosa, allor bisognami
O sprezzare, ò accettar questo suo animo.

Se lo ſprezzo, che doglia haurò uedendomi
Hauer la uolontà di lei, e il comodo,
E non uolerlo uſare? di me medeſimo
Non uo fidarmi tanto, ne promettermi
Di ſtar poi ſaldo, e non laſciarmi uincere.
Che ſe amico ſon io di meſſer Polipo
Ho de le parti in me poi, che non guardano
Sangue congiunto pur, non che amicitia.
E amor, che tien gli occhi uelati è ſolito
Torre il ſuo uelo à gli occhi de ſuoi ſudditi.
Ma ſe lo accetto, che pungente ſtimolo
Mi darà ſempre la mia conſcientia?
Si che alcun prò non mi farà lo illecito
Piacer da la ragion rimproueratomi.
Onde riſoluo di uolere andarmene
Fuori de la cittade, e fare intendere
Al mio compagno, che per gran negotio
Mi parto. forſe quando haurà notitia
De la cagion, che mi haurà fatto prendere
Tal riſolution, me nè haurà gratie,
E loderà la mia fede. Ecco Tropio.
Coſtui à punto ſarà buon per dirglilo.
Ma come uien fuor di caſa del proprio
Padrone? non uolean già che ſapeſſero
I lor di caſa, che tornati foſſero
Di campo. Da lui uoglio un poco intenderla.

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA OTTAVA.

Tropio: Neofilo.

Tro. NOZZE, *nozze, confetti, feste, pifari*
Insino à meza gamba, insio à i gōbiti
Insino à gli occhi: Neof. *che grida*
quel sempio:
Trop. *Per tutto pace di Marcon:* Neof. *che hai Tropio?*
Trop. *Vo prouarmi à ballare, e s'ho più in pratica*
Il saltar, come hauea: Neof. *che fai? diuenti tu*
Pazzo? Trop. *è desso per Dio. Messer Neofilo*
Col giunger uostro si à tempo leuatomi
Hauete la fatica, e la molestia
Di uenirui cercando: Neof. *che occorrentia*
Ti faceua cercarmi? Trop. *messer Polipo*
Vuol, ch'io ui cerchi, ui ritroui, e meniui
Qui in casa, s'io douessi ire à gli Antipodi.
Neof. *V'è qualche nouità?* Trop. *mirabilissima.*
La nostra casa, in cui ballano, e saltano
Fin le casse, i forcier, gli usci, e le tauole,
E tutta in gratia, in gloria, in gioia, in giubilo,
E nel latte, e nel mel nuota, e nel zucchero.
Neof. *Di gratia Tropio fà, che anch'io risappia*
L'allegrezze di casa tua, gratissime
A me certo non men, che le mie proprie.

Trop. *Già douete saper, come Chrisoforo*
Comprò Flauia, che amaua messer Polipo
Prima, ch'andasse in campo, e diede à intendere
Al uecchio, ch'era sua figliuola Emilia.
Neof. *Io so cotesto.* Trop. *poi, che trasse Erifila*
Cortigiana di casa con astutia
Per noua occasione, e fece credere
Al padron uecchio, ch'ella fosse Flauia
Da lui comprata, acciocbe messer Polipo
Tornato da la guerra comperandola
Non la sposasse: Neof. *e so cotesto à sillaba.*
Dietro l'uscio l'udij con messer Polipo
Tro. *E che questi trattati poi scopertisi*
Son. che colui, che uenne à comprar Flauia,
Mostrò, che ella non era, anzi era Erifila.
E poco dopo qui in Costantinopoli
E giunta (& hora è quì) Madonna Lucida,
De laquale il padron generò Emilia
Quando fù in Cipri: Neof. *E qui madõna Lucida?*
Tro. *Messersi.* Neof. *quella Vedoua di Persia?*
Donna del uecchio, e matrigna di Polipo?
Tro. *Io ui dico di si. debbo ridiruelo*
Più? Neof. *in casa vr̃a?* Tro. *In casa vr̃a. uditemi*
Pur. Messer Polidor dunque uedendosi
Cosi beffato dal seruo, era in colera,
Era in tutto'l furor, tutte le rabbie
Del mondo contra lui, si che Chrisoforo
Hauea perduto l'arte de la scrimia.
Ma la sorte, che suole aitar l'audatia,

A Chri-

A chrisoforo fù più che mai prospera.
Neof. *E con qual accidente il fè risorgere?*
Tro. *Venne in tanto colui, c'hauea la giouane*
Condotta schiaua di Cipri: Neof. *chi? Barbaro*
Mercatante? Tro. *così credo si nomina.*
Colui, che hauea la fanciulla da uendere,
ch'andaste à chiamar uoi, che messer Polipo
Volea comprar, per cui sprezzaua Flauia.
Neof. *I'intendo. segui pur.* Tro. *uenne la giouane,*
E fu comprata al fin da messer Polipo.
E presente al mercato era Chrisoforo.
Il qual da poi, che uide esser la giouane
Già comprata, e in poter di messer Polipo;
Li fece intender, che quell'era Emilia
Sua sorella di Padre. che già Lucida
Haueua parterito in Cipri: Neof. *Emilia*
Figlia del uecchio, e sorella di Polipo.
Era dunque colei, che hauea da uendere
Quel mercatante, e che'l tuo padron giouane
Volea comprar, e sposar? Tro. *dessa.* Neof. *beffi tu*
O dici il uero? Tro. *io ui dico un'oracolo.*
Neof. *O Dio quanto mi piace. ò quanto è insolito*
Cotesto caso. à l'hor che disse Polipo?
Tro. *pensatel uoi. rimase un pezzo attonito*

Hauer più sorte, che senno, died'ordine,
Che andasser Messer Polipo, & Emilia,
E il cuoco, & io per casa nostra, e simile-
Mente per l'horto nostro, oue confinano
Il nostro, e quel del mio Padrone, e taciti
Nel'horto nostro, e ne la casa propria
Per l'uscio dietro tutti insieme entrassimo.
Il che fù fatto. In tanto andò Chrisoforo
A incantarne la uia Messer Fronesio,
E Messer Polidor, prima, ch'entrassero
In casa. E disse lor; ch'era uerissimo
Tutto quel, c'hauea lor detto, e uoleualo
Con ragioni prouar, con testimonij
Doue oppositione non potea nascere.
Cosi condusse in casa i uecchi attoniti.
Quiui Messer Polidor trouò Lucida,
Che tra le braccie hauea sua figlia Emilia,
Venuta à l'hora in casa. Trouò Flauia
Amata da suo figlio, e trouò Polipo,
Che al padre domandò perdono, & hebbelo.

Neof. O come cotai noue mi dilettano.
Il uecchio debbe pur restar attonito.

Tro. Chrisoforo narrò tutta la historia
Quiui, e tutti i disegni, e gli artificij,
Che hà trattato tutt'hoggi, e fece ridere
Il uecchio; e tutti, anzi ridendo piangere.
A piè del padre à l'hor gittato Polipo
Con maniere il pregò faconde, e feruide,
Che uolesse sposar madonna Lucida.

Il uecchio, che temea solo d'offendere
Il figlio quando la sposasse, udendosi
Pregar da lui, fù contento. e in presentia
A l'hor di tutti noi sposò la uedoua,
Che sparse d'allegrezza un mar di lagrime.
Ne poi di cortesia uolendo cedere
Al figliastro gentil, tosto gittatasi
A pie del nouo suo sposo caldissima-
Mente il pregò, ch'ei consentisse à Polipo,
Che potesse sposare anch'egli Flauia,
Tornata à lui più che mai fosse in gratia.
Cominciò il uecchio a cercar di qual patria
E di qual parentado uscisse Flauia,
E si trouò per più segni chiarissimi,
Ch'era figliuola di Messer Fronesio
Qui al'hora presente, il qual già picciola
La perdè ne l'incendio de la patria,
Che tutto lieto l'abbracciò e promisela
Per nora à Polidor, per moglie à Polipo.
Dotandola di tutto il patrimonio
Suo, che (come sapete) ha compro amplissimo.
Poi, che è solo e non ha se non quest'unica
Sua Erede. e le due lor case hanno a giungersi
In una. Neof. *tu mi narri hoggi miracoli*

Tro. *Venite in casa uoi stesso, e uedetelo.*
Neof. *Mi vuol dio forse aitar, ben ch'io nel meriti.*
Tro. *Ma non finisce qui la cosa.* Neof. *seguita.*
Tro. *Il padron uecchio, che s'hauea tolto obligo*
(Sendosi pria chiarito, che Chrisoforo
L'hauea beffato) di uoler concederli
Quant'egli à bocca li sapesse chiedere,
E di uoler ogni gran cosa perdere,
Immaginando non esser possibile,
che fosse uer, quel che dicea; trouandosi
Vinto al fin da l'astutia di chrisoforo
(Il qual nulla però uoleua chiedere)
Volse premiarlo, e fare ancho participe
Lui del commune ben, del comun gaudio.
Li die moglie: Neof. *E cotesto ti par premio?*
Tro. *O premio, ò pena, gli han dato una giouane*
Detta Catella, che madonna Lucida
Seco hà menato qui: Neof. *dunque chrisoforo*
E lo sposo? Tro. *lo sposo, e fà i più stranij*
Gesti, più strane baie, e le più insolite
Pazzie, che mai uedeste. tutti scoppiano
Di riso in casa. torna, salta, chiachiara.
che un giocolier? che un gatto? che una simia?
Neof. *Di ciò potrebbe farsi una comedia.*
Tro. *Ne lui solo, anzi tutti in casa ballano,*
S'abbracciano, si bacian. che più? paiono
Colombi à darsi la imbeccata, o rondini.
Neof. *conseruinsi le lor gioie, e s'accrescano.*
Tro. *Hor Polipo, à cui par che la letitia*

Sia

Sia ſenza uoi tronca, e imperfetta, mandami
A cercarui. perche dice, che hauendoui
Hauto per compagno ne le anguſtie,
Vi uuol à parte de le coſe proſpere.

Neof. *Hor non poſſo uenir.* Tro. *perche?* Neof. *cōtētati*
Di ſaper queſto. Tro. *Il padron m'ha dat'ordine*
(Se non uolete venir) di portaruici.

Neof. *Venir non poſſo in uero.* Tro. *Eh andiamo. Hor eccoui*
Là inſieme il padron uecchio, e'l padrone giouane,
Non haurete à far piu meco. Aſpettategli.

ATTO QVINTO.

SCENA NONA.

ET VLTIMA.

Polidoro. Polipo. Neofilo. Tropio.

Poli. CHE *fate quì sù la ſtrada Neofilo?*
Che non uenite in caſa? Tro. *una giuſtiſſima*
Cagione habbiam per dolerſi acerbiſſima-

Per dolerci di uoi; diglila Polipo.

Polip. *Che uoi amando tanto quella giouane,*
Ch'io uoleua comprar da Messer Barbaro
(Quand'ella anchor non fosse stata Emilia
Mia sorella, & hauesse potuto essere
Mia inamorata) così diffidato ui
Siate di me, del mio pronto, e buon'animo
Ver uoi, che non habbiate hauto audatia
Di palesarmi il uostro desiderio,
Cui sodisfatto haurei senz'alcun dubbio.
Anchor con mia mortal pena, e pericolo.
E che piu tosto habbiate eletto andaruene
Fuori di casa, e di Costantinopoli.

Neof. *Elessi prima uolontario essilio*
Da la città, che da la uostra gratia,
E lasciar casa mia prima in perpetuo,
Che lasciar la mia fè, l'honore, il debito.
Che sò, che da gli amici si domandano
Cose, che siano honeste, e ragioneuoli.
Ma ditemi di gratia, chi narrato ui
Ha quel, che meco ho discorso? Polip. *La Menica*
Nostra fantesca, che era ne la caneua,
Che qui risponde, à far certi seruitij.
Il tutto ha udito, e messosi in memoria.
Hor quando siate del parer medesimo;
Mio padre, & io ui promettiamo Emilia
Sua figlia, e mia sorella per legitima
Sposa. Polip. *gli la prometto, e son per darglila*

Quando

Quando li piaccia. Neof. *& io di ſomma gratia*
Lei per iſpoſa accetto, uoi per ſuocero,
E per cognato uoi caro il mio Polipo.
Tro. *Forſe, che' ſe'l fà dir tre uolte, e ſtaſſene*
Pro tribunali in Maeſtà, come uſano
Alcuni Ganimedi, alcune ſtitiche,
Fraſche (per meglio dir) quando s'ammogliano.
Polid. *Et io ritrouo in un giorno medeſimo*
La moglie, il figlio, la figliuola, e il genero,
E tutti queſti quattro nel mio animo
Vanno ad un ſegno di beniuolentia.
E tutto queſto ben uien da Chriſoforo.
Polip. *Coſi ui accetto anch'io meſſer Neofilo*
E per cognato, e per fratel. ma facciaui
Ben ſaper, che non pò punto piu creſcere
(Coſi al colmo è giunto) l'amor unico,
che già ui porto. Neof. *ſempre haueſte il cambio.*
Polip. *Queſte due caſe faremo una.* Neof. *facciãſi.*
Trop. *ci uuol poca fatica, baſta rompere*
Sola una ſiepe. Polip. *habbiã comincio à rõperla.*
coſi colei, che credeuate, ch'eſſermi
Doueſſe moglie, e a uoi ſorella, uoglieſi.
A me ſorella, à uoi moglie facendoſi.
Neof. *Coſi prima arriuò madonna Emilia*

Trop. *Spettatori potete homai andaruene*
A uostro bel piacer. gli sposalitij
Si faran dentro, e i conuiti: inuitaruici
Non si può: uisto hauete la pochissima
Prouision, che ha mandato Chrisoforo,
Per quel Facchin, che non sarà basteuole
A tante belle, e amorosette giouani,
Quando alcuna di uoi hauesse inuidia
A queste nostre noue spose, facciasi
Auanti, che non mancheranno simile-
Mente sposi per lei. Anchora auuisoui,
Che s'alcuna di uoi Donne per propria
Od incapacitade, ò poca pratica
Non ha potuto caper nel suo intrinsico
Così ben il soggetto de la fauola,
Andiate à ritrouar l'Auttor in camera,
Che uel farà capere, e sentir commoda-
Mente tutto da un capo à l'altro. e datene
In tanto segno se questa Comedia
Nostra è stata odiosa, ò diletteuole.

Il fine della Emilia di Luigi Groto Cieco di Hadria.